

8.24.A.28

PANEGIRICI

SACRI

Del Padre Baccelliere

FR. BONAVENTURA

DEBOTTIS

Min. Conu. di S. Francesco?

CONSECRATI

Al merito inarrivabile

Del Reuerendissimo P. Maestro

GIVSEPPE MARIA

BOTTARI, Veneziano,

Ministro Generale di tutto il detto
Ordine Conuentuale, Consigliero
della Maestà Cesarea, &c.



IN NAPOLI, 1694.

Nella Stampa di Vernuccio, e Layno:

Con licenza de' Superiori.

Reuerendissimo Padre.

A Niuno, con più ragione, consecrar si deuono questi Panegirici, accolti nel numero di diece, che ad vn soggetto loduole più dell'ottauo; nè ad altri, con più conuenienza, s'hanno à dedicare questi Oratorj applausi, che ad vn Oratore infinitamente applaudito. Per legge dūque di debito, tributo il mio picciolo volume al merito sopra grāde di V. P. Reuerēdis. che per la sua eloquenza hà perorato ne' Pulpiti migliori dell' Italia; con tanto grido, che la mia Sirena di Partenope, solita ad affordar con gli accenti, ancor resta stordita dalle sue voci; e per la sua benaggine hà cattiuato gli affetti di tutto l' Ordine Serafico, con tai legami, che à piena bocca de' Vocali venne eletto Generale con genio particolare. Discorsi son questi d'applauso alla bontà, & innocenza. e perciò son douuti à V. P. Reu.

che prima d'esser Superiore si mostrò
un Agnello innocente, non solo per l'
habito di lana, mà ancoper la mäsue-
tudine de' costumi: e promosso al Mi-
nistero supremo, s'hà fatto sperimen-
tar buon Pastore, giachè, oltre hauer
consumata la vita pro ouibus, cor-
rendo à visitare i Paesi settentriona-
li, a fine di ridurre all' obediènza
della Conuentualità que' Religiosi, che
non sentèdo mai del Prelato la voce,
si stimauano Pecorelle smarrite. s'hà
vsurpato il detto Euangelico: Alias
oues habeo, quæ non sunt ex hoc
ouili, & illas oportet me adducere,
& fiet vnum ouile, & vnus Pastor.
Mi spiace solo, che ardisco, cieca not-
tola ossequiare vn lucidissimo Sole; e
pretendo menomo de' talenti, appres-
sarmi ad vn massimo d' intelligenza.
Al Principe de' Pianeti è solo soffri-
bile la vicinanza della Principessa
de pennuti, hor qual compiacimento
potrà incontrare appresso V. P. Reu.
che honorato dall' Aquila Austriaca cõ
l'in-

*L'investitura di suo Cōsigliere, si scopre vn Luminare maggiore di virtù, una Talpa d'ingegno? Al trono di Salomone, sostenuto da' Rè delle fiere, fu diceuole l'appresso d'una Regina, hor qual gradimento potrà sortire à piedi di V.P.Reu.che sublimato dal Leone del suo nobilissimo stemma, è da quello dell' inclita Venezia sua Patria, si addita il trono della Sapiēza, vn minimo tra Minorie Cō tutto ciò mi consolo, che se la Sapienza increata fe' conto grande dellz due quadri-
nucci, co' quali quella Vedona del Vā-
gelo traricchi il Gazofilacio del Tē-
pio, ella accrescerà le sue glorie, con-
piacendosi della pouertà del dono d'
vn, ch'è vedouo di sapere. Mà che gra-
dimento? che offerta? Si scordi della
mia oblazione, e si raccordi solo, che si
dichiara per sempre*

Di V.P.Reuerendiss.

Nap.8.Gennaro 1694.

Humilissimo seruo

Fr. Bonauentura de Bottis.

A CHI LEGGE.

PER pascer l'appetito de' curiosi Padroni, alle istanze frequentissime de quali non potei contrauenire senza essere stimato caparbio, in questa sacra Decade ho preparato (a) *mensas decem*. Mi sono ingegnato porre sopra le stesse solamente (a) *panes propositionis*, e pure preuedo, non mancheranno di alcuni, che son tutti dente, e di altri, che son tutti lingua, quali troueranno in esse molto da mordere, alsai più da lambire: à primi, che in tutta la loro seuera dentatura non si trouò mai, come al Leone della Scrittura vn fauo di miele erudito, gli accerto, che le mie sciapitezze pur vennero approuate da palati delicatissimi: à secondi, che con tutta la limatura del loro parlare, mai arriuato à perfezionare vn parto, come fa l'Orsa, gli assicuro, che il mo scriuere hà seguitato l'esempio d'approvatissimi Autori. Se però qualche bocca spassionata, trouasse sapori di gusto in questa imbandiggione, ti prego, caro Lettore, non decimar gli (b) *propter decem*, ricordandoti, che solo à gli adoratori d'vn Vitello, nelle diece tauole, non piacciono (c) *decē verba*. Cò poco più di diece parole mi sbrigo dalle cirimonie; se con occhio grato, in queste primizie, mi rēdera i grauido di piacere, darò subito alla luce il secondo parto. Sappimi compatire, che mi farai cōparire allo spesso sotto del torchio. Correggi cortesemente gli errori della Stāpa, che sono inuitabili, e vi ui felice.

(a) 2. Paralip. 4. (b) Gen. 18. (c) Dentor. 4.

FR. IOSEPH MARIA BOTTARI
De Venetijs, Art. & Sac. Theo. Doct.
Sacrae Cæsareæ, Regiæq; Maiestatis
Consiliarius, ac vniuersi Seraphici
Ordinis Min. Conu. Minister, post
S. Patriarcham Franciscum Gene-
ralis septuagesimus sextus.

Quam in nobis est utilitati fide-
lium consulentes, cum opus, quod
dicitur, Panegirici Sacri à Bacc. Fratre
Bonaventura de Bottis nostri eiusdem Or-
dinis elaboratum, & à Patribus Magistris
Bonaventura Durante, & Clemente Bel-
labona nostræ Neapolitanæ Prouinciæ
diffinitoribus perpetuis reuisum, ex ipso-
rû attestatione, ut liquet, nihil Catholicæ
Fidei, & bonis moribus contrarium con-
tineat, immò plurimum studiosis profutu-
rum speremus, luce dignum iudicamus, ac
proindè licentiam eidem concedimus, ut
seruatis seruandis typis mandari possit. In
fidem, &c. Dat. Romæ die 15. Decembris
1693.

Fr. Ioseph Maria Min. Gen.

Fr. Iulius Foresti Ven. Secret.
& Assistens Ordinis.

Reg. fol. 30.

A L' A V T O R E

Per i suoi eruditissimi componimenti.

S O N E T T O

Del Padre Maestro

FR. GIUSEPPE ANTONIO

FRANCESE DA TEORA.

Dell'Illustrissima Accademia
degli Vniti, detto l'Accade-
mico Inalterabile.

DE le tue sacre carte i dotti accenti
Nō sō Bonauétura, opre mortali;
Se in offeruarli, io, del pēsier sù l'ali,
Men' volo già frà le beate menti.

Spuntan ne' fogli tuoi fiori eloquenti,
Che r'intrecciano ferti alti immortali;
Onde, già reso eterno, i duri strali
Del Veglio ingoiator più nō pauéti.

Tutti à te diè de la facondia i riu
La Dea Vergin d'Atene, onde a' di
nostri

Al prisco onor de la fauella arriu.

Nō mai di te maggior videro i Rostri;
E versi da la penna, allor che scriui,
Nettari d'eloquenza, e nō inchiostri.

Ad

Ad perquam clarissimi Patris
BONAVENTURÆ DE BOTTIS
ENCOMIA
VINCENTIVS PERSICVS V.L.D.
ἔπι

Incluta, Cœlicolū, quoties, præconia laudū
Pandis, & inuigilas concelebrare viros;
Lactea, seu cupias effundere pectore verba:
Aurea, seu potius reddere dicta notis;
Expectata, tuis cunctis virtutibus ornata,
Dulceque mellifluo nectar ab ore fluit.
Ergo alios tantum, cum sis mirabilis ipse,
Mireris? tantos ipseque in orbe canes?
Ast age; tolle viros, Heros: in laudibus illis,
Quas præbes, nomē tollis ad astra tuum.

DO. IO: BAPTISTÆ FERA

De hoc Opere, & Auctore.

Anagr. Pur.

Pater Bonaventura de Bottis Minor Con-
uentualis.

Sunt verba bona vt nomen, docta, perutilia,
et onoris.

D I S T I C H O N .

Vt nomen sunt verba; perutilia vsquē, et onoris.

(Si bonum èt est nomen) non nisi docta bona.

Aliud Anag. Pur.

Pater Bonaventura de Bottis Conuentualis.

Nunc tot ore perlaudas Beatos: viuant
beati.

D I S T I C H O N .

Nunc tot perlaudas facundo tu Ore Beatos.

Sic Ipsi viuant; et tibi viuat honor.

Del;

Dello Stesso
Al medesimo Autore.

SONETTO.

BOttis, l'aureo tuo dir facondi inciampi
Dona de' lustri al Predator fugace.
E di tua bocca il nettare loquace
Dell' Immortalità seconda i campi.

D' illustri, e sacri. Eroi preclari i lampi
Fulgidi più la tua facondia hor' face.
E con gli dolci accenti, Orfeo verace,
Animi i sassi, e i nostri cuori auuampi.

Di fulmini eruditi hai già prouisto
I labbri tuoi per saettar' l'obblio,
E far' di glorie un sempiterno acquisto.

Sacro Ermete t' acclama il plettro mio,
Che se lodi sì bene i Santi, e Christo,
Esser' non puoi, che d' eloquēza un Dio,



Ex

EX commissione Eminētifs. ac Reueren-
dissimi Domini mei Cardinalis Can-
telmi Archiep. Neap. perlegi opus, cui in-
scriptio : *Panegirici Sacri del P. Baccelliere*
Fr. Bonauentura de Bottis Minore Conuentua-
le, nihil in eo comperi, quod à Catholicæ,
Apostolicæ, & Romanæ Ecclesiæ sensis, & à
sana Sanctorum Patrum doctrina esset
alienum : quod proindè in publicum bo-
num, ad excitandam, fouendamq; fidelium,
deuotionem, typis tradendum æquissimum
iudico, si videbitur ijs, ad quos pertinet.
Neap. die 30. Nouembris 1693.

F. Mauritius à S. Philippo Carmelita
Discalceatus.

Attenta relatione suprascripti Reu. Patris
Reuisoris, quod potest imprimi.

Imprimatur die 30. Decembris.

IO: ANDREAS SILIQVINVS.
VIC. GEN.

D. Ianuarius de Auria Cons. S. Offic.
Deputatus super editione librorum.

Ex.

EXcellentissimo Domino praeiubente
opus, cui titulus: *Panegyrici Sacri del
Padre Baccelliere Fr. Bonaventura de Bottis
Minore Conuentuale*, totum diligentissi-
mè perscrutatus, facillima manu euolui,
quia totum lucidum adinueni, adeò miris
ingeniosissimi ingenij luminibus vndequa-
que pulcherrimè concinnatum, vt nullam
partem habeat tenebrarum, rebellem lumi-
ni, suè iuri, vel Euangelico, vel Regali; imò
Sole clariora splendescere magis faciat pijssi-
ma studia Regni, & Regnorum, Regumq;
Domini munera, gloriamq; Sua se igitur lu-
ce signat, insigneq; reddit, vt luci detur æter-
nitatis, imprimaturq; si ita videbitur gra-
tiæ S. E. Neapoli die 21. Noueb. 1693.

Additissimus seruus

D. Franciscus Antonius Giorgi
Monachus Coelestius

Visa relatione Imprimatur. Verum in pu-
blicatione seruetur Regia Prag.

Soria R. Gaeta R. Moles R.
Miroballus R. Iacca R.

Spec. Reg. Carrillo non interfuit.

Prouisum per S. E. Neap. die 26.
mensis Nouembris 1693.

Mangus.

PA-

PANEGIRICO
PRIMO
DELL'IMMACULATA
CONCEZIONE
DI MARIA.

*Recitato in Napoli, nella Chiesa di
S. Lorenzo, nel giorno Festivo
di S. Lucia, tra l'ottauario
l'anno 1688.*



Cagione del-
la cecaggine
del propio in-
telletto non
potei non rat-
tristarmi, considerando do-
uer comparire sù di que-
sto illustrissimo Rostro, que
hà pompeggiato la più oc-
chiu-
A chiu-

chiara eloquenza ne' giorni
 antepassati, per discostare
 dell'Immacolata Concezio-
 ne di Maria, che adombra
 tutti i concetti della mia
 mente. Quella Vergine,
 ch'è vno Specchio tersissimo
 di purità, per mezzo del
 quale vibrò abbacinanti ri-
 flessi il Sole di Giustizia
 Christo, à fine d'illuminare
 vn secolo ottenebrato, ab-
 bagliò le mie luci, che
 pensauano giugnere à rauu-
 sarne i bagliori. Quel Pa-
 radiso imbellito di soprater-
 rene doti, trà i di cui recinti
 sbucciò l'albero della scien-
 zia Giesù per addottrinare
 l'ignoranza degli huomini,
 punì l'ambizione d'oltresa-
 pere, che mi occupaua il cer-
 uello: Quell'Orto racchiuso

fo, inaccessibile al Drago del Tartaro, nel seno del quale fiorì il Nazareno, che profumò il Mondo infettato dal puzzo del fallire, apprestò cō la sua Siepe le spine al mio talento, che presumeua auvicinarsi ad olezzarne distintamente gli odori. Quel Giglio, che fù tutto candore, coprì con gramaglie di confusioni l' Ingegno . Quella Rosa, che fù senza spine, pure con trafitture arretrò i miei tetauii. Quel Cipresso, che non conobbe corruttela di colpa intimò i funerali à gli ardimètosì pensieri. Quel Fonte, che fù asterfuo di macchie, affogò l'ardire delle mie voglie. Quel Cielo in somma, à cui non potè auvicinarsi l'lcara infernale, supprime i voli,

A 2 che

4 Dell' Imm. Conc.

che mi prefiggeuo intraprendere . Viua però la Pietà d' vn Dio, che Celeste Arianna oggi mi presta il filo per cacciarmi da questo Laberinto così inuiluppato. Infinite volte m' inchino à quella ineffabile Prouidèza, che per non martirizzare il mio debole intendimento dispose, che fauellassi nel famoso Tempio di Lorenzo il Martire nel giorno dedicato alle glorie della martorziata Lucia. Per iscaldare la mia affreddezza al rapporto delle vittorie di quella Vergine, che non fù sacrificata sù l'Ara del commun fallo, mi somministrano il pabolo due Martiri, che furono Vittime abbrustiate sù l' Altare della crudeltà; e per solle-

leuare la gran bassezza del mio talento alla dicitura degli elogj di quella Sourana, che mai vesti lutto di colpa, mi esibiscono il loro fauore due Eminentiss. Porporati dell'Empireo. Dunque con l'assistenza di Lorenzo, e Lucia partorisce la mia lingua il presente Discorso dell'Immacolato Concetto. La Chiesa ci descriue il glorioso trionfo di Maria somigliantissimo à quello di Lucia, e Lorenzo nell' officio di questi due Martiri; che perciò io dalle insigni gesta della vita d' amendue queste Sacre Pirauste della Fede cauerò argomenti in fauore di quella diuina Salamandra della Grazia, che restò illesa dal fuoco del peccato originale,

nale. Così *Laurentius*, che significa Alloro servirà per coronare le vittorie della Grande Imperadrice del Cielo, e Lucia, che porta le luci anche nel Nome, non farà mancare lumi all' Orazione. Comincio.

Mà che dissi? nè l' Alloro di Lorenzo può fare, che non mi fulmini il dolore, nè la luce di Lucia è valeuole ad impedire le tenebre, che m' ingombrano l' anima. E quali caligini non distende sù i dilette di Giesù quel Lucifero trasformato in Espero? Chi non commiserà l' infelice còdizione del Catholicismo, trauagliato dall' insulti dell' Arciprencipe de ribelli, ò non conosce, ò non hà cuore. Lo scopo dell'ira
sua

fua è non meno l'anima, che il corpo de Battezzati: Sù delle due preaccennate colonne prescriue quest' Ercole tartareo il non più oltre allo sdegno. L'anima, benchè sia pura, viene viziata da questo sordidissimo Mostro, & il corpo, benchè perfetto, viene isformato da questa Furia difforme. L'anima, benchè Padrona, vien relaschiaua da questo Tiranno, & il corpo, benchè libero, viene inceppato da questo Barbaro. L'anima, benchè immortale, viene auuelenata da questa Serpe, & il corpo, benchè sano, viene mutilato da questo Drago. Per dir-la in vna sola parola, il Prefetto degli abissi essercita il suo favore nel corpo, e nel-

8 *Dell'Imm.Govv.*

l'anima de' Credenti: nell'anima, infettandola col fallire originario, nel corpo, assassinandolo co' martirj fabricati nella Fucina della crudeltà. Ah poveri seguaci del Crocifisso spogliati della vita, e denudati della veste originaria dell'innocenza! E quali caligini non distende sù i diletti di Giesù quel Lucifero trasformato in Espero? Mà si rassereni in questo dì ogni Cielo annubilato di malinconico pensiero, poichè l'ombre luttuose sono diceuoli tra notti di perdite, non nelle giornate memorabili di vittorie. In questo dì segnalato, in cui si celebra il trionfo della Vergine nella Basilica di Lorenzo; e di Lucia per tutto il Cristiania-

Panegirico I. 9

stianesimo, mostrar si deue ricolmo ogni cuore di diuota letizia. Combatte (è vero) Lucifero il corpo, e l'anima de Fedeli, eccolo però in quest' oggi abbattuto nell'vna, e nell'altra pugna; da Maria negli assalti contro dell'anima, da Lucia, e Lorenzo nelle insidie contro del corpo. Questi superano i tormenti, e scherniscono i Tiranni, quella sfugge la colpa, e calpesta Acheronte. Mà si noti, che nel modo istesso, che questi abatterono i martirj, quella sconfisse Saranno, e sono così assomiglianti i riscontri, che pare si celebra in questa Feria con vn solo apparato vna triade de' trionfi, vna triplicità de' miracoli. Rammemorategui l'Antifone

A 5 del.

dell' Oficio d' amendue que-
sti Martiri, e poi tacciatemi
da buggiardo, se non offer-
uarete figurate in esse di Ma-
ria le vittorie. Appressate
l'orecchio alle voci suppli-
cheuoli di Lorenzo da vna
parte: *Noli me derelinquere*
Pater Sancte. Ascoltate le
preghiere di Lucia dall' al-
tra: *Rogauit Dominum meum*, e
da quelle ricauarete notizie
troppo chiare, per elucidar-
ui le prime parti della mia
Orazione.

1a off.
corun-
dome

Stabili appena l' Onnipo-
tenza creat l' anima di Ma-
ria, che questa per isfuggir
della colpa il periglio hebbe
ricorso al Prodigio Dispen-
fiere delle grazie, & in tal
forma s' imagina la diuozio-
ne de miei pensieri gli fauel-
laf-

lasse. *Noli me derelinquere*
Pater Sancte, Eterno Padre,
 comandano i tuoi Decreti,
 che tutti i Figli d'Adamo ve-
 stano lugubre ammanto di
 colpa, per guardare la morte
 del Genitore, socceduta vi-
 cino l'albero della vita; che
 tutti i Posterì nascano schia-
 ui, giachè i mali accorti An-
 tenati si fecero inceppare
 dalle squammose anella d'vn
 Serpente. Io però, che hò da
 essere Madre d'vn Sole, non
 deuo come gli altri essere
 ammantata di tenebre; nè tã-
 poco nascer soggetta, hauen-
 do da concepire l'Indepen-
 dente. Se da me tirerà l'o-
 rigine chi è trè volte Santo,
 non è di ragione, che venga
 macchiata dall' originale
 peccato. Se porterò nel se-

22 *Dell'Imm.Conc.*

no la Vita, non conuiene, che
mi tormenti la morte . Già
offeruo intento à farmi cattiu-
ua il Titanno dell' Erebo,
*mà noli me derelinquere Pa-
ser Sancte*, perche se io farò
schiaua d' Inferno, il tuo Fi-
gliuolo, il mio Vnigenito nõ
potrà portare la Croce per
redimere il Mondo, atteso la
Croce non si ottiene, se pri-
ma non si mostra la nobiltà
de Parenti . Olà Pluto allon-
tanati, perche io *Rogauì Do-
minum meum*, che te haue-
rò nome di Stella Matturina,
non mi faccia essere prima
Espero tenebroso . *Rogauì
Dominum meum*, che te da-
me germoglierà delle Valli
il Giglio, mi permetta, che
scacci l' angue velenoso del
fallo . A proposizioni così

of-

ossequioſe non doueua non
 concederſi. vna fauorabil
 riſpoſta, & io voglio pia-
 mamente credere foſſe ſtata
 la ſteſſa drizzata à Loren-
 zo. *Non ego te deſero, neque*
derelinquo, non laſcierò te
 pura Agnellina in preda
 del Lupo tartareo, *non enim*
pro te, ſed pro omnibus hac lex
conſtituta eſt. Non ego te
deſero, perche non conuiene
 ſia ſchiaua d'Inferno la Re-
 gina del Cielo. *Non ego te*
deſero, perche non è ragio-
 neuole, che la Figlia d'vn
 Dio ſia lattata dalle Furie.
Non ego te deſero, perche non
 è decente, che la Spoſa dello
 Spirito Santo ſia maltrattata
 da vno Spirito ribello. *Nō ego*
te deſero, perche non è bene
 ſia macchiata di quella col-
 pa

pa commessa per ignoranza
 la Madre della stessa Sapien-
 za. *Non ego te desero, neque
 derelinquo*, perche non deue
 nascere da vna Prigioniera
 la Chiaue di Dauide, da vna
 Serua lo Scettro di Giuda, e
 da vn' Infetta la Salute del
 Mondo. Già se ne viene
 la Natura per intrometterfi
 nella formazione dell'anima
 tua santissima, Io però dispò-
 go, che sia rattenuta dalla
 Grazia. *Natura Gratia fa-*

to: Da- tum anteuertere minimè au-
masc. sa est (dirà il Damasceno)
orat. 1. sed tantisper expectauit, dum
de Na- Gratia fructū suū produxif-
sin. set. Rallegrati dunque vit-
 toriosa, e giàchè impetrasti le
 dimore per i tentatiui della
 Natura, vā pur' esclamando
 ad imitazione della mia di-
 let-

letta Lucia: *Rogavi Dominum meum, & impetraui inducias,*

Così m' immagino terminasse l'Immenso pria di cominciar l'opra della creazione di Maria, porgendo à me motiuo di conchiudere con Buona-

ventura. *Domina nostra fuit plena gratia, naturam praeueniente, idest gratia praeservativa contra feditatem originalis culpe.*

*Bon.
ser. 20
de B.
Virg.*

Mirate colà nel Monte Orebbe quel Vepraio, in cui auiticchiatosi il fuoco gli pone vna sopraueste di fiamme, diuentando così la spina Monarchessa delle piante, mètre si veste di porpora. Voi inarcate le ciglia, offeruando come quel vorace Elemento, fatto trà Deserti astinente, non diuora que' sterpi, giàchè

Rit.

4. ex 3. *Rubus ardebat, & non combu-*
rebatur? Mà cesserà lo stu-
 pore, quando vi raccorderete,
 che *Dominus apparuit in*
medio Rubi. Quel Dio, che
est ignis consumens impedi-
 sce l'attività dell' incendio.
 Hor se allo scriuere de' Dot-
 tori in quel Ginepraio si fi-
 gura la Vergine, e nel fuoco
 simboleggiafi il peccato ori-
 ginale, concedete pure di
 buona voglia, che Maria se
 bene fù circondata da spine
 di humanità come discen-
 dente da Adamo, pure non
 fù ridotta in cenere dall' ar-
 dor della colpa, perche *Do-*
minus apparuit in medio Ru-
bi, se il Signore era seco *Do-*
minus tecum. Bacio per mil-
 le volte la penna del dottis-
 simo Serrano, che conferma
 il

il pensiero, ſcriuendo: *Si ergo Deipara figura eſt Rubus, qui ardens, ſiue ut ex Hebreo legit Vatablus, in corde ignis, vel in medio ignis non comburitur, quomodo Virgo intemerata potuit à flamma cuiuſcumq; peccati, etiam originalis, comburi?* Che ſe à Lorenzo venne dal Cielo promeſſa l'immunità da gli ardori per ragione, ch'egli ſteſſo lo propiziaua, *ſi tranſieris per ignem flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te, quia ego tecum ſum,* vorrete poi habbia permeſſo il Creatore, foſſe reſtata abbronzata Maria dalla colpa commune à tempo, che egli medeſimo l'affeſteua, *Dominiſ tecum?* E ſe Lucia fù preſeruata dalle lingue di quelle

lib. I
de Cono
cap. 6.4
n. 4.

le fiamme per rispetto del Verbo Divino, se ella stessa à periodi di ringraziamenti esclama: *Benedico te Pater Domini mei Iesu Christi, quia per Filium tuum ignis extinctus est à latere meo*, non direte sia stata esentata la Vergine da gli aliti focosi del peccato in riguardo dell'eterna Parola, che douea còcepire? Sino à terra m'inchino à venerar Teodoro, che approua il mio dire, salutando Maria con questi accenti:

*Teod.
sognom.
nouus*

in or. de

Nat. B.

Virg.

Aue Rubus, quem peccati rubor non tetigit, nam & planta fuit intacta.

Ma questo Roueto non broggiato mi rammenta quel Libro, Salamandra de Voluntà, cheirà lo fiamme non resta incenerito. Credi m'hab-

m'habbiate preuenuto, pensando, che io parli di quel Trattato di Domenico, in cui staua impresso: *Sicut primus Adam fuit ex terra Virgine, & nunquam maledicta formatus, ita de- cuit in secundo Adam fieri, scilicet Christo, cuius terra, idest Mater Virgo, nunquam fuit maledicta.* Buttato trè volte questo Libro da gli Albigenzi in vn rogo, trè volte vsci illeso da quell'accesa catasta, mostrando, ch'era d'oro la sua dottrina, mentre si ripuliuuà trà le brace. Mà come poteua non resistere alle fiamme quella carta, che il color conseruaua dell'Immacolato candor Mariale? Così que' sciagurati, che portando l'Alba nel nome,

pur

Dom.
l. b. de
Sacr.
Corp.
Christi

pur voleuano addossare l'ombra del fallo alla purità di Maria, restaro sccherniti, guatando trà quelle braccia ridotti in cenere, i loro pensieri, e da quelle fiamme furono dipinti con i colori della vergogna alle guance. E pure non bastò questo Libro, che vici illeso dal fuoco, per insegnare, che Maria qual Libro caratterizzato con la diuina Parola fù immune dal peccato. Ne' secoli trasandati saltò à diuersi in capriccio, incenerare à somiglianza degli Albigenzi trà le fiamme d'origine questa Bibbia Sacrata dello Spirito Santo; il Patriarca Gusmano però, auezzo à preferuar i Volumi, replica di bel nuouo i prodigj, con ispirare la,

IIIQ

di-

difesa di Maria al suo Tomaso d'Aquino. Così quel Sovrano, ch' estinse per mezzo d'un Angelo gli ardori à Lorenzo: *Misit Dominus Angelum suum, & liberavit me de medio ignis, & non sum aestuatus*, per propalare al Mondo la Vergine illesa dall' incendio commune mandò l' Angelo delle Scuole, quale portando nel cognome l' acqua, estinse l' incendio dell' universal fallire, trahendone intatto il primo istante della Concezione Mariale coll' insegnare: *Mulierem ex omnibus non inveni, quae omnino immunis esset à peccato originali, vel veniali, excipitur autem purissima, & omni laude dignissima Virgo Maria*

Che le Lucia impetrò l' immu-

D.Th.
in ex-
posi. ad
Gal. c.
4. lect.
6. apud
Ag. de
Ang. in
trac. de
con fol.

318.



manità da gli ardori ad onta
 di que' spasimati, che sotto i
 fiori speciosi di un' affettata
 amore celavano l' adgne
 mortifero d' vn' odio impla-
 cabile; *Pro eo, ut me dilige-
 rent detrahebant mihi, ego
 autem orabam, & impetravi
 inducias martirij mei*, pensa-
 te se voleua permettere l'AL-
 tissimo, restasse abbrustolita
 trà le fiamme originali l' ani-
 ma di sua Madre, & in que-
 sto modo aderire all' opinio-
 ne de' Manichei, che sotto
 corteccia d' offequio nascon-
 deano la malignità del di-
 spreggio: *Pro eo, ut me dilige-
 rent, detrahebant mihi*. Vdite
 come rimprovera la loro
 perfidia, colmo di tanto zelo,
 Agostino: *Hanc, quam tu de-
 spicis Manichee, Mater mea
 est,*

est, & de manu mea fabricata, unde si potuit inquinari Mater mea, cum ipsam facerem, potui & ego inquinari, cum ex ea nascerer.

*Ag. in
lib. con-
tra
quinq;
haeres.*

Portatevi col pensiero in Gierosolima à contemplar il suo Tempio, quale à gran ragione riuscì vnico nella magnificenza, poichè venne edificato da Salomone, che fu vna Fenice trà Regnanti, se gli consacrò l'Arabia tutti gli suoi Aromi per mano della Regina Saba. Chi entraua in quell'edificio era costretto vscire fuori di se per la marauiglia. O che fastosa veduta! Con deliquio delle medesime ciglia iui si vagheggiaua vn'infinità di Colonne, così sublimi, che solamente due bastauano à prescri-

scriuere il *Non plus ultra*
 all'ammirazione: Volte innu-
 merabili così adorne, che
 meritamēte seruiuano d'archi,
 giachè sopra di esse la Venu-
 stà trionfaua: vna gran quan-
 tità di Cupole tanto mira-
 bili, che si ostentauano Cie-
 li abbreviati, sollevando i ri-
 guardanti ad estasi stuporo-
 se. Le mura incastonate di
 Porfidi faceuano inuidia alla
 vaghezza dell'Iridi, pom-
 peggiano co' stabili, e non
 fugaci colori: I soffitti smal-
 tati d'oro finissimo gareg-
 giavano co' tetti del Ferma-
 mento, scoprendo astricosi
 preziosi: I pauimenti couer-
 ti di gēme emulauano gli A-
 mericani solaj, contenendo
 miniere di gioie: I Vasi sacri
 mostrauano le Peruane mō-
 tagne

eigne abbassate per sublimare
 quel Sacrario: I mobili rac-
 chiudeuano con riposo tran-
 quillo le tempeste preziose
 dell'Eritreo: Gli adobbi sco-
 priuano le Murici di Tiro,
 trasportate in Gierusalemme
 per colorir tante porpore.
 Doue trascorro! Basta so-
 lo, che io dica, essere stato
 questo Tempio fondato dal-
 la Sapienza venuta dal Cie-
 lo, *Sapientia edificauit sibi* *Prou.9.*
Domum, acciò si concepisca
 vna bellezza di tutto punto.
 E pure ciò non è bastevole.
 Non farebbe stata questa
 Casa degno habitacolo d'vn
 Dio, se ne' suoi recinti s'ha-
 uesse fatto sentire il puzzo di
 tante vittime, che si suenaua-
 no, se nel suo ambiente fosse-
 ro annidate quelle Mosche,
 B che

che sono corteggiane della
 corruzione. Quello che ren-
 deua più riguardeuole quel-
 la fabrica, fù, che secondo la
 tradizione degli antichi Ra-
 bini: *Non phetuit unquam*
cit. dal *caro illi sanctificata, neque*
P. Ca- *conspecta fuit Musca in domo*
raf. nel- *illa, non douendo essalar fe-*
la Pra. *tore di mortorj trà quelle*
 23. *pareti, oue s'adoraua vn Im-*
mortale, nè saltellare quello
schifoso Volante in vn luo-
go, in cui si veneraua l'Altis-
simo, che riposa trà le piume
de Serafini. Hor chi non
riconosce la Vergine per vn
Tempio della diuina Sapien-
za: Templum Domini, Sacra-
rium Spiritus Sancti? Non
 bastaua però, che l'Onnipoten-
 za l'hauesse costrutta d'o-
 gni perfezzione nell'anima,
 l'ha-

l'haueffe ripartito ogni bellezza nel corpo, non era sufficiente, che l'haueffe dato ogni eccellenza all'interno, ogni decoro all'esterno, facendo auanzare Maria sopra ogni Creatura, come superaua tutte le strutture il Tempio di Salomome, dicendo

Bonauentura: *Verè Maria opus Bon. in mirabile, qua nunquam inue- Spec. B. nitur simile. Non bastaua 7. Virg. c.*

(come diceuo) hauerla creata sopraeminamente ammirabile, se non la rendeuu libera dal fetor della colpa, se non haueffe allontanato da essa il Moscone d'Abisso. Che se Lucia venne certificata da Agata non hauer possa la corruttela letale, ammorbare la sua Genitrice, nè poter essere soggetta alle

Parche: *Ecce saluata est*, per-
 che *incūdum Deo in tua vir-*
ginitate habitaculum prepa-
raſti l'accertò la medesima,
 vi farà tal'vno di così ottuso
 intendimento, che voglia
 porre in dubbio, se la Madre
 di Dio sia stata esentata dal-
 le fetide corruzioni del pec-
 cato d'origine, sia stata pre-
 seruata da' punciglioni della
 mosca infernale, già che appu-
 to come Lucia preparò l'ha-
 bituro al Figliuol dell'Altis-
 simo, cātando la Chiesa; *Di-*
gnum Filio tuo habitaculum
preparaſti ? Benedico per
 sempre la luce, che diffonde
 Il Sol d' Aquino per chiarir
 l'ombre di queste incertez-
 ze . *Oportebat* (dice egli) *ut*
Dei Mater maxima puritate
niteret, non enim aliquod est
dignè

D. Th.

1. 2. 94.

81. ar.

5. ad 3.

*dignè receptaculum Dei nisi
sit mundum, secundum illud:
Domum tuam Domine decet
Sanctitudo.*

Non tutte le notti sono
fuliginose. Suol anche nel
principato delle tenebre si-
gnoreggiar lo splendore. Ben
lo sa la bella Partenope, resa
allo spesso ministra di meta-
morfesi, tramutâdo le oscuri-
tà in fulgidezza. A te me-
n'appello, ò Notte, in cui po-
co fa la magnificenza Napo-
litana ordinò l'Incamicciata,
in honore dell'Ibero Monar-
ca. Erasi già il Sole sepelli-
to trà l'acque, e le tenebre
vestendo à lutto le strade,
costringeuanò ogni Viuente
à sotterrarsi ne' padiglioni,
mà si conobbero burlate,
mentre con ordinâze illustri

di Facciacele, dando i Cittadini fedeli la sconfitta alle caligini togliuano da mano all'horrore le bandiere spiegate del buio; così ciò che fù ascritto à superbia in Caligola, che per atterrare la Notte, fece illuminare la cima d'un Monte, in questa Città fù preso per atto d'vnilissimo ossequio, quando con lo splendore d'ardenti fiaccole, fece di mezza notte comparire la luce di mezzo giorno. Le cere, che affacciandosi alle finestre, precipitauano à terra, ridotte in calde lagrime, faceuano solleuare per la letizia i cuori de Cittadini. I Fuochi, che per ismania di gioia si consumauano per le strade, accolorauano a' giubili l'animo de pa-

trioti . Viddi ancor io le
truppe ordinate di ben am-
maestrati Destrieri , sopra
di cui maneggiando i Caua-
lieri con maestoso brio à
foggia di scettro vn' accesa
torcia si dauano à diuedere
Duci delle caligini, Monar-
chi trà gli scurori. In somma
quella notte fece chiaro à
lume di candele , che non
sempre le tenebre adombra-
no la luce . Mà ecco sorgere
a' danni d'ogn'huomo l'in-
fausta notte del commun-
fallo : *Pereat nox in qua di-* Iob. 3.
ctum est conceptus est homo,
piangeua quello Spedale ani-
mato di morbi , il pazientis-
simo Giob . E chi può van-
tarsi , che non sia stata offu-
scata dall'ombre della colpa
la sua notte, ch'è come à dire

il suo concetto? *Omnes, omnes* *ad nes in Adam peccauerunt*, v'è
 Rom. 5. buccinando con mesto suono la Tromba dell' Apostolato. Mà che? anche la notte del Marial concepimento venne oscurata dal peccato? nò. Repugna alla riuerente pietà di christiano pèsiero figurar si quella notte tenebrosa, atteso fù illuminata dalla Grazia, e come notte festiua fù resa illustre dal lume indeficiente del Paradiso. Presumerono pur troppo le tenebre d'offuscarla, mà dall' Eccello con isferza di raggi restarono fugate all' abisso, ben douendo esser chiara, e sgombra d' oscurità peccaminosa quella sera in cui si celebraua lo sponzalizio trà l'anima della Serenissima.

Prin-

Principessa del Cielo, e l'original'innocenza. Che se Lorenzo preggiava: *Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*: Si potrà pensare, che la notte della Cōcezzione di Maria sia stata come l'altre fuliginosa, e non più tosto illuminata con lumi festiui? Vdite il Taumaturgo di Valenza Vincenzo Ferrerio. *Ideò fit festum de eius Conceptione, quia facta est lux scilicet sanctificationis, & statim Angeli in Cælo celebraverunt festum Conceptionis*. Tutti, tutti giubilanti brillarono quei Cavalieri d'honore della grande Corte Celestiale: *Et statim Angeli in Cælo celebraverunt Festum Conceptionis*. Hor se gli Angeli festeggiarono la

Ferr.
serm. 2.
de Na-
t. in.

notte della Concezzione di questa Regina, volete voi, che non sia stata illustrata, mentre le notti festiue son tutte fulgide? Aggiungono forza all'argomento le parole del Ferrerio: *Lux dicitur illa benedicta generatio Mariae, quia sine tenebra culpa facta est.*

*Ferr.
ib. dem.*

Se Lucia superò le violenze di que' giouenchi, che presumeuano tuellerla per abattere la sua pudicizia ne Lupanari; *Tanto pondere camfixit Spiritus Sanctus, ut Virgo Christi immobilis, permaneret*, si potrà dire che Maria hauesse ceduto agli assalti del Toro furioso d'abiliso, che pretendeva traicinarla trà le sporchezze del fallo commune? e se à Lorenzo

im-

impegnò l'Altissimo, la sua
 potenza per sottrarlo dalle
 mani micidiali degli Empj:
Liberabo te de manu pessimo-
rum, & eruam te de manu
fortium, non confesseremo,
 che con la Vergine hauesse
 adoprato tutto il suo pote-
 re, tutto il suo sapere l'Im-
 menso, à fine di preseruarla
 dalle branche del fiero Sa-
 tana ? *O quam fortissima illa*
animai (dà vna nuoua for-
 za al mio dire Tomaso da
 Villanoua) *quam nullis*
fraudibus, nullis impulsibus
Demon valuit expugnare .
 Schernì Lorézo le pene, per-
 che assisteuagli la gioia del
 Paradiso ; *Puer meus noli ti-*
mere, quia ego tecum sum, di-
cit Dominus, e non si dirà,
 che la Vergine habbia scan-

Sermō
 I. de
 Assun.

fato la colpa, giacche era piena di grazie, *Gratia plena*, come chiamolla l'Arcangelo? Trionfò dell'odio accanito del Tiranno Lucia, perche era amata dal Diuino Amore, *Dominus omnium dilexit eam*, e non esclameremo à piena boeca, che Maria debellò le Furie d'Inferno, giacche ritrouò luogo di gratia nel cuor di Dio, come dissele l'accennato: *In-*

lib. de
contépl.
B. M. V.
cap. 6.

uenisti gratiam apud Dominum? Quali parole postillando l'Idiota, così soggiunge: *Inuenisti Virgo Maria gratiam Celestem, quia fuit in te ab originali labe preseruatia.*

È vero che tutta l'acqua dell'humanità, giacche *omnes sicut aqua dilabimur*, viene resa torbida dalle sporcizie del

del fallo: eccettuato il Fonte
di vita Giusù; concedo che
ogni fiore di vita, giacché

Homo quasi flos egreditur, &
conteritur, cade sfrondatao

Job. 13

all' impeto de sotterranei

Aquiloni: toltone il Fiore,

Nazareno, dicendo il Vesco-

uo d'Ippona Agostino. *Pec-*

catum tranſet in omnes, ex-

cepto vno Mediatore Dei,

& hominum; questo però 7.

s'intende per la legge di na-

tura, e per legge di natura,

Christosolo fù efente dal

fallo vniuersale; ma la Vergi-

ne fù preferuata per singola-

rissima grazia da quella col-

pa, che per natura doueua

contrarre, così disse il Serafi-

no delle porpore, il mio Bo-

nauentura. *In primordio*

Conceptionis Mariae Spiritus

San-

Ag. in
l. de
perf. in-
stissia co

Bonau.
serm. 2.
de B. M.

Sanctus eam à peccato originali non quod infuit, sed quod infuisset redemit atque singulari gratia præsèruauit. Che se à Lorenzo, disse Sisto l'Antesignano del suo martirio. *Nos pugnae cursum recipimus, te autem manet gloriofior de Tyranno triumphus,* vado considerando, che lo stesso può ripetere à Maria tutta l'Vniuersità de Beati, *nos pugnae cursum recipimus,* perche tutti nel primo istante summo debellati da Pluto, *te autem manet gloriofior de Tyranno triumphus;* perche appena s'auuicinarà il Drago d'abisso, che l'infangerai la ceruice col tuo innocentissimo piede, auuertendoti la Diuina minaccia: *Ipsa conteret caput tuum.* Gustate

state il miele, che stillano i
 faui del Mellifluo. *Non est in
 filijs hominum magnus, vel
 paruus tanta præditus sancti-
 tate, nec tanta Religionis pri-
 uilegiatus honore, qui non in
 peccatis fuerit conceptus, præ-
 ter Matrem immaculati Agni,
 peccatum non facientis, sed
 peccata mundi tollentis.*

D. Ber.
 serm.
 13. in
 Gen.
 Dom.

Hor armonizzi pure le
 voci la Chiesa à gloria di
 Lucia; *Grata facta est à Do-
 mino in certamine. Apud
 Deum, & apud homines glori-
 ficata est*, che io trasportarò
 lo stesso eloggio alla Vergi-
 ne. Mi congratulo con que-
 sta fortunata Regina, perche
*Grata facta est à Domino in
 certamine*. Prima di premer
 la terra co' piedi, calpestò il
 capo de Nemici; prima d'es-
 sere

fore stretta trà fascie , incep-
 pò gli Emuli con catene; pri-
 ma di suggere il latte , ver-
 sò degli Auuerlarj il sangue;
 prima di respirare , fece spi-
 rare i contrarj ; *Grata facta*
est à Domino in certamine, &
perciò apud Deum , & apud
homines glorificata est . Apud
Deum glorificata est, perche
 fù creata dallo stesso immu-
 ne dal fallo originale . *Apud*
homines glorificata est, per-
 che non vi è lingua, che non
 l'acclami monda dalla mac-
 chia d'Adamo . Le Corone
 se bene con sferica figura
 simboleggiano le catene, pur
 attestano, che Maria non fù
 cattiuata da Pluto . L'Aquila
 Austriaca la vagheggia co-
 me vn Sole senza macchia
 di colpa . I Gigli della
 Fran-

Francia la tengono per vna purissima Rosa , che tenne lontano lo scarafaggio d'abbisso . I Medici della Toscana la stimano intatta dal veleno del primiero fallire.

Apud homines glorificata est, perche gli Ecclesiastici confessano, che essendo Maria il Tempio dello Spirito Santo, non fù ricettacolo del Coruo tartareo. I Pontefici con l'Anello piscatorio la cauano fuori del fortunoso mare del peccato commune. I Cardinali con le porpore la mostrano trionfante nel certame di Lucifero . I Prelati con le Mitre inalzano Piramidi d'eloggj alla sua Puritate.

Apud homines glorificata est, perche le Religioni tutte professano di predicarla im-

mune,

manne, & alleuano Dottori
 innumerabili per publicare i
 privilegj della Concezzione
 di Maria. *Apud homines glori-*
ficata est, perche anco ap-
 presso gl'Intedeli, in mête de
 Barbari, stà in concetto di
 pura la Concezzione della
 Vergine. Non mi fà restar
 buggiardo quel Mahometto,
 che fù vn Profeta tanto fal-
 lace. Sentite, che dice l'Al-
 corano: *Nullus nascitur de*
filij's Adam, quem non tangat
Sathan, prater Mariam, &
eius Filium. Egli che porta-
 ua la mézza Luna in testa, pu-
 re si chinò a' piedi di colei,
 che porta in capo vn Fer-
 mamento di Stelle, auue-
 randosi in Maria, *et Luna sub*
pedibus eius, mentre si vede
 alle piante humiliata la Lu-
 na,

na scema dell'Asia.

Dunque si può senza dubitazione conchiudere col paragone di Lucia, e Lorézo, che la Vergine nō fù viziata dalla Natura; che non restò abbrustolita dal fuoco originario; che non ricettò nell'anima sua il Serpente dell'Erebo; che la notte del suo Concetto fù illustrata da' lumi diuini; e che non fù sottoposta alla potenza del Tartaro. Così Lorenzo, che (come dissi) significa Alloro con le azzioni della sua vita ci mostra Maria protetta da fulmini del peccato, e Lucia, che porta la luce nel nome, ci suela la Concezzione della stessa illuminata dalla grazia preueniente. Solo mi resta di supplicare te Vergine

intatta con tutta l'anima sù
le labra, che ti degni guarda-
re con occhi amoreuoli que-
sto Regno, raccomandato al-
la tua benignissima protez-
zione. Già che fosti immune
dal contagio della colpa
primiera, preserualo dalla
corruzione della Peste. Già-
che fosti vn Frumento elet-
to, mondo della zizania del
peccato commune, accresci
le prouisioni de' viueri, assi-
curandolo dalle penurie del-
la Fame. Già che debellasti
Lucifero, Capitano delle mi-
lizie ribelli, tieni lontano da
esso gli attentati del Nume
cōduttore d'esserciti. Già che
non restasti offesa dal fuoco
dell'original fallire, scansalo
dall'incendj del fumoso Ve-
suiuo. Già che fosti stabile
alle

alle scosse dell'Erebo, rasso-
da i tremori della terra. E se
io t'hò predicato libera dal
martirio vniuersale con la
vita di questi due martiri
Lorenzo, e Lucia, 'tù con
Lorenzo, esentaci da' fulmini
dell'ira del Cielo, e poi con
Lucia trasportaci à godere
la bella luce del Paradiso.



IL

46
IL GANDELIERE D' ORO

Situato innanzi l' Arca.

PANEGIRICO II.

PER IL GLORIOSO

S. ANTONIO.

DA PADOVA,

Recitato in Napoli, nella Chiesa
di S. Lorenzo, in vno de quat-
tro giorni dell'Esposizione
circolare, trà l'Ottauario.

*Candelabrum stabit cum lucernis suis
coram Arca Testimonij Exod. 40.*

AL primo riuerbero di
quell' Altare lumi-
nosissimo, imbellito
dalla munificenza degli Allie-
ui di Francesco, impegnati
dal

dal volere d'un Presule, che ordina il Circolo dell'Esposizione dell'Ostia, rischiariate le mie pupille, vengono ridestate à vagheggiare quel Santuario, costruito dalla pietà de' seguaci di Mosè, auvalorati da' comandi d'un Dio, che impone quella struttura, per accettarne le Vittime: *Faciens* Ex. 25.
mibi Sanctuarium, & habita-
bo in medio eorum. Al riflesso di quegli allumati doppieri, che per accrescere le gioie della presente solennità, distilla in lagrime le sue faci, illustrato il mio tenebroso intelletto, viene ispirato à contemplare quelle fiaccole accese, che fugando l'ombra scacciauanol'interne caligini di quel Popolo ottenebrato:

Oleum

Ex. 35. *Plenum ad nutrimenta igniū.*

Al rimirare que' preziosi fiorami, che, per ascendere all'auge della venustade, stēdono le loro braccia ramosse, estatico il mio ciglio si solleua ad ammirare la copia di que' ricchi metalli, che prodigamente offerti impoveriuano la Turma fuggiascha per rendere quel Tabernacolo douizioso: *Argenti, & auri, arisque metalla obtulerunt Domino.* Allo susporare di quegli odorosi Turribuli, che à fine di riempire le nostre nari di merci odorose si dāno à diuedere Arabia nauiganti, ingombrata la mente si tragitta alla considerazione di que' timiami, che, per essaltarfi al Cielo. si trasformauano in essalazioni di

Ibid.

di fumo: *Præbuerunt aroma- Ibidem*
ta, & thimiama odoris sua-
nissimi. All' udire quell'
 addottrinate Sirene, che ar-
 monizzano le voci non per
 affonnare, mà per destare al-
 la diuozione il nostro spiri-
 to, mi souuengono gl'Inni di
 que' cori replicati dell' E-
 braismo, che cercauano pla-
 care col placale delle loro
 suppliche lo sdegno dell' Al-
 tissimo: *Cecinit Israel carmen*
istud. *Num. 21.* Quell' Augustissimo
 Sacramento, che sotto le
 stretture di vn picciolo giro
 restringe l'Immensità, e sot-
 to il velo di corruttibili acci-
 denti cela vna sostanza im-
 mortale, mi raccorda quel-
 l'Arca del Testamento, oue
 da dentro le velature di ali
 Cherubiche suelaua l'Onni-

C

po-

Ex. 25. potēza gli arcani de' fuoi pē-
 fieri: *Inde precipiam, & lo-*
quar ad te super Arcam testa-
menti cuncta, qua mandabo
per te filijs Israel. Quella
 diuota Statua in somma, che
 tenendo nel pugno il Sole di
 Giustizia Christo, introduce
 nel Christianesimo la sereni-
 tà, mi rammemora quel Cā-
 deliere aurato sito innanzi
 l'Arc' antidetta, che con le
 fauille delle sue lampane il-
 lustraua il recinto: *Candela-*
brum stabit cum lucernis suis
coram Arca Testimonij. Dun-
 que d' Antonio dir si puole,
 ch' egli fù il Cādeliere d'oro
 collocato auanti l'Arca del
 Testamento, giàchè per sou-
 rana disposizione in questi
 giorni si scorge rimpetto
 l'Arca Sacramentata, riposto

il suo simulacro. Et appunto io sconfidato à caggione della mia tetra scioccaggine, di cacciar alla luce vn' abbigliato Discorso per iscoprire le insigni gesta del Santo, hò pensato feruirmi di metafora, come di scorta, d'vn Candeliere, con supplicar chi m'ascolta à compatire, se tra' chiarori di questo Lumiere comparirà fuligginoso il mio parlare, ricordandogli, che solo trà le mutole oscurità della notte i Candelieri s'accendono. Comincio.

Senza, che s'affacendino i Galilei più accigliati dell'eloquenza per inuenire qualche macchia d'improprietà nel mio proposto assunto, agli occhi degl'Intédèti nelle Pagine Sacre, è più chiaro

C a della

della luce del Sole, che dell' Arca accénata sia vn' espressissimo figurato quel Sacro Pane : Arca veramente di Testamento, giàchè fù vn' attestato dell' vltima volontà d'vn' Dio, quando staua già vicino à morire. Mà che Antonio sia vn' Candeliere d'oro destinato per si uarsi innanzi quest' Arca, basta fissar le luci alla portentosa sua vita, che dallo splendore dell'opere sue raccogliera la finezza del paragone. Egli fortì le falce in Lisbona, e nascendo trà lidi del Tago, ch'è tutto d'oro, volle cominciar dal natale à dimostrarsi quel Candeliere, di cui si disse; *Facies, & Candelabrum ductile de auro purissimo*, giàchè spuntò alla luce sù le
 spon.

sponde di quel Fiume, che vien' acclamato limpido Tesoriere della natura, Miniera fluuida de' tesori, Erario corrente di ricchezze. Nè mancò à quest'oro trabboccante finezza nel caratto incomparabile della nobiltà di sua stirpe, poichè figlio di Martino, strenuo guerriero d'Alfonso Rè di Portogallo, tirò l'origine da que' Buglioni, che con la punta de loro brandi scolpirono il *Non plus ultra* alla gloria militare, che con il moto delle loro penne aggiunsero alla Fama del proprio Nome, che con il cumulo de loro haueri si comprarono la buona fortuna. Basta il dire, che fù Germe dell' Illustrissimo ceppo de Buglioni que-

Ho Eroè di Lisbona per concepirlo nato da vna nobilissima stirpe , e perciò chi potrà negare esser questo vn Candeliere tutto d'oro formato , se tal metallo è il contrasegno più fino della nobiltà , venendo con l'oro segnati i nobili dell' Ebraismo ?

Mà che ? Gioua poco lo splendore del lignaggio scōpagnato dalla chiarezza de costumi . Per il Fermamento sono degni solamente quegli astri, che spiccano trà 'l folto buio delle miserie. Ad abitare nelle Reggie dell' Empireo i più a ti sono quelli, che si ricourano frà i tugurj de Chioftri . Quindi accorgendosi Fernando (questo nome portò dalla Fōte batte-
 sima-

simale) non essere la porpora, mà la lana, dell' Agnello diuino la liurea, postergate le pōpe del secolo s'addossò la rozza Tunica di Canonico Regolare. Ritirossi in vn Sacro Munistero della Religione Agostiniana, e con ragione, poichè essendo vn Candeliere, doueua riponer- si dentro vn Santuario. E tù, Ordine fortunato d' Agostino, hora sì, che puoi vantarti vna douiziosa Galleria di virtù, mentre frà le tue celle si vagheggia di santità vn prezioso Lumiere. Se però è vn aurato Candeliere Fernando, bisogna, che con la chiarezza del lume, e con la fulgidezza dell' oro, cioè à dire con lo splendore delle sue preziose operazioni fac-

da rintanare i Pipistrelli del Tartaro, & auuilisca il poter di Lucifero. Et eccolo, che appena ascritto trà quella santa Assemblea, più valoroso d'un Ercole con la noderosa Claua del triplicato vortoso sfida, abbatte, trucida l'arrabbiato Cerbero di trè capi Carne, Mondo, e Demonio. Si vantaggia nelle virtù in tal modo, che sopr'auanza i più Prouetti nella perfezzione. Spicca nella pietà lo più tenero, nel consiglio lo più maturo, nel timore lo più circospetto, nella fortezza lo più impauido, nella scienza lo più studioso, nell'intendere lo più acuto, nella sapienza lo più versato, perloche possedendo i tesori di queste virtù, era arricchito
de'

de' sette doni dello Spirito S.
 Iaonde ben si poteua chia-
 mare quel Candeliere d'oro
 ornato di sette lucerne: *Fa-*
cies, & lucernas septem, & po-
nes eas super candelabrum,
 giàchè per queste sette lu-
 cerne ci vengono figurati dal
 Bercorio i sette doni dello
 Spirito Santo: *Septem lucer-*
na, idest septem Spiritus
Sancti dona.

I. N. 25.

Bercor:
in ver-
bo Lu-
cerna.

Hor trà tanto Fernãdo cõ
 queste lucerne diffondeua
 i suoi lumi *coram Domino,*
 cinque Francescani Cam-
 pionì chiudono le luci op-
 pressi dall' occecato furor
 di Miramolino empio Ti-
 ranno di Marocco, e toltagli
 la vita col ferro, si sottraffero
 alle durizie di questa ferrea
 età, per giugnere à godere

Di S. An. di Pad.

non vn secolo, mà vn'eternità tutta d' oro . Que' Cadaveri estinti risuscitarono nella mente del Santo vna viua voglia di morire per Christo; quindi per aggeuolarfi al martirio, lasciate le Cella d'Agoltino, corre alli couaccioli di quel Fràcesco, che fù martire della grazia, giàchè per martirizzarlo si trasformò in Crocifisso vn Crocifisso . Era egli il Candeliere destinato à riporsi innanzi quell' Arca effigiata con l'impronto de Cherubini : *Cherubin facies ex utraque*
Ex. 25. *parte Oraculi*, quindi volle trasmettersi nella Religione de Minori, qual' è vn coro de Serafini . Tramutò quell'habito di neue in vn sacco cinerizio, perche essendo vn
Can-

Candeliere d'oro prouato nelle fiamme, non doueuano mancargli le ceneri, che sono le reliquie del fuoco. Cangiò il nome di Fernando in quello di Antonio, che vuol dire, bel fiore, perche essendo vn Candeliere destinato auanti l'Arca, doueua vantare i gigli, se di quello si disse: *Facies Candellabrum ductile, & Ex. 25. lilia ex ipso procedentia.*

Appena pose il piede in questa Religione, ch'è il Porto sicuro nel tempestoso mare del secolo, che gli salì in capo la voglia d'imbarcarsi su d'vna Naue auuiandosi per i sentieri infidi dell'Oceano à fine d'abbattere l'infedeltà de trauati Africani.

Nauiga pur veloce, Anima grande, nè ti raffreddino

C 6 l'acque

Faeque, poichè hauendo lo Spirito Santo nella lingua, qual' è di fuoco, perch' è face d'vn Candeliere, riscalderai nel celeste amore que' cuori ingeliditi. Niuno meglio di te, che sei vn Lumiere *auri purissimi*, è valeuole à purificare le macchie di quella Gente, che porta anche in faccia le tenebre. E già che, sei vn Candeliere d'oro corri pure trà Mauri, acciò con le nerezze di que' Barbari, come con pietre di paragone si proui la finezza del tuo valore, di tua virtù.

Mà ohimè! in vece di mirar' Antonio còbattere con la perfidia di que' cuori impetrati, lo veggo lottare con la mobiltà dell'òde instabili: in cambio d' vdirlo sù delle
piaz-

piazze inuehire la durezza
di que' foruiati Barbari, l'a-
scolto sù dell' arene rimpro-
uerare la fragiltà del suo Le-
gno sbattuto. Non piacque
al Cielo, che questo Cande-
liere destinato ad illustrare
l'Italia, restasse con la morte
ottenebrato nell' Africa, per-
ciò suscitando fierissima tem-
pesta, lo fece tragittare alle
spiagge della bella Trina-
cria, douendo auuicinarsi all'
Etna focosa, chi essendo vn
Candeliere d'oro, si doueua
raffinar trà le fiamme, è, se
quiui vn tēpo si fabbricaua-
no i fulmini, fù conueneuole
à quelle riue approdasse chi
era non meno vn Lumiere
benemerito al Cielo, che
vna faetta infausta all' Infer-
no.

Le

Le tempeste del mare portarono la calma nel cuore d'Antonio, quindi piegando il capo a' voleri del Cielo, sale all'ertezza del Monte di S. Paolo, additandosi vna prouido Candeliere, se per far lume à tutti si ripone sù le Montagne. Ben comprendo dall' altezza di questo Monte la sublimità del tuo pensiero, Fuggitiuo innocente, siccome nelle cime del Sinai fù mostrato à Mosè l'efemplare del Candeliere destinato per il Tabernacolo:

Num. 25. Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est, così Tù volesti ascendere vna Montagna per pubblicarti al Mondo vn vero ritratto di quell' aurato Lumiere. Quiui Antonio di-

uenuto Discepolo de sassi,
impara da macigni ad amar
constantemente Christo, ch'è
la pietra angolare. Dalle
profonde voraggini del Mō-
te s'istrada ad vn vmilià co-
sì bassa, che l'indusse à di-
chiararsi abile solamente à
spazzar le stouiglie, à tempo,
ch'era destinato ad illustrare
le Cathedre. Dall'erte cime si
sublima ad vna contempla-
zione così eleuata, che come
Aquila potè più volte affil-
sarsi al Sole Diuino solleua-
to dall'estasi. Da Mostri
delle tane, apprende ad eser-
citare tal ferezza contro la
carne, che diuorandosi le
membra con discipline, si ri-
dusse à comparire vn'anima
visibile di penitenza. Dalle
spine delle boscaglie impa-
ra

ra ad addossare cilizj così
 pūgenti, che aprendoli mille
 piaghe, li differrauano mille
 occhi nel corpo alla custodia
 dell'anima . Dalla sterilità
 delle balze, prende il model-
 lo del suo mangiar così par-
 co, che pareva fosse egli stesso
 Parca della sua vita medesi-
 ma . Dall' Ech' interrotte si
 abilita ad intieri sospiri, qua-
 li erano così replicati, che
 ne stordiuano l'istesse pietre.
 L'ombre de deserti li raccor-
 dano l'Eclisse della Passione
 di Christo, vnica luce della
 sua mente, e quando col pen-
 siero s'ingolfaua in quel Ma-
 re di vermiglio humore ver-
 sato dal Nazareno, all'hora
 godeua calme di riposo il
 suo spirito . Li riuoli correnti
 l'istruiscono à sgorgare tor-
 renti

renti di lagrime, quali, se ben'erano onde di dolore, pure accresceuano a' dolci fiumi di voluttà la piena, è, se tal volta accostaua per bere all'onda le sue labbra, cāgiaua pochi forsi d'acqua con due fonti di lagrime.

Mà come? Antonio stà infingardito trà gli antri! Fuoruscito beato, che ti addentri nelle Cauerne tù, che sei tutto d'oro, non mi stupisco, perch' è propio dell' oro star celato nelle viscere più cupe della terra, mà, se anco sei Candeliere, perche ti nascondi *sub modio*? Il Mōd'otenebbrato da dense caligini di scioperatezza, hà troppo bisogno de splendori del tuo celeste sapere. Che vadi scansando dilatar fastoso le

fi-

Di S. An. di Pad.

130
Matt. 23.
flatterie col titolo di Lau-
reato, v'è bene, perche à te,
come à lauio, è molto ben-
nota la dottrina promulgata
dalla stessa Sapienza: *Nolite*
vocari Magistri, vnus est enim
Magister vester, mà nõ posso
scusar, che ticelitrà gli orrori
d'vn fasso, Tù che sei nato à
sgõbrare gli errori degli O-
stinati. Lascia dunque, lascia
le solitudini, e vieni à colti-
uar vn Mondo, che per i vizj
s'è trasformato in deserto, nè
temere d'essere racciato da
incostante, perche in occa-
sione di miglioranza, è riso-
luzione di saggia mente mu-
tar consiglio.

Esce Antonio dall' Antro,
& il mio intelletto è forzato
ad aggrottarsi, poichè abbar-
bagliatosi a' raggi fulgidissi-
mi

mi di Sapienza, che balenò questo Candeliere, diuenuto cieca Nottola vien costretto à rintanarsi trà nascondigli della confusione. La lingua, che venne simboleggiata cō vna accesa facella, riposta su'llumiere d'Antonio vibrar si vidde raggi così sereni di dottrina, che fugò l'oscura notte della ignoranza, in cui giaceua sopito quel secolo. Nè v'immaginate, che la scienza di Antonio fosse di quel caratto, del qual'è il capriccioso sapere di molti Saccentoni del nostro tempo, che consiste in formar chimere. Oggi da più d'vno si stima solamente colui ragioneuole, qualsà, che cosa è Ente di ragione; à quelli solo vogliono, che conuen-
ga

ga la definizione d'huomo letterato, la cui memoria è feconda di definizioni; freggiano con la sopraueste di dotto solamente coloro, che fanno pompa d'vn effimera liurea di ragioni fallaci. Mà non auuertiscono questi Filosofastri, che, mentre sono imperiti nella Sacra Scrittura, si appalesano così ignoranti, che non fanno nè meno la Santa Croce di Christo.

Non pensate dunque, che ad Antonio trauagliasse il delirio d'vna così pessima occupazione, perch' egli era sol inclinato alle vere scienze, e sono quelle, che si studiano nelle Pagine sacre, e con ogni ragione, poichè essendo vn Candeliere da riporsi auanti l'Arca del Testamen-

mento, doueua esser pratico della Scrittura. Antonio fù quello, che col lucido fanale del suo ingegno, mettendo in chiaro l'oscurissimo misterio dell'Indiuidua Triade, fece giugnere con facilità al Porto le Naui degl'Intelletti sbattuti dalle maree difficili di questo Arcano. Antonio fù quello, che col filo industrioso della sua penna segnando, come primo inuētore le cōcordanze alle Bibbie, additò la strada agli ceruelli smarriti nella intrigatezza di que' copiosi volumi. Antonio fù quello, che con il fulmin' eloquente della sua lingua tuonando da Pergami suscitò diluuj di pianto in que' petti, ch'erano ripieni di sozzissime essalazioni di

colpe;

colpe. E non è da marauigliarsi, se spiccò Antonio illustre nella virtù, poichè essendo vn Candeliere riservato à risplendere incessantemente innanzi l'Arca, doueua essere imbellito di quella Sapienza, il di cui lum' è inestinguibile, come disse

849. 7. il Sauio: *Inextinguibile est lumen illius.*

Mà che serue ad affatigarmi per propalare arricchita di raggi la lingua d'Antonio, quando egli stesso l'addita pouera di lumi coprendola cō i cenci oscuri d'vna mentita ignoranza. Ecco là, come in vece di solleuar si ad illustrare i Rostri, questo Arcopocrate sacro si fà offeruare abassato à pulire le suppellettili della cucina: in cambio d'af;

d'affatigarsi à nobilitare la
Cathedre questo Diogene
Vangelico, si fa vedere affa-
cendato à spazzare l'immon-
dizie de Chioftri. E qual er-
rore commettefte mai, lingua
innocente, che reputandoti
indegna di comparire ne' po-
polati ridotti, t'hai eletto per
carcere l'angusto couacciolo
d'vna bocca. S' appiattino
pur frà le ceneri d'vn sempiterno
filenzio quelle lingue,
che tizzoni dell'Erebo s'affa-
cendano à denigrare, non ad
illustrare la Fede; risplendi
però con la fauella tù, lingua
beata, che fiaccola di Paradi-
so, sei destinata ad illustrare,
non à denigrare la Fede. Eh
via quietateui, poco fondati
pensieri; voi sete poco inten-
denti delle stratagemme in-
ge-

gegnosissime, che praticano
 i Politici del Paradiso. Na-
 sconde Antonio la face della
 sua lingua per farla apparire
 più opportuna, e più abbaci-
 nante, perche in fatti la luce,
 all'hora abbaglia più le pu-
 pille, quando dalle chiusure
 d'vna Lanterna all'improui-
 so balena, e le facelle all'hora
 più gioueuoli si sperimenta-
 no, quando rilucono trà i
 notturni silenzi.

Et ecco trà silenzi della
 notte il Sol Diuino, che nella
 cella d'Antonio diuenuta vn
 Cielo diffonde i suoi raggi.
 La Sapienza increata scende
 à riposarsi nel petto di que-
 sto sapientissimo Salomone
 per autenticare, che *in corde*

Proo 14. Prudentis requiescit sapien-
tia. L'Agnello Diuino, vie-

ne

ne à riporsi sù le mani d'Antonio per dichiararlo il Candeliere d'oro *Cum lucernis suis*, giachè *lucerna eius est Agnus*. Fortunatissimo Antonio! Tù sei vn Candeliere assai più prezioso di quello, situato nel Tempio, poichè contieni vn Dio, *in quo sunt omnes thesauri*. Adamo, più accorto di quello fù collocato nel Paradiso terreno, atteso se quello distesela mano ad vna pianta di morte, Tù porti nel pugno lo stesso frutto di vita. Alcide, più glorioso di quello fauoleggiato da Gentili, poichè se quello portaua il Fermamêto su'l dorso, Tù tieni tutto l'Empireo in palma di mano. Hor qual marauiglia se illumina Antonio tanti ciechi alla Fe-

D de,

de, tanti orbi alla grazia, & *ambulant gentes in lumine eius*, mentre *claritas Dei illuminavit eum?*

Mà ohimè! à tanto lume restano le mie luci abbagliate, & Antonio vnitosi col Verbo mi rende mutolo, & per questo son costretto à tacere, son forzato à ritirarmi. Come? dunque resterà soppressa dall'obbluione l'affollata moltitudine de' portentosi del Santo, & il Santo resterà defraudato della gloria de' suoi portentosi innumerevoli? Hor via giàchè io sono inabile à discorrere, còfuso per opre così marauigliose d'Antonio, vengano à parlare per me le stesse marauiglie operate da Antonio. Io, dice la Città di Rimini, vidi

An-

Antonio col profluuiò della sua eloquenza affogar l'Erefia sù le rive del mare, persuadendo gli Eretici ad intimare la Quaresima alla falsità con i Pesci, che son esca del diggiuno. Ricusando i miei Patrioti essere mutoli spettatori alla dolcezza del suo parlare, tirò spettatori i Cittadini del falso Regno, che sono simboli della mutolezza. Et ò stupore ! vedere que' puidi abitatori dell' onde, che à tutta possa cercano disbrigarfi dalle reti, intrigarfi volontariamente trà le reti, che intesseua la persuasiua del Santo; che se i Pesci corrono al lume, discoprissi con questo fatto essere Antonio il Candeliere *cum lucernis suis*, mentre a lui s'auui-

cinò l' armento squammoso
dell'acque . A questo dire,
ripiglia Roma , Io, che sono
la marauiglia d'Europa, pure
stupij sentendo Antonio, che
predicaua à diuerse Nazio-
ni , e da ciascheduna si fece
intendere nel suo propio
linguaggio , & io, che prou-
ista di sette colli, non mi man-
cano orecchie, l' ascoltai fa-
uellar in più lingue; che se lo
Spirito paraclito per fare,
che gli Apostoli parlassero in
più maniere, si multiplicò
in più lingue di fuoco , dirò,
che Antonio per additarfi il
Candeliere , ornato dallo
Spirito Santo *cum lucernis
suis*, si fece vedere imbellito
con più Idiomi, come cō più
facelle , giachè queste pure
sono lingue di fuoco. Io, sog-
giun-

giunge Ezzelino, che fui vn
 ritratto viuo ricopiato da i
 più crudeli Tiranni antipaf-
 sati, dall' efficace facondia
 d' Antonio, Pittore celeste,
 mentre con la sua diuina elo-
 quenza formaua ogni figura,
 venni istrutto, à colorare l'a-
 nima mia con i belli colori
 della pietà; anzi rammorbi-
 dando Antonio la durezza
 del mio cuore ostinato, si ap-
 palesò quel Cadeliere freg-
 giato cō le lucerne ad oglio,
lucernas cū oleo, essendo pro-
 pio dell' oglio ammollar le
 durezze. Noi, risponde
 vna marmaglia d'Assassini di
 strada, che Fiere dell' huma-
 nità, annidando trà boschi,
 togliuamo, e la vita, e la
 robba a' Passaggieri, Anto-
 nio ne rese huomini con la

compassione , e ci fece rintan-
 nare trà le solitudini religio-
 se d'vn Chioſtro , publican-
 doſi in queſto mentre il Can-
 deliere , deſtinato à riporſi
 vicino l'Arca , mentre ci fece
 accoſtare à Chriſto, ch'è l'A-
 gnello del Teſtamento . Io,
 replica di nuouo la Città di
 Rimini , altra fiata offeruai
 Antonio , che fece ricuſare
 l'offerta biada ad vn Giumè-
 to, ch'è l'Idea dell'ignoranza,
 à fine di farlo genuflettere
 al Pane Sacramentato della
 vera Sapienza ; ſdegnando
 vn Eretico piegare il cuore
 alla verità del ſuo parlare
 miſterioſo, fa che vna Beſtia
 pieghi il ginocchio al Ver-
 bô Sacramentato , per con-
 uincere le ragioni d'vn tur-
 gido Maeſtrone, ſi ſerue del-
 la
 la

la stolidezza d' vn puido
irragioneuole, e con questo
volle additarsi il Candeliere
coram Arca Testimonij, te-
nendo innanzi al suo petto
quell' Ostia, che viene simbo-
leggiata nell' Arca . Io , pro-
rompe tutta la famiglia men-
dica del gran Patriarca Frã-
cesco , sperimentai à mio
commodo **Antonio** Supe-
riore ne' Chiostri, oue nel
sourastare al commune non
si fece dominare da genio
particolare, mà con giusto
equilibrio premiaua le vir-
tù, correggeua i vizj, riguar-
daua solamente il merito, nõ
haueua mira à riguar-
dare riguardeuoli i sud-
diti; si che con questa sua giu-
stezza s'additò quel Cande-
liere , di cui si dice nella

Scrittura *aquum erat opus*
 22.35. *Candelabri*. Noi, gridano
 con malinconiche strida i
 Demonj, non possiamo rat-
 tenerci molto per parlare,
 atteso Antonio ci auuili di
 maniera, che doue egli dimo-
 raua, noi appena ci poteua-
 mo fermar di passaggio,
 quindi souente erauamo co-
 ltretti trasformarci in cor-
 rieri; questo solo bensì doue-
 mo dire, che Antonio è quel
 Candeliere d'oro *cum lucer-
 nis suis*, e perciò non è gran
 fatto li sia così facile fugar
 noi, che siamo ombre d'abis-
 so. Riuolgeteui à me, inter-
 rompendo tutti, esclama
 vna pouera Madre, à me, à
 cui il nero concetto del mio
 ventre haueua annerato nel-
 la mente dello Sposo il con-
 cetto.

Panegirico II. 81

cetto di mia pudicizia . Sap-
piate, che per la nerezza del
mio Parto , falsamente pen-
sava il mio geloso Marito,
esser oscurato il chiarore
della mia onestade ; dalle
macchie , che portava nel
sembiante quel Bambino,ar-
gumentava macchiato il suo
decoroso honore ; confide-
rando quel Pargoletto Mo-
ro , mi concettizzava per in-
fedele , quindi sù l'ocaso di
quel volto si fondava per ap-
portare l'espero alla mia
vita : Antonio però , ch'era
vn lucidissimo Candeliere ,
rischiare le tenebre di quel
fosco concetto , & anticipan-
do in vn Bambolino , appena
nato , la fauella , frenò i moti
violenti del mio Conforte
ingannato.

D 5 M à

Mà che ascolto ! mentre questo Pargolo con le sue opportune parole falua, la vita alla sua Genitrice, i Fanciulli di Padua con importune voci scoprono la morte d'un sì gran Padre : *Mortuus est Pater Sanctus, mortuus est Sanctus Antonius* . Muore Antonio , è vero , ò Napoli, mà nella sua morte risuscitano più viue prove al mio proposto Assunto , poichè trà le pompe del suo funerale l'Oracolo coronato del Tarpeio, Gregorio il Nono, in vece di *Requiem* con enfasi di giubilo intuona *O Doctor optime Ecclesia sancta lumen* , à fine di preo- nizzarlo splendido Candeliere del Cattolicismo , à cui facendo Eco la nostra Minoritica

In eius
vita.

Panegirico II. 83
ritica Chiesà , con replicati
periodi l'acclama lucido Fa-
nale dell' Italia , *Noua lux*
Italia.

Ed eccomi giunto alla
conchiuisione senza auueder-
mene . Già fatto maturo ri-
flettimento alle premesse , si
può sicuramente dedurre :
Antonio è vn Candeliere
d'oro freggiato *cum lucernis*
suis ; doue dunque s'hà da ri-
ponere, acciò facci pompa
illustre del suo splendore ?
innanzi l' Arca ? sì ; innanzi
l'Arca si riponga , *ut ardeat*
semper in Tabernaculo Te-
stimony.

Vmiliati adesso ingegno
mio, e con le ginocchia della
diuozione prostati alle spon-
de di quell'abbellito Altare.
Contempla là quella Sacro-
D 6 san-

In Ver.
 Arca.

santa Eucharistia, come ben-
 ci rammemora l'Arca del
 Testamento, giachè al dire
 del Bercorio: *Per Arcam in-*
telligitur Corpus Christi.
 Inchinati al gran merito di
 quel perspicace ceruello, che
 motiuò, si rimettesse la Sta-
 tua d'Antonio auanti il Sa-
 cramento, acciò à quest'Ar-
 ca non mancasse il suo Can-
 deliere, & acciò verificato si
 fosse: *Candelabrum stabit cum*
lucernis suis coram Arca Te-
stimonij. E se mi trouo ge-
 nuflesso col pensiero innanzi
 vn Tabernacolo, buona nuo-
 ua t'arreo, ò Città delle Si-
 rene. Sappi, che già son'a-
 strette à rintanarsi tutte quã-
 te le Furie, che ti minaccia-
 no naufragj, atteso all'hora
 appunto prodiga l'Onnipo-
 tenza

tenza esibì la calma al flut-
tuat'Ebreo, quando *adorabāt*
Tabernaculum fēderis. Godi
dunque, ò Città, che sei pic-
ciol Mondo di prerogatiue,
poichè, quando mai la tua
primiera Patrona, la Con-
cezzione di Maria, immune
dal contagio della colpa,
ti rendesse libera dall' intez-
zione della Peste; quando
mai il tuo Agnello t'assicuras-
se da gli assalti ferini de Lupi
deuastatori; quando mai il
tuo Gennaro, rendendoti vn
temperato Aprile di delizie,
ti facesse scansare i Sollioni
dell' ardente Vesuio, e col
suo Sangue, che si fa mobile
alla yista del Capo, toglies-
se da tuoi piedi' tutti gl' in-
ciampi: bastarebbe questo
Candeliere ad auuilire con-
la

Una preziosità la pestifera
Parca, ad abbattere con
l'oro suo il ferro ostile, col
suo splendore à conseruarti
illustre, e con la sua sodezza
à mantenerti stabile. Nè ti
dare à credere, che la Face,
cioè la Lingua, di questo
Candeliere giammai smor-
zata si misti, poichè doppo
vna lunga serie di giorni fù
ritrouata, e tuttauia si conser-
ua, incorrotta nella sua Tom-
ba, per dinotare, che sempre
riluce à fine, di rischiarare le
tenebre de' tuoi bisogni. Sem-
pre, sempre sta accesa quella
beata fiaccola, per giouarti
di scorta in questo seculo te-
nebroso. Sempre si troua
viua quella Lingua celeste,
per auuiare in ogni occor-
réza le tue speranze. Ma scu-
fa-

Panegirico II. 87

fatemi Vditori, poichè, mentre la lingua d'Antonio si troua viua nella sepoltura; la mia, che già effanimata languisce, per non restare insepolta, ella stessa nella bocca s'intomba, e sepelisce,



PA-

PANEGRICO

T E R Z O

DELLA VERGINE

SACRATISSIMA

D E L

C A R M E L O

Recitato in Napoli nella Chiesa
del Carmine maggiore, trà
l'Ottauario nel 1691.

*Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.
Dicit Iesus Matri suae: Mulier ecce
Filius tuus. Deinde dixit Discipu-
lo: Ecce Mater tua. Ioh. 19.*

AL primo ingresso di
questa sfolgorante
Basilica, che santifi-
cata dal culto Carmelitano,
può

può chiamarsi Gabinetto di
santità, chi'l crederebbe? mi
s'è introdotta al pensiero la
luttuosa Cappella del Cal-
uario, che funestata dal mar-
tiro del Redentore, si può
nominare Anticamera della
barbarie. Le preziose fra-
stagliature dell' arte, che in-
uestono le mura di questa
venerabile Chiesa, in vece di
riflettere à gli occhi miei ad-
dobbì festevoli, rammentan-
domi 'l fosco ammanto di
lutto, col quale si coprì la
terra nella morte del suo
Fattore, rappresentano alla i-
maginatiua apparati funebri.
Il Vespro solenne, celebrato
poco d' auanti in quell' Ara,
in cambio di apportarmi vn
Mattutino di letizie, rinouan-
do in me le memorie di quel-
l'ho-

l' hora Nona , in cui trapassò
quello , ch'è perfetto sopra
l'ottauo, mi compartisce vna
Compieta di languidezze.
Que' Cattolici Orfei, che po-
co fà hanno armonizzato le
voci , per parte di fuegliare
ad vna fanta allegrezza i
miei sensi, raccordandomi i
pianti fregolati degli Angeli
pacifici, mi forzano à versare
Iagrimosi diluuji dalle pupil-
le. Quegl' incēsi, che sono sua-
porati in fumo sin' hora , in
luogo d'ingombrare di sua-
uitade i miei sensi , facendo-
mi souuenire quella mirra
inamarita , con cui fù ama-
reggiata la bocca del Naza-
reno , m' inagriscono per il
dolore i pēsieri. Quegli allu-
mati doppiieri, che colà stan-
no accesi, quando dourebbe-
ro

ro riempir la mia mente di luce, rappresentâdomi quelle faci del Fermamêto smorzate per il Redentor moribondo, ricoprono il mio cervello di tenebrose caligini. E chi mirando sù di quel famoso Architraue vn Crocifisso, che china il Capo, à spinta di nuouo miracolo, e dentro quel celebre Sacratio sua Madre, scolorita nel volto, à tratti d'industrioso pennello, non affirmerà, che la Diuina Prouidenza hà molto ben'accoppiato in questo Tempio con il Carmelo il Caluario, e non confesserà meco, che questo Deilubro ci rapporta giornalmente vn Venerdì Santo, in cui si venera la Passione d'vn Dio? Hor se in questo ristretto

stretto si scorge vn Dio spirante, e sotto al medesimo la Vergine appassionata, si conchiuda pure, che questo non è luogo da recitar Panegirici, mà funesti Epicedj, e che ragioneuolmente mi scappò da bocca *Stabat iuxtà Crucem Iesu Mater eius*. Nò nò, ripiglia à questo dire vn più sodo pensiero. Si oppongano alla mestizia di questi languidi Omei gli argini di più mature considerazioni, che non è stimolo (se ben si riflette) di malinconie questo misterioso simbolo del Gulgata, mà incentiuo di gaudj. Il Redentor Crocifisso à fine di propalare, che la Vergine del Carmine sia Madre particolare de' suoi Religiosi, e Diuoti, hà in questa Chiesa

chi-

chinato il Capo , per darne
à gli vni, & all'altra l'inuesti-
tura : alla Madre con dire :
Mulier ecce Filius tuus , mo-
strandole i Discepoli ascritti
alla compagnia del suo A-
bitino : à questi dicendogli:
Ecce Mater tua con accen-
nargli Maria, e rinouellâdo i
misterj del Caluario , racco-
manda per figli alla Vergine
del Carmelo i gestatori del
suo Scapulare , à gestatori
dello Scapulare assegna per
Madre la Vergine del Car-
melo . Che dite ? dourebbe
bastare questa pia riflessione
per far' assentire ad ogni' vno,
che Maria sia Madre special-
mente affettuosa , prima di
questa Religione , e poi de
Fedeli, ascritti al suo Sodali-
zio, con tutto ciò per accer-
tar-

taruene di vantaggio, ecco-
mi pronto ad apportaruene
in questo dì più copiosi ri-
scontri, quali se non compa-
riranno sublimi, raccordate-
vi, che non può molto solle-
uarsi vn Minore. **Comin-
cio.**

Con l'assenso commune
di tutto l'Orbe Cattolico
vien'acclamata la Vergine,
Madre dell'Vniuerso. No-
uella Sara del Christianesi-
mo, se ben produsse vn sol
figlio, pure si preggia Geni-
trice di tutto il Popolo di
Christo: *Maria Virgo* (mi-
rende veritiero Riccardo da

Ricc. S. Lorenzo) *figurata est per*
lib. 5. Saram, quæ licet non nisi vni-
de lau- *cum Filium carnaliter pepe-*
dibus *rit, tamen Mater dicta est to-*
Virg. *tius Populi Israelitici, unde*
Isaia

Maria dicitur Iudeis. Attendi-
te ad Abraam Patrem vestrum,
& ad Saram, qua peperit vos.
Sic, & Maria non peperit car-
naliter, nisi unum verum
Isaac, idest Christum, qui est
Risus noster, & gaudium no-
strum, tamen spiritualiter di-
cta est Mater totius Populi
Dei. Chi mi tenta in questo
 punto à considerare Latona
 falso Nume della Gentilità,
 quale, benchè generasse vn
 solo Apolline, fù nondimeno
 da Popoli di Delo adorata
 per Madre vniuersale de' vi-
 uenti? Lungi da me pensiero
 così profano. Solo la Vergi-
 ne Sacrosanta, tutto che Ge-
 nitrice del solo Apolline
 della Diuinità, deue enco-
 miarsi Madre commune del-
 la Gente Fedele: *Dicta est*
Ma-

Mater totius Populi Dei. 

nostra fortuna inesplicabile, destinati Figli d'vna Madre così affettuosa, che stà di cōtinuo esposta con le mammele per nutrirci d'immortalità! *O Virgo* (così saluta

*Bon. in
Psal.*

Maria il mio Bonauentura.)

Nutrix sanctitatis, cuius lacte omnes aluntur. Mà questo titolo di Madre principalmente conuiene à Maria del Carmine; e quegli, che, ò stanno ascritti al suo Ordine, ò vanno muniti col suo Scapulare, sono figli speciali della Vergine. Tanto mi accenna quel Crocifisso col chinare il Capo. Tanto m'ispira la diuozione. Tanto mi detta il douere. E sopra tutto, tanto m'insegna il gran Pontefice Gregorio Decimo-terzo,

Panegirico III. 97

terzo, con dire: *Beatissima*
Virgo Maria visceribus suis Greg. in
Carmeliticum Ordinem ge- Bulla,
nuit, & ad ubera lactauit; que in,
che se vn Pietro publicò il capit. xvi
Verbo per vero Figlio di laudes.
Dio, era douere, che vn suc-
cessore di Pietro propalasse
l' Adunanza Carmelitana,
figlia speciale di Maria.

Felice te Sacra Religio-
ne del Carmelo, che essendo
stata partorita da vna Ver-
gine, i tuoi meriti stanno
sempre nel fiore; hauendo
fortito i natali dal seno di
Maria sù l' altezze d'vn Mò-
te, sono le tue prerogative
arriuate alla cima. Felice
tè, che, riceuendo dalle Pop-
pe di Maria il latte, puoi van-
tarti candidata dell' Empi-
reo, e puoi assicurarti di giu-

E gnere

gnere felicemēte al Porto del Cielo, giachè allattata dalla Vergine vai sempre in poppa.

Non si sospetti però, che sia picciolo nelle glorie l'Ordine Carmelitano, perche si vede attaccato alle Mamme d'vna Donzella, anzi da ciò s'apprenda, che col latte d' vna Sourana succia costumi altissimi di perfezzione, dicendo Saluiano: *Nutri-*

sal.lib. *ces mores suos in pueros, quos*
5. de *alunt, cum lacte transmittūt.*
Prouid.

Che se è così, non vi marauigliate, che la Madre di Dio lo facci spiccare vn Panteone Celeste, giachè, per tanti Santi, è piena di Semidei; la palma di Cades lo facci apparire l'Idume del Cattolicesimo, mentre, per tanti Martiri

tiri, è ricouerto di palme; la
 merauiglia dell' Omnipoten-
 za lo mostri per lo stupore
 del Christianesimo, essendo,
 per tante Mitre, tutto Pira-
 midi; il trono della Sapienza
 lo facci rilucere la Cathedra
 della virtù, poichè, per lo sa-
 pere, è affollato di Dottori; il
 Giglio immacolato l'additi
 vn Orto fragante, se, per
 tanti Vergini, è tutto adorno
 di fiori; il balsamo della Di-
 uinità lo scopra vna Fonde-
 ria suauissima, se, per la bon-
 tà del suo essempio, è colmo
 di buon'odore. Vdite le pa-
 role di Filippo Abbate, che
 vò marauiglioso esclaman-
 do: *O Carmelitarum Religio,*

quam magna facta es in domo Apud
Leza-
nam t.
I. anno
in ap-
par. c. 6.
Domini! Tu olim plantata
in Eremito, nunc facta es Ciui-

100 *Della B.V. del Car.*
tas plena populo. Tu funda-
torem habes adhuc in Paradi-
so uiuentem, & gloriosam
Virginem Mariam in Patro-
nam singularem.

Dal latte, che fugge dalle
Poppe di Maria, Regina de
Martiri, riconosce la Sacra
Religione del Carmelo vna
infinità di Porporati nella
credenza, che, tinti dal pro-
pio sangue, resero eminenti-
sima la Cattolica Chiesa:
Campioni della costanza
perdono prima la vita, che
volessero lasciare la Fede;
incontrarono i Tiranni per
non istaccarsi da Christo, e
sottoposero il collo alle mā-
naie, per non piegar il cuore
all' ostinazione dell' altrui
voglie. Offeruifi vn Anasta-
sio, quale, benchè sia Perso,
pure

pure vince i Tormentatori,
burlandosi de' tormenti. Vn
Elpidio Arciuescouo Tole-
tano, che cade estinto da
quegl'infedeli, ch'egli volea
far risorgere viui alla Fede.
Vn Telesforo Papa, che da
sommio Sacerdote del vero
Dio si rende vittima pura,
immolata da Sacrificatori de
falsi Dei. Vno Spiridione,
che si lascia cauar vn occhio,
mètre vuol' insegnare gli orbi
Idolatri à prender meglio la
mira verso l'Empireo. Vn
Proto, & vn Giacinto, quel-
lo, con la sofferenza, degno
del nome di Proto-martire,
questo, bel fiore, succiso dalla
barbarie, adorna del Paradi-
so gli Altari. Vn Angelo Gie-
rosolimitano, à cui dal Sera-
fino d'Assisi fù predetto il

E 3 mar-

martirio, che, battendo le
 piume della santa predica-
 zione sù d'vn sugesto, à guisa
 d'Angelo, se ne vola alle
 sfere. Vn Pietro Tomaso,
 che, bersagliato da barbari
 Arcieri, si fà preda del Cae-
 ciatore Diuino. Vn France-
 sco Senese, sepolto sotto nē-
 bi di pietre, perche preten-
 deua porre gl'inciampi alle
 lingue sacrileghe, acciò non
 dilapidassero il Creatore con
 i sassi delle bestemmie. Vno
 Stanislao Polacco, che, per
 mezzo d'vn ferro, passò à go-
 dere non il secolo, mà l'eter-
 nità dell'oro. Due Giouanni
 delle Spagne, che, buttati in
 vn rogo, uscirono da quelle
 fiamme immortalizzate Fe-
 nici. Vna Veneranda, che
 volendo istruir gl'Idolatri à

ve-

venerare il vero Dio, dentro vna caldaia bollente venne staggionata per le mense del Cielo. Vn' Anastasia Romana, che da vn' empia ruota, impara à fermar la ruota della sua eterna fortuna. Vna Febronia, che con volto sereno non delira nella febre del martirio. Vna Cirilla, che tiene allegra la mano su'l fuoco, per non sacrificare ad Idoli di legno. Vna Leocadia, che dal Carcere passa à godere la liberta sempiterna. Vna truppa di cento quaranta mila Eroi suenati dalle daghe de Munfulmani, perche voleuano trafiggere il cuore di que' Popoli con i chiodi del Crocifisso, e quel Turco, che si vanta Ottomano, per trucidare que-

E 4 st'Or-

L'Ordine sacrato, ch'è figlio
 diletto di Maria, à guisa d'E-
 rode multiplicò ne' barbari
 ministri le braccia. Mà che
 marauiglia, se, lattati dalla
 Vergine, habbiano appreso
 i Carmelitani à spargere nel
 martirio il sangue, giachè il
 latte *nihil aliud est, nisi san-*
guis albus? E se per ordina-
 rio si beue la somiglianza
 della complessione col latte:
Nutrices mores suos cum lacte
transmittunt, è ben di doue-
 re, che questi Religiosi hab-
 biano inclinazione al marti-
 rio, mentre vengono lattati
 da Maria, che fù sempre
 amareggiata da pene.

Atha-
nas. de
Christo
Domi-
no.

Dal latte, che beue dalle
 Poppe di Maria Regina de
 Confessori riconosce la fa-
 cra Religione del Carmelo

vna

vnna schiera d'Eroi, che s'imbrigliarono volontariamente co' freni più ristretti le membra per domar il senso: Ecceffi di mortificazione, si cinsero di spinosi cilizj, per custodire la Rocca dell'anima; si profundarono fin dentro le viscere della terra, per istaccarsi à fatto dall'amor della terra; e macerarono cõ le astinenze il corpo, per diuentar puri spiriti. Ecco là vn Alberto da Trapani, che nel Terrestre Paradiso di sua Religione, essendo tutto innocete, più fortunato d'Adamo nõ gli porge vn Eua frutta di morte, mà gli dona Maria promesse d'eterna vita, con dirgli: *Ego custos tui semper ero.* Vn Andrea Corfini, che se nel secolo fù Lupo vorace,

E 5 ce,

et, vestendo poi le Carmeli-
 tiche lane, si trasformò in
 mansueto Agnello, & indi fù
 acclamato Pastore. Vn Si-
 mone Stoch, stocco fatale
 contro del vizio, che hauèdo
 sortita la Genesi trà gl'Ingle-
 si, chiamati Angeli, si mostrò
 puro spirito di santità. Vn
 Franco, che passando la vita
 tra' giuochi, vinse da douero
 il secolo ingannatore, facen-
 do con i punti delle sue car-
 te, e de' suoi dadi, punto fina-
 le a' suoi pazzi delirj. Vn
 Cirillo, che, difendendo la
 Maternità di Maria, si mostrò
 vero Carmelitano, prenden-
 do da figlio le difese di sua
 Madre. S'auanza trà questi
 vna folla di Venerabili Pa-
 stori, riguardeuoli non meno
 per lo diadema, che gli ador-
 na

na il capo, che per le Mitre,
quali li freggiarō le tempie;
& vna moltitudine di famosi
Scrittori, che con le punte
delle loro penne trafissero
l'Eresia, col nero de' loro in-
chiostri accrebbero il lutto
all'Inferno, & illuminarono
le tenebre dell'ignoranza,
vestendo di scurori le pagi-
ne. Ma che stupore, se dal
latte d' vna Innocente impa-
rassero i Carmelitani à colti-
uar l'innocenza, se appunto
dell'innocenza è simbolo il
latte? E se Maria nutrì con
le sue poppe la Sapienza Di-
uina, è ben di ragione, che,
succiando questi dall'istesse
māmelle gli vmori, rielcano
così pingui nelle virtù mo-
rali, scholastiche, & econo-
miche.

E 6. Dal

Dal latte, che attrahe dalle Poppe di Maria , Regina de' Vergini, riconosce la sacra Religione del Carmelo vna quantità innumerabile d' Angiolette terrene , che abbandonaròno il mondo, per volarsene al Cielo: Agricoltatrici della modestia, suelsero le Rose dalle guancie, per non fare germogliar le spine nell' horto dell' anima; spezzarono lo specchio , per vagheggiare di continuo il Crocifisso , e si circondarono con vna Tonaca pungente le membra, per vietare alla serpe infernale nel loro cuore l'ingresso . Ammirate vn Eufasia d' Imperial discendenza, che dall' ossequio de Popoli passa ad ossequiar le foreste, e postergando, non meno

no.

no l' altezza della sua casa,
che del suo casato, si rinferra
in vn basso tugurio. Vna
Francesca Duchessa della
Bertagna, tracangiata da gē-
til Dama di popolati Palaggi
in Damma seluaggia di so-
linghi Cenobj, e deponendo
lo scettro, impugna i flagel-
li, per dominar la carne. Vn'
Agnesa da Castellanos, che
se fu Agnella di nome, lo tū
ancor de costumi, diuenuta
per la sua purità sposa del-
l' Agnello Diuino, di cui, co-
me Vergine, era stata segua-
ce, giàchè *Virgines sequuntur*
Agnum quocumque ierit.
Vna Maddalena de Pazzi,
veramente de pazzi, se diede
in frenesie coll' Amor diuino,
à cui il Cielo per mano d'A-
gostino scolpi nel cuore.

Vex.

Verbum Caro factum est, e
 Christo, che vna volta pren-
 der volle l'humana carne
 nel seno di Maria, pretese di
 nuouo incarnarsi nel cuore
 di Maddalena. Vna Teresa
 di Giesù, che rapì tutti gli at-
 fetti à quel Dio, che per
 amore morì trà ladri, e ven-
 ne sposata dal Salvatore con
 vn chiodo infanguinato, ben-
 douendo per anello donare
 vn chiodo, vno sposo di san-
 gue. Vn Angela da Boemia,
 che aggirandosi sempre col
 pensiero attorno alla passio-
 ne, dalle Rose delle redentri-
 ci piaghe, Ape di Paradiso,
 succiò non miele, mà mirra,
 resa da quelle piaghe inuul-
 nerabile nell'anima. Vn'im-
 mēso stuolo di pure Colom-
 be, che, in vece di suolacchia-
 re

re vagabonde, per allettare i Cacciatori degli Amanti, volarono à rintanarsi ne' remoti Conuenti, per sottrarsi anche à gli sguardi honesti degli amatori. Mà quale stranezza, che, nutriti i Carmelitani col puro latte d'vna Vergine, si conoscano così puri? E se il latte col suo candore è simbolo della pudicizia, è ben douuto, che, prendendo questi continuamente il latte dalle Poppe di Maria Vergine, mantengano nell'anima loro la castità sempre in fiore. E vi sarà tal' vno di così ottuso intendimento, che voglia hor dubbitare esserel'ordine Carmelitano figlio speciale di Maria, se questa non solo l' hà generato *Carmelicum ordinem genuit*, non solo

solo col suo latte gli pasce, ad
ubera lactavit, mà gl'ispira an
 cora col latte i suoi purissimi
 costumi è Bacio per mille
 volte la penna di Geronimo
 Graziano, che à fauore di
 questa Religione registra:

Dei Parens Ceterum Carmeliti-
cum sub suo protectionis pal-
atio suscepit, materna sua pie-
tatis viscera illi semper ape-
ruit, illum precipuis gratia-
rum prerogatiuis sublimauit,
& specialibus fauoribus pro-
sequuta est. Et non solum
sui nominis, sed & suarum
virtutum Elia alumnos legi-
timos heredes instituit, ut
palam ostendunt Sanctorum,
ac Sanctarum millia, qua ex
hoc sacro Catu prodierunt.

Grand' allegrezza sent'io
 di tue fortune, sacra Religio-

RC

ne del Carmelo. Tù, perchè
Figlia di Maria, sei herede
dell'Empireo. O quanto più
della tua candida tunica, ti
rende bianca quel latte, che
ti nutrice, mentre per farti
poggiare con facilità al Pa-
radiso, l'istessa Regina del
Cielot'appressa la via di lat-
te. Mà ecco à tempo Maria,
che comparisce per dare di
tutto ciò la certanza à certi
diuoti Religiosi, che, cantan-
do la Salve auanti di essa
Vergine, giunti à quelle note
supplicheuoli: *Et Iesum be-*
nedictum, nobis post hoc exi-
lium ostende, sentirono vlcir
queste parole da quella dol-
cissima bocca: *Psallite de-*
notè Filioli (sempre chiama
i Carmelitani col nome di fi-
gli) *vobis enim Iesum Chri-*
stum

Decor.
Car-
meli 9.

314 *Della B.V. del Car.*
stum Filium meum, & in pra-
senti, & in futuro seculo
ostendam.

Mà io pauento, che, mentre la Religione del Carmelo si scuopre meriteuole di sempiterni applausi, la mia lingua si mostri degna di meritati rimproveri, giàchè troppo intenta à tributar' ossequij di lode à quest'Ordine santo, hà trascurato in alzar con ragioni il proposto argomento. Eccomi pronto all'emenda. E qual proua più conuincente potrei qui addurre, che'l testimonio di Christo, e di Maria? che se al dir de' Leggisti: *Non est maior probatio, quam oris proprij confessio*, chi mai potrà con più cetezza assicurare i Carmelitani essere Figli di
Ma-

Maria, e fratelli di Giesù, che
l'istesso Giesù, e la stessa Ma-
ria? Hor se è così, solleui la
bassezza del mio parlare il
Verbo dell'Altissimo, quale,
ragionando con la estatica
delle Spagne Teresa così
le disse. *Id tibi solatium sit,*
quod dum egeris in viuis, Ma-
tris meę Religionem auctam
videbis . Ingenocchiateui
adesso diuotamente ò pen-
sieri, & adorate queste luau
parole, mà con silenzio, per-
che ogni fecondia deue re-
star mutula all'apparire del
Verbo, se appunto il Verbo
uscì alla luce: *Dum medium*
silentium tenerent omnia.
A voi solo, che m'ascoltate,
tocca ridire, essere la Reli-
gione del Carmelo figlia
speciale di Maria, poichè ve-

Decor
Car-
meli 3.

nen-

nendo chiamata Religione di sua Madre dal medesimo Christo : *Matris meę Religionem auctam vibebis*, vien dichiarata parto specialissimo della Vergine.

Se però Christo con la bocca dichiara questi Religiosi figli di Maria del Carmine, Maria l'esprime tali, e con la bocca, e con la mano; con la mano, donando al Beato Simone Stoch Generale dell'Ordine vno Scapulare, tessuto da mani onnipotenti ne' telaj della Diuinità, con la bocca, dicendogli: *Accipe dilectissime Fili tui Ordinis Scapulare, meę fraternitatis signum, in quo quis moriens, aeternum non patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in periculis, fē-*
du

Dico
Car-
meli
 18.

Panegirico III. 117

dux pacis, & pacti sempiterni.
Felice te (non posso non re-
plicarlo) sacra Religione
del Carmelo , che , prodiga
innocente non solo delle tue
sostanze , mà della tua stessa
vita , del tuo medesimo san-
gue , con questa stola prima
vieni riconosciuta per figlia
non solo dal Padre , mà an-
che dalla bella Madre Maria,
che colmandoti di grazie,
per tenerezza *cecidit super* Luca
collum tuum . Se vai amman- 15.
tata d' vn Abito bianco as-
sieme , e rosso, vestitoti da
Maria, benti mostri figlia à
questa gran Donna, à cui *bis-*
sus, & purpura indumentum Prova
eius . Ben possono i tuoi Re- 31.
ligiosi vantarsi domestici d'
essa Regina, giachè, hauendo
riceuuto in regalo prima il
man-

ibid.

mantello d'Elia, e poi lo Scapulare celeste, *domestici tui vestiti sunt duplicibus*, e ben come domestici di Maria non temono di uentare vassalli di Satanno, atteso per promessa infallibile della stessa, chi va religiosamente couerto di quest'Abito, *aternum non patietur incendium*.

Nè vi date à credere, che questo fauore d'esser figlio speciale della Vergine si restringa solo trà Chiostricarmitani, perche si dilata per tutto l'Orbe Cattolico à chi va freggiato del sacrosanto Abitino, e ne ringrazio per mille volte la destra di Rainaudo, che col suo scriuere leua alla mia lingua l'impegno di prouarlo: *In exhibitione* (dic'egli) *Scapularis Beata*

ta Virgo non modo Carmelitas, quos per se primò spectat sacrum Scapulare, sed etiam quotquot illum piū habitum religiosè gestauerint professa est, se supparet Carmelitis in ea sorte filiorum suorum, & fratrum specialium habituram, adoptans utrosque in Filios, & fratres speciales.

Decor
Carmeli
18.

Hor à pari della Religione del Carmelo con voi mi congratulo, ò Fedeli, ascritti alla Compagnia dello Scapulare Mariano. Ben può ciascheduno di voi ripetere con Isaia: *Gaudens gaudebo in Domino, qui induit me vestimentis salutis*, giàchè v'è munito con quest' Abitino, che dalla bocca medesima di Maria vien chiamato *Signum salutis, salus in periculis*,

isa. 16.

lis, fœdus pacis, & pacti sempiterni. Sì. Che douete godere, poichè, per rintuzzare tutt'i colpi dell'auuersità mondane, nello Scapulare possedete un armatura impenetrabile.

Mà voi pēsarete, che questo Abitino per esser picciolo sia limitato nel potere; anzi, perchè s'è vn'abbreuiatura, si mostra à prò de' suoi diuoti vna cifra d'onnipotenza. Considerate, per accertaruene, primieramente il fuoco, che con le lingue delle sue fiamme può persuadere con più caldezza. O che crudo spettacolo, offeruare ingigantito quell'elemento, che molto cuoce! Si gela per lo timore il sangue all'ardore di tante vampe.

Cer-

Cerca esalarse con vn
sospiro lo spirito all' essalare
di que' cocenti vapori. Que'
fumi caligginosi sono forie-
ri d'ombre luttuose di morte,
Que' tortuosi giri di fiamme
sono comete, che presaggi-
scono ceneri sepolcrali. Ad
ogni lustrore s' oscurano i
sensi. Ad ogni lampo s' au-
uenta vn fulmine al cuore.
Ad ogni scintilla si perde il
lume dell' intendimento. Ma
non s' agghiacci il vostro san-
gue rimpetto al fuoco, ò Di-
uoti, perche lo Scapulare di
Maria per voi *est salus in pe-*
riculis. La Vergine del Car-
mine con quell' Abito di
color rosso fà impallidire il
vermiglio di quell' incendio.
Tanto appunto successe in
Salerno. Con i suoi ardori

F cer.

cercaua il fuoco ridurre all' Occaso vna casa, mà si vide costretto ad arrestarsi, quando vna Femina gli pose auanti lo Scapulare . Così Maria, ch'è vn Mare Diuino, rouersciò fiumi d'acqua sù delle brace, venendo smorzata vna fiamma così spessa cō vn poco di lana tessuta; ed io voglio piamente credere, che Maria per difendere questa nostra Città, diuotissima del suo Abitino, dagli incendj del Vesuuiò, si è posta come antemurale à gli fossi della medesima, incontro appunto à quell' orribilissimo Monte.

Ed ecco voci confuse di strepiti militari, che giungono all' vdito per disturbare i pēsieri. Oh che funesta veduta

ta

ta il guatare vn Orto di Flo-
ra, e Pomona, diuenuto cam-
po di Bellona, e di Marte! Lo
stridore delle belliche trom-
be, che intima le sospinte à
Guerrieri, impone ad ogni
cuore la ritirata dalla letizia.
Il rumor de Tamburri, che
desta alla battaglia i spirito-
si, fà assopire nella mestizia
ogni spirito. Il nitrir de Ca-
ualli, che inuita alle straggi,
d'ogni petto fà strazio. Ogni
sfoderare di spada trafigge
l'alma. Ogni sparar di bom-
barda stordisce la ragione.
Ogni tiro di Cannone abbat-
te i sentimenti. Mà dateui pa-
ce al raccordo della guerra,
ò Credenti, perche lo Scapu-
lare di Maria per voi est *Fē-*
dus pacis. La Vergine del
Carmine con quelle fragili

lane dell' Abitino forma
scudo potente contro gli as-
falti guerrieri. Così appun-
to sortì in Geldria, Il fortu-
noso furore degli Olandesi
presumeua diroccar quella
Patria, mà si deplorarono an-
negati nel proprio sangue,
quando la Vergine del Car-
mine fece scaricar dalle nu-
uole vna pioggia impetuosa.
Così Maria, che partorì il
Dio degli esserciti, debellò
quelle squadre, restando spū-
tate le fila delle spade nemi-
che dalle fragili fila di quel
tessuto ammanto. Et à me-
gioua piamente riflettere, che
la Vergine, per assicurare la
nostra Partenope dalle in-
uasioni barbariche, habbia
piantato il suo posto entro
questo ben munito Castello,

vi-

vicino a due Porte , vna di Mare, di Terra l'altra, per vietare appunto l'ingresso à gli nemici, e terrestri, e marittimi, se pretendessero d'assaltarla.

Il Tremuoto però, ch'è il nostro nemico più duro, essendo vna persecuzione di pietre , ci fa maggiormente tremare . Oh che funebre apparenza lo scorgere aperte tante sepulture nel suolo ! Si contorcono le viscere della terra , che, come grauida di gran peso , stà per partorire vn gran danno . Saltella il terreno , non mai più importuno di quando mostra ballare . Aprono le mura più bocche, all' hora più voraci, quando col trarupar la calcina par che rigettino il ci-

F 3 bo.

bo. Ogni moto di pietra
fà restar immobile il piede.
Ogni scossa de' pareti forza le
piante alla fuga. Ogni cader
di tetto fà precipitar il cam-
mino. Mà rassodate i tremo-
ri al pensiero di questa tre-
pidazione di terra, ò Battez-
zati, perche lo Scapulare di
Maria è per voi *salus in pe-*
riculis. Maria con quell' A-
bitino di tenere lane ammol-
liscie la durezza de sassi. Tan-
to auuene ad vn Diuoto,
che, cadutogli sopra vna pre-
cipitosa muraglia, in virtù di
quello Scapulare risorse ille-
so. Così Maria con quella
frastagliatura di panno cele-
ste liberò questo suentura-
to dalle stracciate d' vna
parete. Ed io voglio piamē e
considerare, che gli anni pas-
sa-

fati la Vergine del Carmine liberasse il nostro Regno dal totale sterminio , che già gli cagionaua vn orribile Tremuoto , giachè questo succedette di Sabato , nel qual giorno i suoi Diuoti si congregano in questa Chiesa, per tributarle preci d'ossequio.

E quei prodigi non opra questo miracoloso Abitino, preferuando i Fedeli da qualsiuoglia infortunio: Ne fanno fede tanti trofei, che, appesi per voto, sospendono per la marauiglia i pèsieri: da essi si caua, che lo Scapulare è lo Banco de poueri, la chiaue a' cattiui, il grazioso rescritto a' condannati, la gioia a' mesti, la carta di nauigare a' Piloti, il palladio al-

128 *Dalla B V, del Car.*

le Città, e lo scudo a' viuenti.
E non dirassi poi, che coloro,
i quali vestono quest' Abito,
siano figli speciali di Ma-
ria, se questa à modo di
madre con tanto affetto gli
nutre, con tanta sollecitudi-
ne gli souuiene, con tanta cu-
ra gli assiste?

Sinò, sin'coll'Inferno estē-
de il suo potere l' Abito san-
tissimo di Maria, liberando i
suoi diuoti da quelle fiamme,
*in quo quis moriens aeternum
non patietur incendium,* e
con ragione, poichè essendo
venuto dal Cielo, non può
foggettare i suoi parziali al-
l'Inferno. Dunque i peccato-
ri, che sono schiaui catenati
di Lucifero, non solo si sciol-
gono con questo Scapulare
da' lacci peccaminosi, mà an-

co

co inceppano la potenza del Tartaro, *in quo quis moriens aeternum non patietur incendium?* Dunque chi si veste di quest' Abito nella vita temporale, resterà spogliato della morte eterna, *in quo quis moriens aeternum non patietur incendium?* Sì; e perciò chi non affirmerà, che Maria sia Madre specialissima di quegli, che sono ascritti al suo Scapulare, giachè gli costituisce certi credi dell'eterna gloria, scansandogli da sempiterni ardori, *in quo quis moriens aeternum non patietur incendium.*

Hor, che mi resta doppo d'hauer additata la Vergine del Carmine, Madre particolare, prima della sua Religione, poi de' Fedeli diuoti

F 5 del

del suo santissimo Abitino ?
 Non altro, se non che sup-
 plichi à Te Vergine Sacro-
 santa, ti degni fare spiccar
 maggiormente l' affetto di
 Madre nelle vrgéze presen-
 ti. Ben potete Voi, che siete
 Madre di tante Pecorelle
 battezzate prolongar i gior-
 ni al nostro Santissimo Pa-
 store, acciò possa più lunga-
 mente inuigilare contro l'in-
 sidie di quel Lupo, che cerca
 segregare la gregge di Chri-
 sto. Ben potete Voi, che siete
 Genitrice di tanti Credenti,
 rendere Madre feconda la
 virtuosissima Sposa del nostro
 Rege Cattolico, acciò con-
 la sua prole partorisca il ter-
 rore a' nemici, e l'allegrezza
 a' Vassalli. Ben potete Voi,
 che date il latte à tanti Figli,
 far

far sì , che vomiti il sangue
quella sanguisuga Ottoma-
na , che vorrebbe succiar le
vene a' Credenti . In somma
se la Madre ama ardente-
mente i suoi Parti, e gli costi-
tuisce successori de' suoi be-
ni, giàchè quel Crocifisso col
chinar il Capo à voi n' asse-
gna per Figli , à noi vi asse-
gna per Madre , guardateci
con occhio amoroso in que-
sta vita , e dichiarandoci e-
redi dell'Empireo, doppo la
nostra morte dateci il pos-
sesso del Paradiso.



132
PANEGIRICO

Q V A R T O

DELLA ESPETTAZIONE
DELLA NASCITA

DI MARIA

Recitato in S. M. della Vita de' PP.
Carmelitani, in Napoli trà la
Nouena, che iui si celebra auanti
la Natiuità della stessa nel 1692.

*Perrexerunt Rex Israel, & Rex Iuda, &
Rex Edom, et circuierunt per viam
septem dierum, nec erat aqua
exercitui. 4. Reg. 3.*

*Machi-
na fat-
ta in d.
Chiesa
rappre-
sentate
tutto il
Cap. 3.*

AL riflettere di quella
Machina illuminata,
d'atre nubbi di scor-
ruccio ingombrate le mie
pupille, vengono sospinte à

VEX

versare lagrimosi diluvj, per
compassione di quelle mili-
zie sottoposte à que' trè Co-
ronati Comandanti, le qua-
li mandano dagli occhi col
pianto perle liquefatte, essen-
dole venuta meno l'acqua,
diamante fluuido de' canali.
Camminando le squadre per
mezzo dell' vbertose selue
dell' Idumea, non sudano per
mieter le palme, mà trema-
no, vedendosi inaridire ogni
speranza da poter inaffiare
il verde del loro viutre. Af-
falite dalla sete nemica, si ve-
dono per la debolezza cader
l'armi dalle mani, l'ardiméto
dal cuore, le membra priue
di forze, sceuri gli animi dal
valore, e mancando la cor-
rente dell'acqua, mirano ar-
restarsele ogni sete disàgue,
che

che l'haueua mossi al corso,
 per fermare il viaggio del-
 l'altrui giorni. Più non s'odo-
 no trōbe guerriere intimare
 gli attacchi, mà meste squille
 preconizzare le straggi; nè
 più si sente il susurrar de tã-
 burri, che inuita alla morte,
 mà si sospira il mormorio
 d'vna fonte, che fermi la vi-
 ta fuggiascha. Stà riposta nel
 fodero ogni spada di solda-
 tesca, giachè s'è ritirato nel-
 le viscere della terra ogni
 corrente di fiume, e dissecca-
 ta ogni conca di stemperato
 christallo, è arrugginata ogni
 lancia di acciaio ben tem-
 perato. Pouero effercito cō-
 battuto dalla sete tiranna, che
 senza ferro trucidà, senz'vr-
 to sbaraglia, senza regola di
 guerra scompone, senza stra-
 ta-

tagemma militare scompiglia. Mà che vad' io compassionando la figura, quando è più compassionevole il figurato? Sotto quell' armigera schiera afflitta dalle arsure per difetto dell'acqua, ci si rappresé a tutto il genere humano, trauagliato dalla siccità per colpa d'Adamo. Quel Campo pellegrinante, che fosse vna penosa aridità de' fauci deriuata dalle viscere sitibonde, ci descriue l'humanità, che patisce vn horrida sete cagionata da vn'appetito di gola. Creature infelici, confinate in deserti aridissimi per trascuraggine del Genitore primiero! Vn Serpente più velenoso delle Dipsadi fu cagione, che alla grazia v'inaridissiuo, e vi pre-
do-

domina vn estate così rab-
 biofa , che apporta senza ri-
 medio maligne influenze, fà
 dar infecco sēza riparò i Fiu-
 mi più grandi della miseri-
 cordia . Mà al riuerberò
 della stessa machina illumi-
 nata sgombrate ò nuuole de'
 miei crucciofi pēsieri, poichè
 se quelle truppe affogano le
 loro mestizie in vn rinato
 torrente , anco l'humanità
 giunge al porto de' gaudj
 nel natale del bel mare, Ma-
 ria. Et oh come bene dispo-
 nestiuo, ò Padri, quel pom-
 poso Teatro per rappresen-
 tare l'ardenza , ch'hà il mon-
 do del Natal di Maria. lo sò,
 che in quel Fonte, sgorgato
 nell' Idumea deserta, come
 nel quarto de Regi al Capo
 terzo si scriue, volete mo-
 strar-

strarci la Vergine, che nasce
dalla terra infeconda d' An-
na, e Gioachino; in quell'Es-
ercito sitibondo l'human ge-
nere abbrustolito; in quel
trino de' Coronati, i Patri-
archi, e Profeti del Lim-
bo, che anhelano di questo
Fonte il Natale; in Eliseo
supplicante, i Religiosi del
Carmelo, che cercano solle-
citar questa nascita. Mà Dio
ue'l perdoni. Se colà, acciò
scaturissero l'acque, concor-
sero, & i desiderj di que' Mo-
narchi, e l'Orazione d' vn E-
liseo, senza potersi discerne-
re chi delli due ottenesse il
favore, quà per accelerare la
Natiuità di Maria, altercando
le brame del Limbo, figura
di que' Grandi, e le suppli-
che de' Carmelitani, descritti
in

in quel Profeta, perche non decideste, chi di loro impetrasse la grazia, chi ottenesse la Vergine. Permettete almeno à me, acciò aggiunga à quella facciata vna Iscrizione diffinitiva, con la quale si sappia chi delli due concorrenti accelerò la Nascita di Maria, se il Limbo, che ne sospirò le fasce, per isciogliersi dal lutto, ò la Religione Carmelitana, che ne supplicò la Cuna, per istabilir le sue glorie. Già lo farei in questo punto medesimo, quando non m'accorgessi essere così dubbia la lite, che non bisogna precipitar la sentenza senza prima esaminar le ragioni. Farò dunque, che compariscano ambe le parti à produr le sue proue, in virtù delle
qua-

quali si formarà il Decreto. Scusate però l'oscurità del dire, poichè ragiona pe'l Limbo; e se parla da parte d'vn Mōte compatite gl'inciāpi erronei d'vna lingua inesperta. Comincio.

Acciò si renda più euidēte la similitudine, che tiene quella Machina con i Misteri della celebrità presente, facciamoci à ponderare à passo, à passo l'assunto con la scorta della Sacra Scrittura. Per toglier il respiro à quel Rè di Moab, che mancò di parola, si ridussero ad esser pellegrini per il deserto dell'Idumea que' Soldati, che non camminano per guadagnar' Indulgenze, mà per commettere straggi, *Rex Moab recessit à me, veni mecum contra*

contra eum ad pralium. A fine di piātare nel suol nemico i Cipressi , s' instradano per vna selua di palme , prouisti di fulmini nelle spade, precipitano per abbattere l'auuersario in vn baleno, e corrono à tutta possa , per fare trà l' Oste contraria le scorrerie. Mā che è in mezzo à quella solitudine si vedono abbandonati dalla Fortuna, e mancādogli l'acqua, mirano naufraghi i loro disegni: *Perrexerunt Rex Israel, & Rex Iuda, & Rex Edom contra Moab, & circuierunt per viam septem dierum, nec erat aqua exercitui .* Hor si discorra così. Per difetto di Moab , che ricusò pagare à Ioram gli annui tributi, si vedeuano quelle squadre, costrette à tributar'

tare i loro giorni alla morte.
Mà se Moab *interpretatur de*
Patre, com'è noto agl'Inten-
denti delle pagine Sacre, bi-
sogna conchiudere essere
quell' essercito vn simbolo
espressissimo del genere hu-
mano, che per colpa del pri-
mo Padre, esiliato nel deser-
to del Mondo, vidde man-
cargli tutti i Fonti della pie-
tà, tutti i Fiumi della clemen-
za, Pouera humanità, con-
dānata all'arsure per hauerti
vmettato il palato con l'umi-
do d'vn pomo ! sommersa
ne' diluuj, trà tanti Oceani
piousi non incontri vna
stilla di compassione dal Cie-
lo: incenerita da fiamme, in-
mezzo à tanto fuoco sperim-
menti raffreddato verso di
te l'Amor Diuino: prouiale

tue

Che querele tanto più rigoro-
 so il Creatore, quanto più
 si fa sentire co' suoi gastighi,
 e trauagliata da fulmini dell'
 vltrice Giustizia, sperimenti
 deuastatore quel Giove on-
 nipotente, ch'esser ti promise
 vna Stella benefica. Mà ecco
 dal seno d'Anna scaturir'vna
 fonte, che diffondèdo l'acqua
 delle sue grazie porge pieto-
 so soccorso all' huomo, che
 assetato languisce, come
 appunto vn torrente sgorgò
 per rinfresco di quell'efferci-
 to sitibondo: *Maria Fons est*
 (è vn riuolo dell'eloquente
 Fiume di Riccardo) *et egredi-
 tur ad irrigandū gratia torrē.
 tē spinarum, idest peccatores.*
 Che se l'acque zāpillarono à
 quegli abbrustoliti guerrieri
 nel seno d'vn' aridissima ter-
 ra,

*Ricc.
 lib. 9.
 de lan.
 Virg.*

ra, & ecce aqua veniebant per
 viam Edom, & repleta est
 terra aquis, chi non affirmerà,
 che trà que' limpidi cristalli si
 vede in Fonte l'Imagine di
 Maria, che pure sgorga dalla
 Terra, che vuol dir arida,
 cioè dall'vtero sterilissimo
 d'Anna? Que' genuflessi
 Monarchi non ci rappresentano
 al viuo i Padri confinati nel
 Limbo? che se tutta la
 soldatesca veniuà comandata
 à bacchetta dallo scettro di
 quei trè Rè, ben possono
 questi, esser figure de Patriarchi,
 e Profeti, che con le loro
 Leggi guidauano l'humanità
 sregolata. In somma quell'
 Eliseo è vn ritratto naturalissimo
 del Carmelo, giachè se il primo
 con le dolci canzoni d'vn diuoto

Or-

Orfeo cerca non arrestar i fiumi, mà produr le fontane: *adducite mihi Psaltem, cum-que caneret Psaltes facta est super eum manus Domini,* il secondo con le armoniche suppliche de suoi Anfioni sacriati, procura con la nascita di Maria fabricar le mura di questa Sourana, che Città di Dio viē chiamata, forse perche si doueua à Carmelitani solleuare di questa Città le pareti, giàchè fin dal principio edificando Tēplj à Maria nascita, n'abbozzarono il disegno. Hor ditemi Vditori, non è ella con grand'ingegno disposta quella dipinta machina, per delineare cō quell'ombre i chiarori della Festiuità, che quà si celebra? Sì. Con tutto ciò trà quei chia-

chiari oscuri più s'adombra
il mio ceruello; poichè se be-
ne contribuisce molto Eliseo
alla scaturigine di quelle
acque, pure non trouo regi-
strato espressamente nella
Scrittura, se le sue suppliche,
ò le brame di que' Coronati
ottenesse alla sete il ristoro, e
benche si creda, che il Profe-
ta ottenesse la beuanda, non-
dimeno può dubitarsi, che
forse que' Regi impetraro-
no i riuoli con il pianto, do-
uendosi con torrenti d'acque
corrispondere ad vn' Ocea-
no di lagrime; così douendo
nascer la Vergine, e concor-
rendo i sospiri del Limbo, che
l'anhela, e l'orazione del Car-
melo, che la sollecita, giachè
non si troua chi sia stato di
questa nascita il principal

G mo-

motiuo, trà questo biulo, prestatemi voi Ascoltanti con la rettitudine de vostri giudizj la guida.

Mà ecco gli stessi competitori apparsi già sù quel luminoso Teatro, per far comparire alla luce, con tanti lumi, le loro ragioni. S'affretta il Carmelo ad esser il primo nel propor gli argumé i, & à primo tratto, essendo vn Monte, par che gli sia douuto il primo luogo, vedendosi esser preferito à gli altri chi à gli altri s'ouasta, e più d'vna volta è tenuto per Grande chi lo è solo di mole. Mà pur bisogna, che ceda al Limbo il Carmelo, poichè essendo quello vna Regia di tenebre, deue precedere à questo, che solleuandosi al Cielo vien

vien sempre coronato di lume, essendo proprio dell'ombra antecire alla luce. Vdite i suoi vanti, sentite le sue ragioni, che sono assai chiare, partorite da vna notte, pure possono gareggiare di splendore col Sole.

Venga meco all'euidenze (dice il Limbo) chi vuol accertarsi del merito della mia causa. Io non sono inabile al persuadere, benchè sia l'abituato della mutolezza. Per la oscurità par che mi siano conaturali le gramaglie, e pure mi deuno corteggiare i fulgori, giàchè io cagiono la nascita della Serenissima Principessa del Cielo, e per questo forse son destinato **Albergo d'Innocenti**, perchè **fò nascere al mondo l'Inno-**

senza. Chi può negare, che
 i zefiri de miei sospiri porta-
 no alla Terra quell' Aura
 celeste, che feconda del Ver-
 bo Diuino darà alla mia mu-
 tolezza l'eterna Parola? Non
 venga à contender meco d'
 vn'Aurora l'vscita chi, non
 essendo ammantato dall'om-
 bre, hà poco bisogno di luce.
 Perche regna in me con per-
 petuo dominio la notte, mi si
 deue più che ad ogn'altro la
 Genitrice del giorno. E vāto
 del Sole fugare cō i suoi rag-
 gi dorati le tenebre, dunque
 se *Maria est electa vt Sol*, non
 per altro esce alla luce, che
 per illustrare il Limbo, mesta
 Regione dell' ombre. Ella è
 vna Stella del mare, dunque
 spunta per me, che nel Mar
 nero di quest'effilio attendo
 la

la Crociera, che mi guidi al
Porto della Patria beata. Cō
la pienezza delle grazie ri-
splenderà nuoua, mà sacrata,
Cintia, dunque nasce per
compartire à me, sempre o-
scurato da tenebre, la luce
della Beatitudine. Se l'Al-
tissimo s'abbassarà à compa-
rir humano, solo per solleua-
re l'humanità caduta, questa
Sourana si farà terrena, solo
per inalzare le mie bassezze.
Solo, à fine di sbarbicare dal-
la terra le spine, spūterà il gi-
glio delle cōualli, dūque solo
per medicare i miei languori
deue sbucciare questa Rosa
di Gierico. Se 'l Figlio viene
al mondo per ispalancare le
porte del Cielo, anco la Ma-
dre deue venir alla terra per
introdurci all'Empireo. Niu-

no meglio di me, che sono
 Antiporta del Paradiso, può
 esser valeuole ad impetrar
 la nascita di colei, che *Porta*
Celi vien detta. Solamente
 per me, che son carcere, hà da
 sprigionarsi dal sē materno
 Maria, che produrrà la chia-
 ue di Dauide. E ciò non ba-
 sta à far conchiudere, che so-
 lo le mie lagrime fanno ba-
 lenar' questo riso, che io solo
 ottengo di Maria il natale?

Mà per addurre proue più
 propie, se escono dalle mie
 viscere, Adamo dalle cui co-
 ste. fù tratta vn' Eua, detta
Virago, perche *de viro sum-*
pta est, non fà costar con eui-
 denza, che l'istesso deue cac-
 ciare dal ventre materno
 Maria, chiamata *Virgo, quia*
nesciet virum? e se la colpa
 ban-

bandendo l'accennato dal Paradiso, lo condannò à comperarsi il vitto col prezzo de' sudori, la Grazia à sua intercessione deve mandar quella Pianta Celeste, che senza dolore produrrà il frutto della vita. Abramo, che nella decrepitanza generò vn Isaac, interpretato *Risus*, per mostrare, che in questa Valle di lagrime, se viene qualche allegrezza, giunge doppo lunghi trauagli, non insegna, che l'istesso dene ottenere nella morale fenettù della colpa la nascita di quella Vergine, c'hà da portare il riso, & il giubilo al mondo? e se questo fù destinato Padre d' vna infinità de' Figli, ben gli conuiene impetrar la nascita di

Colei, ch'è destinata Madre di tutto il Mondo Cattolico. Mosè, che doppo esser stato tolto da vn fiume dalla figlia di Faraone, sepelì suo Padre nel Pelago, facēdogli nel mar rosso incontrar il lutto, non ci fà veder in Fonte, che lo stesso deue impetrar la grazia della scaturigine del bel mare, Maria, quale viene à portar i naufragj all' Egizzie squadre del Tartaro? e se questo con vna Verga oprò tanti prodigj, ben è bastevole à far pullulare quella Verga di Iesse, da cui germoglierà lo stupore de secoli nel fior Nazareno. Giosuè, che allunga il giorno, per abbreviare a' Gabaoniti il dì della vita, non ci mostra, che lo stesso deue accelerar la

com

comparsa di quella luce, che porta al mondo vn perpetuo giorno di grazie? e se l'antidetto per finire vna giornata campale abbrevia la notte, co'l ritardare al Sole l'Occaso, ben è valeuole appressar l'Oriente all'Aurora Mariana, che partorirà quel Sol Diuino, qual viene à fugare del peccato le tenebre. Sansone, che con la mascella d'estinto giumento uccide i Filistei, additando la vita dell'huomo esser vn fieno, se fù stritolata dalla mascella di quella bestia, non istruisce, che lo stesso, deue hauer la grazia della nascita di quella celeste Eroina, che con vn piede hà da abattere il Filisteo dell'Abisso? e se questo cangiò la bocca d'vn Leone

in Alueario d'api, ben è sufficiente à far risorgere quella Vergine, il di cui purissimo seno hà da nidificare la Pecchia sacrosanta del Verbo. Giob, che s'additò degno di simulacri, co'l mostrarsi vna Statua immobile alle scosse d' Auerno, non ci afferma, che lo stesso deue conseguire la nascita di Colei, qual sarà vna Torre immobile, che rintuzzarà gli assalti dell'Erebo? e se questo all' hora fù più viuo alla grazia, quando sembraua vn cadauere imputridito, ben deue meritare Maria, che hà da viuificare l' huomo impustolito nel fallo. Dauide, che con vn colpo di picciola pietra diroccò vna gran montagna di carne in Golia, non ci esprime

me

mè con chiarezza, ch' egli è
causa della nascita di quella
Vergine, che hà da partorire
la Pietra angolare, ch'è Chri-
sto, per atterrare il Golia del-
l'Inferno? e se questo generò
Salomone, ch'è quanto à dir
la Sapienza, ben può hauere
la gloria della nascita di Ma-
ria, che deue partorire la Di-
uina Sapienza.

Mà se vi paiono sterili le
mie ragioni, perche venute
da queste incolte grottagnie,
trasportateui al Tebro, che
iui ritrouarete vna piena suf-
ficiente per inaffiare il di-
scorso. Souuengai dell' in-
uitto Coriolano, che fattofi
Capo de Volsci, assediò il
Capo dell'Orbe, pretenden-
do calpestare co' piedi i sette
colli di Roma. Al lampo

della feritrice sua spada, che'l tutto ancide, non sembra altro, che baleno il fulmine micidiale, che il tutto atterra. Alla piena della soldatesca accanita, che allaga i Campi latini, non è altro, che vn riuolo vn ingrossata fiumana, che le Campagne inonda. Mai si vidde in più grande strettezza quell'alma Città, e gli Romani non si poteuano chiamar più Aquile, ma Nottole, vedendosi cōfinare trà l'ombre eterne di morte. Abbandonata la Republica da ogni soccorso, per isfuggir quella morte, che le minacciaua il figlio, hebbe ricorso alla Madre, che dato l'hauea la vita, e Volunnia, abboccandosi col suo Coriolano, per rompere quell'attacco d'armi, così
sciol-

sciolse la lingua. Ah caro pegno delle viscere mie ! caro troppo mi costa l'hauerti portato nell'vtero , e vorrai tù negarmi il luogo nel tuo cuore, se io non te'l negai nel mio seno ? Se non ti commouii al mio pianto dirò , c'hò generato vn sasso , mà fossi pur tù di pietra , che per ammollirti bastarebbono le mie lagrime , giachè *gutta cauat lapidem*. Tù porti à Roma la Guerra, & io voglio la pace per autétichare al mōdo, che non hò generata vna fiera, co sì intenta alle ferite. O t'hai da riconciliare alla Patria, che fù tuo albergo, ò hai da trafiggere questo seno, ti diede il ricetta . O hai da deporre la spada , ò hai da frastagliar il filo di questa
mi-

miferà vita, che ti diè l'effere.
 Sù generofo, à che badi! Io
 ti diedi il latte, e tù vorrai
 fucciar il mio ſangue? Io ti
 ſon Madre, e tù vuoi mo-
 ſtrarmiti nemico? Io ti appre-
 ſtai la cuna amoroſa, e tù
 diſpetteuoſe vorrai cõfinar-
 mi alla tomba? A che più
 tardi, ò Figlio! Fà veder'ef-
 fer humano, riconoſcendo
 colei, che ti fece huomo; così
 diſſe Volunnia, e dalle ſue ef-
 ficaci parole, quaſi da magi-
 che note aſtretto Coriolano,
 riuerente buttò à ſuoi piedi
 la ſpada, depoſe l'armi ab-
 bandonò l'impresa. Vennero
 abbattute dal tenero parla-
 re della Genitrice l'alterezze
 di quell'ira, le cui violenze
 cominciauano ad atterrare
 l'altezza del Campidoglio,
 e trà

e trà l'onde di quelle lagrime s'affogarono i giusti risentimenti di quel Campione, vedendosi comperata la libertà della Patria col pianto, qual'è vna moneta d'argento, che non solamente corre, mà cade. Hor se per la sola intercessione di quella, che dato l'haueua la vita, frenò le straggi di morte quell'offeso Guerriere, che ad ogn'altra supplica fù sordo. Se solo per i desiderj di chi l'haueua compartido il latte, smorzò quella sete, che haueua di sangue quel risentito Capitano, ch'ad ogni altra considerazione fù cieco, dicasi pure, che solo per sodisfare à Parenti si depone lo sdegno, e consequitiuamente, che solo per i sospiri, e le

bra-

stame del Limbo, da cui trahe l'origine, essendo figlia di Dauide, e non per altro motivo, comparisca la Vergine, che porta al mondo angustiato la pace, da tanti cercata, dal Limbo solo ottenuta; sempre richiesta, hor alla fine delle mie preghiere impetrata.

E se alle ragioni volete, che io aggiunga l'autorità, & i testimonj, vdite da vna parte la deposizione dell' Angelo delle scuole Tomaso, che risuonando *Abyssus* non può non fauorire à me, che sono vn profondo: *Ex con-*

D. Tb. gruo (dic' egli) meruerunt:

3. pagu.

2. ars.

11.

Sancti Patres Incarnationem

desiderando, & petendo. Dal-

l'altra parte il Serafino della

Porpora Bonauentura, che

por-

portando la buona sorte nel nome, non può mostrarsi cōtrario alle mie fortune : *Sancti Patres* (esclama) *flagrantissimis desiderijs meruerunt de congruo Incarnationis accelerationem*. Che se l'Incarnazione s' hà da effettuare con la nascita di Maria, si cōfessi pure, che se io accelero l'Incarnazione del Verbo, anche sollecito la nascita della Vergine, da cui deue incarnarsi. Dunque le mie brame, i miei sospiri, sono motivo del natale di questa gloriosa Regina, e perciò sottoscriuete à mio prò la sentenza, e senz'altra replica decidete à mio fauore la questione proposta.

D. Boni
in 3.
dist. 4.
ar. 2.
qu. 1.

**Non siate però Vditori,
giudici così frettolosi, aggiu-
di-**

dicando la lite, senza prima sentire il Carmelo, che forse non sono così abbandonate, come pare, le sue ragioni. Vditelo, come riggettando dalle sue balze le obiezioni del Limbo, fa risonare dal cōcauo delle sue echi la molteplicità delle sue proue. Olà (arditamente prorompe) non contrasti vn Antro oscuro ad vn Illustre Monte la vittoria nella controuersia, che s'agita; perche solo i Monti, non le sotterranee grottaglie, producon le Palme. Che può pretendere di nascita questo Riuale, quando è sol degli estinti la regia? Che parte puol hauere nella festiuità del natal di Maria chi va couerto à lutto? Se la Vergine porta il giubilo al mondo,

do, come può vantarsi d'ha-
uerci mano colui, che stà in
continui sospiri? Pare impos-
sibile, che vn centro pien di
mestizie sia valeuole à dar le
mosse alla Natiuità di Maria,
che porta di tutti i gaudj le
linee. Taci dunque ò tetro
Abituro del silenzio, taci, che
se non fosse pe'miei Coltiva-
tori non si vedrebbe vn
Tronco, che sembra per la
sterilità maledetto, diuenuto
secondo, ripullulare vn Ra-
mo, che frutterà tutte le be-
nedizioni alla terra. Dicesti,
esser'vn Aurora Maria, dun-
que hà da spuntar dalle tene-
bre; anzi per questo stesso nõ
vi può pretendere il Limbo,
che non ammette Aurora, se
non vi spunta mai raggio di
Sole. Affirmasti, essere Geni-
tri-

trice del giorno, dunque nasce per iscacciar la tua notte, anzi perche Madre del giorno non può hauer parte nella sua nascita il Limbo, ch'è è sol padre dell'ombre. Seguisti, esser vn Sole, dunque spunta à fugar le tue oscurzze; anzi perche Sole non può vantarsi hauergli apprestato l'Oriente il Limbo, che è sol vn Occaso. Prorompisti esser'vna Stella del Mare, dunque comparfa per condurti nel Porto; anzi perche Stella Mattutina, non può ingerirsi nella sua nascita il Limbo, ch'è vn Espero. Pubblicasti, esser vna Luna piena di grazie, dunque riforge per apportartene la pienezza; anzi per essere vna Luna tutta splendori, non può

può partecipare l'origine dal
Limbo, ch'è tutto oscurzze.
Hor ritorci i tuoi argumen-
ti, e confessa, che se Maria è
vn Aurora deue nascer per
fauorir me, che sono vn Mō-
te, giàche i Monti più ch'o-
gni altro, vengono fauoriti
dalle ruggiade. S'è Genitri-
ce del giorno, riceue per le
mie preghiere il primo esse-
re, essendo io il primo à va-
gheggiare per la mia altezza
il dì nascente. Se ella è vn So-
le, l'appresso io l'Oriente, già-
chè l'appresto la Culla, men-
tre solo i Monti vengono il-
lustrati da primi lucciori di
Febo. Se è vna Stella, chi me-
glio di me può tirarla con le
suppliche alla terra, se col
mio capo tocco il Fermamē-
to? Se è vna Luna, niuno può
con

con più facilità allettarla à venire à patriare nel mondo, che vna Montagna, effendo proprietà di Diana deliziarsi trà le foreste de Monti. Aggiungi, che nascendo la Vergine per solleuare le cadute dell'huomo, deue muouerfi à petizione d'vn Monte. Sbucciando qual Rosa, deue nascere per industria d'vn Monte, che tiene il seno fiorito. Venendo per ispalancare le porte del Paradiso, deue venire à richiesta d'vn Monte, dalle cui cime può auuicinarsi alle foglia di quella beata Maggione. Effendo insomma vn Riso, l'inuogliano alla nascita l'Orazioni d'vn Monte, che non effendo funestato da nubbi, mantiene sempre trà le cime con la

sc-

serenità l'allegrezza.

Non vorrei (siegue il Carmelo) essere stimato vano millatore delle mie glorie, rapportando quà a somiglianza del Limbo la serie de' miei, che da mille bocche vi farei echeggiar le mie ragioni. Tante Rose santificate de' Martiri, che sbuciarono dal terreno de' miei Cenobj, non dimostrano, ch'io solo hò meritato la nascita della rosa sacra di Gierico? Tante Pecorelle candide d'Innocenti, pasciute ne' miei Monasterj, non additano, ch'io solo hò impetrato la Madre del Divino Agnello? Tante fiere santissime di mortificati, annidate trà le mie solitudini, non ostétano, ch'io solo habbia ottenuto la Genitrice del
Leo-

Leone della Tribù di Giuda? Tante preziose margarite de' Vergini, riseruate ne' scrigni de' miei Eremiti, non propalano, ch'io solo hò meritato la comparsa del Gioiello prezioso della Diuinità? Mài si tralasci la vanità davanti, e si venga alla sodezza delle ragioni.

Credo, che vi souuenga quella siccità imperuersita, che per trè anni continui affliggè la Samaria. Viddesti languire in poco tempo quanto di bello artificiò la natura. Primavera suaua, che non fioriuano, giardini ameni, che non fruttauano, armonie de' Volatili, che non s'vdiuano, leggiadri zefiri, che non spirauano, acque limpide, che non scorreuano, tutto fù ef-

fet-

fetto di quell'ostinata sec-
caggine. Elauste di sorgēze i
pozzi, priui delle acque le fō-
ti, & i Cieli medesimi pouer
di ruggiade, altr'umido non
fentiuaasi, che quello di ciglia
umettate dal pianto. Tramā-
dauano gliocchi piogge di
lagrime, per vna stilia d'
acqua, che negauano le sfe-
re, e scorgeuasi torbida ogni
pupilla, perche 'l Cielo si
mostraua sereno. E pure vn
diluuio di pianto non potè
ottenere di rinfresco vna
goccia, e venti così impetuo-
si di sospiri non furo valeuo-
li à portar vna nubbe piouo-
la. Mà che? appena si prostra
Elia sù la sommità del Car-
melo, che per virtù delle sue
feruide preci s'alza vn pic-
ciolo vapore dal mare, che

H in

in nuuola si tracangia, e poco doppo in acqua si dissol-

3. Reg. 18. ue: *Ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis, ascende-*

bat de mari. Hor chi non sà,

esser vna nubbe la Vergine,

che spūta dal mare amarissi-

mo dell'humanità suenturata

(senza però parteciparne le

salzure del peccato d'origine)

à fine di fecondare con

diluuji di grazie l'arficcio ter-

reno del mondo? *Per illam*

nubeculam (piglia le mie

10: le-
ros. in
lib. de
istit.
monac.
t. 4.

parti Giouanni Gierosolimi-

tano) *significata est Beata*

Virgo Maria. Si prouarono

più d'vna volta i Padri del

Limbo per far insorgere que-

sta nuuola, destinata à fecon-

dare i secoli abbrustoliti, a-

doprarono la potenza de'so-

spiri, s'auualsero del valor

delle

delle suppliche, mà tutto in-
vano. Appena si genuflette
ad orare il Profeta Elia, &
ecco in vn tratto apparisce:
Ecce nubecula parua, quasi ve-
stigium hominis. Che se al-
le suppliche del Patriarca
Carmelitano venne la piovu-
à que' campi inariditi, dicasi
pure, che solo alle orazioni
del Carmelo vien riserbata
la grazia, di fare apparir con
la nascita l'acqua sacrosanta
di Maria.

Che dite? non basta que-
sta pioggia per far andare à
galla le mie ragioni? Hor
venga Emerenziana Auola
della Vergine, quale hauen-
do partorito Anna, che vuol
dir *Gratia*, farà ch'à me si dia
di questo Parto la gloria. El-
la fin dalla prima faciullezza

ficimenta con la più grande
 auersaria dello spirito, qual'
 è la carne, e la doma; stabi-
 lisce perciò di far diuorzio
 da maritaggi, sposandosi ad
 vn celibato perpetuo. Fattasi
 adulta aborrisce più l'anello
 maritale, che le feruili cate-
 ne; le mette più paura lo Spo-
 so, che vn Carnefice; teme
 più il letto nuzziale, che il
 sepolcro. Mà quando pensa,
 d'hauere sfuggito vn traua-
 glio domestico, vn social tor-
 mento, con abborrire lo Spo-
 so, i suoi Genitori stabilisco-
 no di sposarla. Ogni cosa è
 all'ordine. Ecco i Parenti,
 che vengono per effiggere il
 consenso dalla figliuola, che
 riputano indubitabile. Non
 credo, che con tanto timore
 a' strepiti orribili d'vn ful-
 mi-

mine si sgomenta la timidetta Cerua, con quanto smarrimento ascoltò la Vergine quelle voci di maritaggio; perciò senza frapor dimore, licenzia trà se stessa l'antiposto Consorte. Indi à poco, sospettosa, che il Celibato non la sposasse ad vna perpetua vergogna, venendo in quei secoli stimata grauida di maledizioni, chi non era feconda di prole, **risolue portarsi al Carmelo, per iui consultarsi con que' prouetti Nocchieri, che guidauano la nauue dell'anima nel mare del mondo, se fosse meglio barcheggiare in mezzo le calme di legitime nozze, ò pure ritirarsi al Porto d' yn viuere verginale, ancorandosi al lido d'vna vita illibata.** Hor qual

risposta, credete, riporti Emerenziana da que' primi oracoli della perfezzione? Preceffi forse di continenze, e celebrati? nò; anzi per il contrario comandi di connubj, e sponzalizj. Consapeuoli que' Carmeliti, che i nodi Gordiani degli più indissolubili intrighi solo dalla spada del grãde Alessandro Iddio posson disciorsi, genuflessi al suolo lo pregano, acciò gli presti il taglio per recidere questo Gordio. Non tanto si prostrano à terra, che aperte le cortine del Cielo, la vista, di sòda racide, da cui sbuciaua Albero verdeggiante, che stendendosi in vn bellissimo ramo, indi vago fiore spuntaua, gli fece toccare con mani, esser' Emerenziana quella

quella fortunata radice, da cui nascer doueua l'albero felicissimo d'Anna, quale haueua da partorire il ramo di Maria, Madre del fior Nazareno. Questa visione sourana gli scaccia dalla mente ogni ombra di dubitazione, & accertati del Diuino volere, fanno, che diuenga Sposa quella, che voleua viuere celibe, e sposando con Emerenziana Stollano, accoppiano con la bontà la virtù. Dunque (attento ò Limbo) l'orazione de' miei Carmelitani, ottenne di vedere quella visione del Cielo, che fù causa del maritaggio d'Emerenziana; dunque l'orazione di questi fù causa della nascita di Maria. Ecco la proua. Se non si sposaua Emerenziana

H 4 da

da lei non ne nasceua S. Anna, e per conseguenza, non nascendo S. Anna, ne anche nasceua la Vergine; dunque chi fù il motiuo delle nozze d'Emerenziana, fù altresì la cagione della nascita pria d'Anna, poi di Maria, perche *causa causa est causa causati*; la causa di questo sponsalizio fù l'orazione del Carmelo, dunque la stessa fù motiuo della nascita di Maria, e perciò sottoscriuasi senza replica à mio fauor la sentenza, perche di giustizia mi tocca.

Hor che risolueremo Vditori? A me pare siano state molto efficaci di questo secondo competitore le ragioni: e non v'è chi non conosca, che i suoi argomenti con-

uin-

uincano, e le sue parole, meglio di quelle, che vsciuano dalla bocca d'vn Ercole gallico, incatenino, poichè se egli motiuò le nozze d'Emenziana, è ben priuo di lumi chi non discerne, hauer anco motiuato la nascita d'Anna, e per conseguenza quella di Maria. Se gli formi perciò fauoreuole il Decreto, con dire, che solo l'orazione del Carmelo sollecitò la nascita di questo Fonte Verginale, quale sgorgò per rinfrescare il mondo abbrustolito, figurato tutto ciò in Eliseo, che solo ottenne l'acqua à quello essercito disseccato, conforme in questa Machina appare. Ed hora conosco, che con molta ragione da Padri Carmelitani si celebra la E-

H 5 *Spet-*

spettazione della nascita di Maria, poichè ben deue festeggiarne con pompa la vigilia questa Religione, che haue apportato al mondo vna Festa sì grande: nè più mi marauiglio, che la Vergine donasse con le proprie mani lo Scapulare à quest' Ordine, poichè volle ricompensarlo dell' hauerle apprestate le fascie. Mà scusatemi, **Ascoltanti**, poichè se il Carmelo fà sgorgare di Maria il Fonte, fà dare nelle secche la mia lingua, e se accelera l'Oriente al Sol Mariano, fugando l'ombre del mio tenebroso discorso à me porta solo della notte il silenzio.



Il Fiume del Giardino

AGOSTINIANO

PANEGIRICO V.

PER S. NICOLÒ

DA TOLENTINO,

Recitato in Napoli nella Chiesa di
S. Agostino Maggiore trà
l'Ottauario nel 1689.

A Scorno degli Orti ri-
nomati d' Alcinoo ,
de' Giardini famosi
di Semiramide , de' Verzieri
decantati d'Esperia , trà i di
cui recinti stabilì l'Arte alla
delizia il Trono. Oue ogni
Albero stēdeua le sue brac-

H 6 cia

cia ramose, non meno per
 donar Poma marauigliose,
 che per raccogliere frutta di
 marauiglia: ogni fiore si sol-
 leuaua sul gābo, e per pretē-
 dere la maggioranza trà la
 famiglia odorifera, e per so-
 spingere il passaggiero, acciò
 s'abbassasse per odorarlo:
 ogni pianta distendeua le fo-
 glia, tanto per istamparui ca-
 ratteri di vaghezza, quanto
 per decifrarui le sue innate
 virtudi: ogni vite nō solo ine-
 briaua i cuori co' grappoli,
 mà anco abbagliaua gliocchi
 co' pampini: gli Vccelli, Si-
 rene volanti, incantauano i
 sensi con l'armonia delle vo-
 ci: le Fonti, miniere correnti,
 ricreauano i spiriti con il
 gorgogliamento dell'acque.
 Al corno (come dissi) di que-
 sti

sti Verzieri, resi famosi dall'Arte, m'inoltro quest'oggi col pensiero in vn più vago Giardino piantato dalla grazia, e questo è la fecondissima Religione del sempre grande Agostino, Orto spirituale di delizie, in cui s'ammirano gli Alberi de' Martiri innumerabili, che si fecero recidere i rami delle loro membra da Barbari, acciò potessero più meglio ripullulare, e produrre frutta saporose alla Fede: i fiori di Santi senza termine, che con le loro virtuose operazioni spirarono suauissime fraganze à fine di profumare il Cattolicismo: le piante di moltissimi Beati, che co' loro verdeggianti fogliami sperano solleuarsi con lo stelo, e tramutarsi

tarsi in Alberi di santità trà
 campi del Paradiso: le viti di
 più Porporati, da cui colse
 più grappoli la Cathedra di
 Pietro, per far assaggiare sa-
 poritissimi nettari di buon
 gouerno al Tarpeio: vi si of-
 féruano in oltre le truppe de'
 industriosi Volatili, che
 rēdono cō il loro canto, e cō
 il moto indefesso delle loro
 penne più diletteuole il luo-
 go; e sono infinite Mitre, &
 altrettanti virtuosi Scritto-
 ri, de quali fū Capo il loro
 Patriarcha, il Vescouo d'Ip-
 pona, che viene appunto
 simboleggiato sotto figura
 d'vn Aquila, Regina de pen-
 nati. Quello però, che rende
 più diletteuole l' Agostinia-
 no, Verziero, si è vn limpi-
 dissimo Fiume; atteso questo
 col

col perenne vomitare de suoi
argenti di virtuose operazio-
ni lo rende di maggior stima:
e questo è appunto il Gran
Nicolò da Tolentino; Fiume
dell'Orto monastico, anzi
Mare, giachè, mostrando in
se stesso ritratto, e Sole, e
Stelle, s'assomiglia à quel-
l'Oceano, che in se medesi-
mo porta tutta l'Etere effig-
giata. Hor io douendoui ra-
gionare di Nicolò, che sgor-
ga nel Giardino Agostinia.
no gli argenti di sue virtù, vi
propongo per metafora vn
Fiume, acciò trà l'onde lim-
pide di questo si veggano in
fonte le sue glorie, e gran-
dezze. A voi intanto, che
m'ascoltate non spiaccia fer-
marui per breue spazio di
tempo a' riflessi di questo
Fiu-

Fiume; poichè essendo sera, non può se non giouarui il vagheggiar vna Fonte, insegnando l'aforismo. *Serò respice Fontes.* Comincio.

E giachè proposi per metafora vn Fonte, darà le mosse al mio nascente discorso quel Mosè, che da fanciullo fù tragittato in vn Fiume. Voi ben sapete, che diuenuto questi Vice-gerēte generale dell'Onnipotenza, fece con vna verga zampillare limpido torrente di christallino humore, per rinfrescare il Pellegrino Ebreo, che languiva assetato. Hor datemi licenza, ch'io con il remo di questa verga me n'entri à barcheggiare pe'l vasto Fiume del gran Nicolò. Nell'horrido deserto di questa
mole

mole terrena sofferiuano vn' arficcia sterilità di prole due Sposi dilette, Campagnano, & Amata, Mercadati mēdici falliti nel bāco della generazione, Piante infeluatichite, inabili à produrre vn frutto, Innocenti ribelli della natura, spogliati anche di legittimi successori: quindi non potendo moltiplicare il loro sangue, tramandauano per gli occhi il cuore stemprato in lagrime. L'applicazione de' mezzi comunali, praticati nelle Officine de' Dogmatici Artieri, fù vana; laonde conoscendo, che solo i Medici dell' Empireo fanno rimediare à mondani languori, lasciando il domestico àbituro, corrono pellegrinando per votarsi all'offa-
ue-

uerite del santissimo Nicolò di Mira, sperando, che se la sua Tomba in Bari congrega vn mare di manna, si compiacesse ancora fare scaturire vn fiume viuento dall'vtero d'vna Donna. Et ecco (ò prodigio!) mentre questi nuoui Israeliti, stanchi per il viaggio, riposano in braccio d'un saporoso sonno alle sponde del Sacro Altare, oue dorme in pace quel Santo, vedono dal monte luminoso del Cielo calare il Santissimo Presule, che fù il Mosè dell' Euan-gelo, se oprò tanti portenti col suo bacolo pastorale; e benche sfauillante di celeste ardore, pur viene per rinfrescare i calori delle loro brame, onde così m'imagino gli fauellasse: Sgombrino pur
dalla

dalla mente ottenebrata le
 nubbi de vostri malinconici
 pensieri, ò Diuoti, perche
 non sono ostinati gli astri à
 piouere sempre in terra di-
 fastri. Giunsero le vostre pre-
 ci all'Empireo, quindi per-
 che mai furonovane appò de
 Santi le suppliche, Amata, io
 t'assicuro, partorirai vn Fi-
 glio diletto, quale per la
 chiarezza delle sue prodig-
 giose azzioni si farà conosce-
 re vn limpidissimo Fiume, e
 rendendo con la sua gran-
 fantità più giuliuua la Patria
 de Beati, verificherà, che *flu-*
minis impetus letificat Ciui- Ps. 45.
tatem Dei. Ottenerai frà
 breue (credilo à me) quanto
 desideri, e partorendo vn
 Fiume si scorgerà con l'espe-
 rienza, che *qui credit in*
me

10.7. *me, flumina de ventre eius
fluent aqua viva.*

Appena ripatriò questa felice Coppia, che la tumidezza nel ventre della Donna partorì in vn subito la speme del già vicino parto, e dopo il ricercato interuallo comparue alla luce l' Eroero di Tolentino. Sboccò egli à guisa d'vn Fiume con la fluida corrente delle sue innate virtù nel mare amarissimo del mondo, auuerandosi, che *omnia Flumina intrant in*
Ecc. I. *mare,* e perche non doueuatrà l'onde salze dello stesso smarrire la suauità delle sue melate operazioni, mostrossi fin dal natale confimite al Rio, Fiume della Plata, che trà le maritime salzure, la dolcezza dell' acque non
 (per-

perde . Del Fiume Caufo accennò Porfirio, che riuerrisse Pittagora cò tratti d'ossequio, e Nicolò ad imitazione del Caufo, appena nato, salutò con teneri vaggiti, primizie lagrimose dell' humanità, la bella luce del giorno, verificando quel, che cantò il Profeta Reale: *eleua-
uerunt Flumina vocem suam.* Ps. 92.

Nacque in somma Nicolò, & essendo vn portentoso Fiume, poteua di se stesso dire con l'Ecclesiastico: *Ego
quasi Fluius Dorix, & sicut
aqueductus exiui de Paradi-
so,* giàchè la sua origine fù per opra del Cielo; onde poteua l'istessa Sapienza Diuina affermare: *Ego Sapiaentia,* Ibid.
effudi Flumina; e se tutto ciò successe per intercessione del

Ve-

Vescouo di Mira, mosso dalle suppliche di quei sterili sposi, si può calzatamente ridire al Santo stesso quel, che dice la Sapienza: *Dedisti illis*
Sap. II abundantem aquam insperatè.

Appena sbucciato dal ventre materno, si vidde gigante nella perfezzione, fatto Grande nella virtù, benchè fosse raccorciato di membra; perloche si poteua à sua gloria ripetere quel, che stà registrato in Ester al decimo: *Paruus Fons crenit in Fluiũ,*
& in aquas plurimas redundauit. Ed erano così limpide le sue acque, che vna volta lo stesso Figlio di Dio, per deliziarsi nell' onde sue, affacciossi dall' Ostia Sacramentata, cõparendogli tutto suelato,

to, e guatandolo con vn dolce sorriso. Adoro le stragemme ingegnossime della grazia, quale in questo fatto, vuol additare, che veramente è vn Fiume Nicolò, poichè *se omne simile attrahit sibi simile*, il nostro Santo attrahendo cō le sue rare virtù fin da dentro quegli accidenti la Sapienza Diuina, non poteua esser altro, che vn Fiume, atteso solamente il Fiume fù stimato simile alla Sapienza, come disse l' Ecclesiastico:

Quasi fluminis impetus Sapientia. Ecc. 47.

E forse volendo il Verbo Diuino rinouare quello scherzo d' all' hora, quando ristretto in fanciullesche membra, si fece vedere sù le spalle dell' Euangelico Atlante di Cananea, il Gran

Cri-

Christofano per trapassare Fiume Neo, si fà scorgere di bel nuouo impicciolito sù le mani d'vn Sacerdote, ch'è l'istesso à dire d'vn Christifero, giàche secondo Isichio: *Sacerdotes figuram ferunt Christi* à fine di valicare il uasto Fiume di Nicolò Tolentino. Hora sì, che tocco con mani, esser uerissimo ciò, che dicono Geronimo, & altri, che gli Arcani celesti siano stati per lo più suelati uicino à i Fiumi, come dal settimo Capo d'Ezzecchiello si caua, *iuxtà Flumen uidi uisiones*, giàchè l'Onnipotenza uicino al Fiume di Nicolò suela la sua misteriosa presēza racchiusa nel giro d'un Ostia. Fortunatissimo Eroë, ben si conosce, che sei tù
simile

*Psych.
 Praesb.
 lib. 2. in
 Lewis,*

simile à quel Fiume mento-
uato da Giob. *Currentis la-* Job. 20.
etis, se lo stesso Christo non
sà apparirti, che da Bambi-
no, ò pure à quell'altro, che
Letificat Ciuitatem Dei, già-
chè il Monarcha della Ce-
leste Gierusalemme, non sà
guardarti, che con occhio
ridente.

Mà il Verbo infante com-
parso à Nicolò mi rende mu-
tolo, e perciò lascio di narra-
re i prodigj, ch'egli oprò nel-
l'infanzia. Giunte appena al-
l'adolescenza, e si ascrisse al-
la milizia della Religione,
sotto lo stendardo d'Agosti-
no, e con ragione, poichè es-
sendo l'Ordine di questi
(come dissi) vn Giardino de-
lizioso, douea egli in esso
trasportarsi, per additare es-

I . ser

Geno 2. ser simile à quel Fiume, che egrediebatur de loco voluptatibus; & addossandosi di quell'Istituto le insegne, dimostrò conuenirgli l'encomio di Fiume, poichè à somiglianza del Crate, le di cui acque (dice Plinio) tingono con biāco, ò nero coloramēto le lane, egli mutò le vesti secolaresche in lane candide, & oscure, vestendosi l'abito Agostiniano.

Arrollato Nicolò à quella Santa Assemblea, si legò con la triplicata fune de voti; & oh come spiccaua egli simile nell'obedire, contento nella pouertà, e nella castità feruentissimo. Sembraua vn Angelo di Paradiso, mostrandosi tutto spirito; quindi per il colmo di tante virtù, nelle quali sopra modo auanzossi,
ben

ben pareua fatto per esso
 l'Oracolo del Citarista rea-
 le: *Flumen Dei repletum est* Ps. 64.
aquis, giachè *aqua significat*
moralem perfectionem al dire
 del Bercorio. Il fumo della
 superbia nō gli annubilaua i
 pensieri, mà più tosto l'inci-
 taua à versare lagrime dalle
 pupille; e se bene trà quella
 Religiosa turma riluceua lo
 più perfetto, l'impetuosa cor-
 rente però delle sue onde,
 cioè à dire di sue virtù, non
 generaua nel suo cuore nè
 anco vn' aura leggierissima
 di vanagloria, à somiglianza
 del Nilo, che quantunque trà
 gorgi voraginosi tramanda
 l'acqua sua con impeto pre-
 cipitoso, con tuttociò non
 produce nè pur vn minimo
 segno di picciol vento. Quel-

Berc.
 verb.
 Aqua.

I 2 l'oro,

l'oro, ch'è un Antichristo anticipato, giachè souuertisce tutto il mondo, non potè mai souuertire questo Cattolico Crate, e benche si vāta figlio del Sole, fù però stimato da Nicolò vilissimo fango, e con ragione; poichè di molti Fiumi si legge, che hauessero l'arene d'oro, ond' egli che pur era Fiume, douea à somiglianza di quelli tener questo metallo, *tanquam arena exigua*. Per non contaminare nè anco còl nome le caste orecchie della sua purità, bisogna ne meno si nomini la sfrenata Simia della Concupiscēza, inceppata alle anella d' vna catena, tutta formata di punte, che portata continuamente stretta alle reni, s'era alla fine incarnata,

me-

medefimata co' lombi; che se
aqua estinguitur ignis, effen-
do Nicolò vn Fiume, doueua
con le acque sue smorzare
l'impure fiamme della lasci-
uia. Rintuzzò i colpi dell'ira,
sù 'l diamantino scudo della
sua inuitta pazienza; tramu-
taua ogni diffapore, ogni du-
rezza, in tenerezze, & affetti,
a d imitazione del Fiume Nel-
so nella Scozia, le di cui
acque ammoliscono ogni
più indurita materia, al rife-
rir di Boezio. Con il freno
dell'astinenza, quale pose in
pratica fin da fanciullo col
ternario digiuno d'ogni set-
timana; domò la sfrenatezza
della Gola sboccata; che se
l'acque del Fiume Clitorio,
al dir di Plinio, erano così
odiose del vino, che cagiona-

uano verso di questi vn naturale abborrimento, al Fiume di Nicolò , perche più prodigioso, fù antipatico non solo lo spremuto liquore di Bacco, mà anco ogni saporosa viuanda. Col feruore della sua carità dileguò ogni gelo d'inuidia, additandosi vn limpido Fiume, giàchè vicino alle sue acque lasciava il veleno liuoroso la vipera dell'inuidia. Con l'assidua meditazione stancò l'assonnacchiato nemico dell'accidia, che tanto è più potente, quanto è più pigro, e diède all'ozio la sueglia, collocandolo sù d'vn macigno tutto intagliato di punta, sopra di cui posaua l'infievolite ginocchia; che se indefesso mai sempre s'auanzaua per
la

la strada della perfezione, la faceua veramente da Fiume, giachè è proprietà de' Fiumi caminar sempre auanti, non mai riuolgersi indietro.

Mà ecco che s'auuicina il fetuloso Cignale d'abisso, per isporcar l'acque limpide di questo Fiume. E che nõ oprò questa bestia indiscreta? Disse, machinò, fece, per render torbida la chiarezza di quell'onde innocenti, e se vna volta osò di pretendere la somiglianza di Dio, di bel nuouo gli venne voglia emular la Diuinità, mentre dedito alle ruine di Nicolò, adulaua se stesso con dire, quel che diceua l'Altissimo. *Ponam Flumina in siccum.* E che vi credete, Vditori, che hauesse-

ro fatto breccia contro il Sã-
to gli autèrati del Demonio è
nò; perche essendo Nicolò
vn Fiume, era simile à quello,
di cui disse Isaia: *Aguas Flu-*
isa. 8. minis fortes; quindi sù la for-
tezza delle sue acque spuntò
i déboli strali Satanno, quale
fe millantauasi col Cielo, di-
cendo: *Flumina tua arefaciã,*
isa. 44. credo, che Dio medesimo,
rimprouerando la sua scioc-
cagine gli dicesse cõ l'Eccle-
ecc. 4. siatico: *Ne coneris contra*
ictum Fluyj, e con Isaia, *lo-*
isa. 33. *cus Fluyj riui latissimi, &*
patētes non transibit per eum
navis remigum, neque Trieris
magna trasgrediuntur eum.
Tanto appunto successe; poi-
chè volendosi auuicinare al-
l'acque di questo Fiume, re-
stò distrutto, facendo appun-
tuno

tino Nicolò quel, che fa il Fiume Lico, che uccide chiunque, per abbeuerarsi, all'acque sue temerario s'accosta. E così diroccando il Beato i mezzi termini di quel Sofista infernale, rese vani tutti i suoi fondamenti, potendosi perciò ripetere à sua gloria, & à confusione de' Diauoli con Giob : *Fluius subuertit fundamenta eorum*, ò pure con Geremia, *iuxtà Flumen vitæ sunt, & ruerunt.* Iob. 22.
Ier. 46.

Mà sento, che mi s'intuona all'orrechio col citato Profeta. *Quis est iste, qui quasi Flumen ascendit, & uelut Fluiorum intumescunt gurgites eius?* Ier. 16. E non è à tutti, che il Nilo, quando più la Terra sotto le vampe infocate del Sirio ardente disseccata

languisce, egli intumidito le
 sue acque diffonde, per por-
 gere pietoso soccorso à que-
 sterilizi campi, Tantalini inani-
 mati, sitibondi anche vicino
 l'acque. *Augetur Nilus cin-
 ca aestivum solstitium mirum
 in modum, & per totam spa-
 tiatus Aegyptum terram, plu-
 uis omnibus destitutâ, aquis
 suis irrigat, fecundissimoque
 limo obducit.* E Nicolò, che
 vanta le proprietà di Fiume,
 dourà starne ristretto, senza
 diffondere, giunto già al sol-
 stizio d'vna età adulta, l'on-
 de de' suoi prodigj nel suolo
 arsiccio dell'Egito di questo
 mondo? nò. Ed ecco appun-
 to, che gonfiato dallo Spiri-
 to Diuino, comincia à dilatar
 le sue acque, per fecondar il
 mondo abbrustolito: comin-
 cia

Abud.
 Calop.
 Verb.
 Nilus.

cia, dico, ad allagare l'onde,
de' suoi opportuni soccorsi,
per beneficio de' prossimi.
Mà ohimè! è così inondante
la piena de' portentosi operati
da Nicolò à favore dell' Vni-
uerso, che se la mia lin-
gua presumesse misurarne
il fondo, s'esponebbe à ma-
nifesto naufragio, che per-
ciò lasciando da parte l'affol-
lata moltitudine de' suoi mi-
rabili, restringerò tra' breuis-
simi limiti di questo mal con-
cio di discorso solamente quel-
li, ch' essendo più rari meri-
tano più degli altri d' essere
vagheggiati.

Crucianano nelle fiamme
del Purgatorio vn' infinità
d'anime meschine, calamite
spirituali de tormenti, Pietre
focchie battute di continuo

I 6 dal

dal ferro dell'vltice Giustizia, Fenici di Paradiso, che con le fiamme sperano d'immortalizzarsi. Versauano perciò torrenti di lagrime senza incontrar pietà; essalauano Mongibelli d'infocati sospiri senza accalorare alla compassione; chiedeuan soccorso à gli amici, mà nõ eran sentite le loro preghiere. Mà ecco Nicolò, che impietosito da que' gemiti, sù il primo à muouerfi per foccorrere quelle infelici; laonde celebrando in vna Settimana intiera Messa de morti, apportò à tutte l'eterna vita, e con le sue *Requiem* le trasporta al sempiterno riposo, oue si canta continuamente *Alleluia*. Hor tacciano i menlognicri Poeti, che l'ani-
me

me per mezzo del fiume Lete trapassano a' Campi Elisi, verità indubitabile si è, che per mezzo del Fiume di Nicolò si trasportarono quell'anime fortunate à gli Elisi beati dell'Empireo, potèdo ripetere: *Transiuimus per aquam, ps. 65. et eduxistinos in refrigerium.*

Languiuano sù le porte del Conuento i poueri bisognosi, forse perche, essendo il Munistero vn Erario di diuozione, doue si còseruano le gemme della perfezzione, ò pure vn India abbreviata, oue stà riposto l'oro della virtù, sperauano questi tornar onusti di telori accostandosi à quelle sponde. Era vna gran compassione il vedere vn certo numero di ciechi, che cāminando à tentoni, pareua che

che andaffero trouando cò le mani la morte rimedio al loro male , giàchè questa solo può fargli godere la visione : vn'altra quantità di zoppi , che ad vn bastone appoggiati additauano, che le loro vite erano ridotte in secco, se per sostentarle haueuano di bisogno d'vn arido legno : vna moltitudine d'impiegati, che con le boeche di tante piaghe publicauano le loro miserie . Costoro , à cui più trauiagliua la fame , che l'infirmità, piangeuano sù di quella claustrale foglia , e vedendosi priui d'ogni soccorso humano , mandauano voci per impietosire il Cielo . Mà rallegrateui, ò infelici , Ecco Nicolò , che alle vostre lagrime s' intenerisce , quindi,
per

per soccorrer voi, che siete
dalla sete abbrustoliti, e dalla
fame senza mangiare diuorati,
si priua del proprio vitto, e si
sfornisce della propria be-
uanda: e con ogni ragione,
poiche essendo vn Fiume do-
ueua con prodiga liberalità
dispensare non solo il poto,
ma il cibo, essendo proprio
de Fiumi donare non solo
pozioni alla sete, mà ancor
esca alla fame, e trà tanto de-
cantate à sua gloria cō Isaia:
effudisti aquas super sitientem *Isa. 44.*
& fluent a super aridam. Mà
fermate, fermate, che da que-
sto fatto il mio ingegno può
raccolliere fiori, mentre fio-
risce il Pane trà le sue mani.
Fù accusato Nicolò al Prio-
re, che scemando ogni gior-
no la Panatica dalla commu-
nità.

nità, la portasse verso la Porta; per lochè vna volta, che le calamità d' alcuni affamati, fatte calamite del suo cuore, lo trahevano à porgergli alcuni tozzi per sostentarli la vita, incontrato dal Superiore fù richiesto, che cosa portasse nascosta nel seno. Rose con dolce sorriso rispose Nicolò, fattosi prima più delle Rose vermiglio, volendo forse mostrar la verità sin con la faccia. Ed ecco, che il Cielo volendo far rifiorire di questo Fiume i prodigj, fece che il Pane in Rose si tramutasse. Le azioni de' Vergini sono tutte fiorite, s'è vero, che la Verginità è vn fiore, e perciò i Pani nelle mani di Nicolò si trasformarono in fiori, e per dar ad intendere,

ch'.

ch'egli sopr'auanzaua ogn' altro nell'esser puro, si cangiaron in Rose, che sono le Regine tra fiori. Hor non più si vanti il Fiume Lico, che nelle sue acque germogliasse fiori vn arido legno, poichè nel seno di Nicolò, ch'è vn Fiume, con più marauiglia si vede fiorir il Pane, trà tanto s' encomijno quelle Rose con l'Ecclesiastico: *Rose plantata super riuos aquarum. Ecc. 39*

Agonizzaua nella Città di Fano sù le labra de Cittadini la gioia, perche era venuto meno l'acqua, per la fluuida de canali, quindi assaliti que' miserabili dalla sete, nemica tanto più crudele, quanto che con le suppliche più s'infierisce, mentre quan-

quanto più si parla, ella tanto più s'accende, eran forzati formare con gli occhi due Fonti, che, uscendo dal Mongibello d'un petto abbrustolito, erano valeuoli ad accendere, non ad estinguere la sete. **Mà ecco come pronto v'accorre Nicolò, e con vna picciola canna fa sgorgare copioso torrente, in cui dissetati que' Popoli poteuano ben dire, essere stati liberati per mezzo d'un arida canna dalla siccità della gola. Hor lasci Erodoto di celebrare per singolari l'acque del Fiume Thearo, come medicine di qualsisia intermità, poichè l'acqua, che cacciò il Fiume del Santo da Tolentino, fin à quest'oggi tutt'i languori del corpo humano guarisce,**

opo-

opobalsamo zampillante, spe-
ziaria ridotta in quint' essen-
za, distillata antipatia de'
morbi: non si scordino però
frà questo mentre que' Pa-
trioti di ripetere col Profeta
reale à gloria di questo Fiu-
me: *Percussit petram, fluxerūt
aque, & torrentes inundave-
runt.* Ps. 77.

Cadde nel Mare della
Città d' Ancona vna Fan-
ciulla, & appena sdruciolò
in quell'onde, che senza par-
tirsi dal porto arriuò veleg-
giando a' lidi di morte. Sfor-
tunata, ch'ella fù, benche fos-
se caduta nel Regno della
Fortuna; in quel mare, in cui
si pescan le gioie, ella rac-
colse pene letali. Hor che
fa Nicolò? suona la tromba
onnipotente della sua voce,
in-

intimando à quell' anima la raccolta nel posto derelitto del suo corpo, e la ritirata alle Parche, quali già spiegavano le bādiere delle loro vittorie; hora più nō mi meraviglio, come fingessero i Poeti, che Achille nell' onde stiggie acquistasse l' immortalità, poiche vedo con esperiēza, che i cadaveri riceuono dal Fiume di Nicolò la vita. E quì si può dir con Giovanni, che il Cielo volendo salua quella Fanciulla: *Misit post Ap. 12. Mulierem aquam tanquam Flumon, ut eam faceret trahi à Flumine.*

Mà che voci importune pretendono affordarmi l' vedito con querule voci? Son grida infernali del fratello di Nicolò, laberinto humana-

manato di spasimi , in cui s'aggirano senza potern'uscire tutti i languori, Aquila miserabile del sotterraneo abisso, nel fonte delle sue lagrime, sempre à maggiori pianti rinouasi, Martire angoscioso del Tartaro, non spera ottenere la palma, mà è sicuro di strignere per sempre funesti cipressi. Mà faccia pausa alle sue querele quest' anima, poichè il suo Germano Nicolò l'intercede con le suppliche dalla Corte del Cielo il *Liberetur* da quel carcere sempiterno, oue staua riposto *loco depositi*, emulando così il nostro Santo quel Fiume della Selua Dodona, rapportato da Plinio, che accende le torcie estinte, & estingue le accese, se quel miserabile
lu-

*In eius
vita.*

214 Di S. Nic. da Tol.

Lucignuolo preseruò dagli eterni ardori, e vi appiccio fiamme Diuine, che l'introdussero à godere la luce del Paradiso, e rappacificando col Rè del Cielo quell' anima ribella, poteua egli stesso à sua gloria ripetere con Isaia: *Ecce declinabo super eum quasi Fluum pacis.*

25.66

In fine, che non fece questo Fiume prodigioso per beneficio del prossimo? Egli resuscitò vètisette defonti, e rēdendo in questo modo la falce di morte inhabile à recidere il filo di quelle vite, che stauano sotto la sua protezione, volle assimilarli al Fiume Cabe, le cui acque ammoliscono la durezza del ferro, verificando esser egli

27.22. quel *Flumen aqua vite* rappor-

portato dall' Aquila di Gio-
uanni . Egli raddrizzò i zop-
pi , illuminò i ciechi , diede
l'vdito à fordi , compartì la
fauella a' muti, additandosi si-
mile al Fiume Cidno , & al
Gange , giàchè à somiglian-
za di questi seppe sanare tut-
t'i languori , & auerò , à lui
solo conuenire quel, che stà
registrato nell' Apocaliffi al
capo vigesimo secondo : *Ex*
utraque parte Fluminis li-
gnum vite , & folia ligni ad
sanitatem gentium.

Et hora parmi tempo già d'
accelerar i passi , per dar fine
al discorso , mentre il Fiume
di Nicolò à tutta carriera
scorre per trouar la Tomba
nel Mare del commun debi-
to . Mà piano , che non sono
ancora compite di questo
Fiu-

Fiume prodigioso le grandezze. Sei mesi auanti la sua morte calaua ogni notte dalla Cappella dell' Empireo vna truppa di Musici alati, forse perche essendo Nicolò vn Fiume era di ragione, che gli Angioli sopra le sue riue si deliziassero, essendo solito di questi farsi vedere *super aquas Fluminis*, come narra Daniele. Questi con i loro canti formauano melodie così suauì, che al di loro paragone i concerti delle Sirene sembrauano sconcerati, e l'armonie Pittagoriche strepiti tediosi. Parea, che spirasse Nicolò à quei sospiri di Paradiso, perdeua il moto à quelle dolci correnti, à que' passaggi già trapassaua dal mondo, e con quelle fughe
loa-

Dan.
12.

suavi, fuggir voleua l'anima dal suo petto. Mà che pensate, ò Paraninfi beati? mentre voi con le vostre melodie volete recar la vita a' sensi, portate al cuore la morte. Ah, che la vostra musica già alla vita di Nicolò aggiunge col morire vn dolce passaggio; ed ecco che appũto scēde, per sublimarlo all' Empireo, accompagnato da Agostino, Christo con la Vergine Madre; che se il Verbo vna volta honorò con la presenza l'inanimato Fiume del Giordano, viene adesso per ingrãdire con le sue visite il Fiume animato di Nicolò, & hora si, che può chiamarsi il nostro Santo Fiume Diuino, se presso di lui si scorge quel Dio, che nel principio de

K se-

secoli ferebatur super aquas.

Hör datemi licenza, che m' auvicini ad offeruare per le fisure di quella Porta, che chiude l'adito alla sua beatificata celletta. Et ecco spalancati i Cieli! Che dico? Altro nõ posso riferire, ascoltanti, se non che vi dò vna conferma, che sia vn Fiume Nicolò, soggiungendo con Ezzecchiello al settimo: *Cum essem iuxtà Fluum apertì sunt Celi, & vidi visiones Dei.* M' accosto di nuouo, forse fossi fatto degno d'ascoltare que' colloquj celesti, che passano trà Christo, e'l Beato. Mà ohimè ehe miro? è sparità la Visione, e l'anima fortunata di Nicolò è già volata al Cielo. Così dalla terra trapassò quest' Eroe, per

an-

andare à patriar nell' Empi-
reo, da doue, diffondendo
continuamente l'acque delle
sue grazie, e rendendo co'
suoi miracolosi portenti più
riguardeuole la sua Religio-
ne, auuera quel, che dissi fin
dal principio, cioè, che egli è
quel Fiume, che rende più
cospicuo l'Agostiniano Giar-
dino.

Anima grande, pregiato
Fiume di grazie, mi resta so-
lo per compir il discorso, che
cō gli affetti più ossequiosi del
cuore humilmente ti suppli-
chi, acciò ti degni fecondare
con tuoi riuoli la siccità delle
nostre coscienze. La Manna,
quint' essenza de' miracoli,
che scaturì dal tuo Santissi-
mo corpo, siccome serue
d'antidoto à tutte le infermi-

tà corporali, così ancora fia
 medicina, per guarire tutti i
 mali humori dell'anima. I Pa-
 ni, compendj de' prodiggj,
 che à tuo nome in questi
 giorni si benedicono, & a' Fe-
 deli si dispensano, conforme
 arretrano tutti gl' infortunj
 del mondo, così siano le pie-
 tre fatali per atterrare il Go-
 liatte d'Abisso. E se lo Stagi-
 rita non potendo penetrare
 il moto del mare, si gittò nel
 suo fòdo, io, che nō posso per-
 cepire, e spiegare le gesta di
 te Fiume miracoloso, imitan-
 do il Filosofo, nell'onde tue
 confuso mi sommergo,



PA-

PANEGIRICO

S E S T O.

LA PASSIONE DI CHRISTO
 Rinouata nell'Impressione delle
 Stimmate nel Corpo del glo-
 rioso S.FRANCESCO,

Recitato in Napoli nella Chiesa
 di S. Lorenzo trà l'Annuale, ca-
 dendo la sua Commemorazione
 nella Domenia 18. di Pentecoste.
 L' ANNO 1690.

*Videntes autem Turba timuerunt,
 & glorificauerunt Deum. Nell'E-
 uangelio di questa Domenica.*

IL prima risorgere di que-
 sto lucidissimo giorno,
 preordinato dalla Sede
 Suprema à celebrarsi la Cò-
 memorazione d' vn Huomo

K 3 cro-

crocifisso dall' affetto d' vn
Dio, rinouella nella Chiesa
la memoria di quel giorno
ottenebrato, nel quale vn
Dio fù crocifisso dalla perfidia
d' vn Huomo. Il primo
barlume di quest' alba mattu-
rina, antecorriera d' vna gior-
nata, in cui si venera vn Sera-
fino da vn Cherubino impia-
gato, raccorda alla terra lo
spuntare di quell' Aurora ros-
seggiate, che fù Aralda d' vn
di, nel quale si vide il Crea-
tore dalle Creature trafitto.
I concaui metalli, che nel cā-
panile di questo Tempio suo-
nan' oggi à modo di festa, fā-
no eco à que' funebri Ori-
calchi, che nel Venerdì San-
to buccinarono nella Giudea
à tuono di passione. Gli adob-
bi festiui, di cui per le Stim-

mate

mate di Francesco si sono inuestiti gl' Altari di questa venerabile Basilica, ch'è vn Cielo in terra, fanno le parti di quel lugubre ammanto, del quale nell' hora nona, per la morte di Christo, si copri il Luminare maggiore del Cielo, ch'è la Basilica dell' Vniuerso. Il Sacrificio solenne, che attualmente stà offerendosi sù di quell' Ara in honore del mio Patriarcha, che fù vittima d' Amor Diuino, rappresenta le veci di quel Sacrificio cruento, che si celebrò sù l' Altare della Croce in persona dell' Altissimo, diuenuto Olocausto dell' Ebraico furore. In somma la Festiuità di Francesco stigmatizzato replica la Passione d'vn Christo Crocifisso. E

veramente, che altro fù l'Impressione delle Sacre Stimate nel Corpo del mio Minoritico Padre, se non che vna rinouellata rappresentazione del martirio d'vn Dio, per rauuiare, e ridestare la raccordanza di quella Tragedia già assopita, e spenta nella mente degli huomini? Io dunque motiuato da ciò, e dalle parole dell'Euangelio della presente Domenica: *Videntes autem Turba timeverunt, & glorificaverunt Deum;* mi dispongo à prouarui, che l'Onnipotenza volle replicare nel corpo di Francesco la Passione di Christo, per isvegliare à sentimenti di bontà il cuor de' Cattolici, e che *de facto* alla replica di questa catastrofe attimorito il mondo

do tributò ostie di lode, e di penitenza all'Altissimo: *Videntes autem Turba time- runt, et glorificauerunt Deum.*

Vi supplico bensì à compa- tire se vi sembrerà rozzo il mio parlare, poichè discor- rendo di Crocifissione è più confaceuole vno stile di fer- ro, e mentre vi mostro il mar- tirio sofferto dal mio Patriar- cha, voi sopportate le ferite, della mia lingua, quale è più pungente, quanto è meno a- cuta ne' concetti. Comincio:

Erano trasandati più seco- li, da che l'Albero della Cro- ce hauea fiorito, col tener vn Nazareno sospeso, e pure nel cuore degli huomini non spuntaua l'Aprile della virtù, mà pompeggiaua l'horridezza d'vn peccaminoso Decē-
K 5 bre.

bre. Erano trapassati più lustri da che il Crocifisso haueua apprestato i chiodi per fermare la ruota della nostra fortuna, e pure i spēsieri a i, godēdo nell' instabilità della colpa, girauano sēpre attorno all' infame circolo della malizia. Era trascorsa vna lunga serie de' mesi, da che vn Dio haueua imbandito con le sue carni vna mēsa lautissima da fattollare tutti gli appetiti dell' anima, e pure i sensuali languivano diggiuni di quel cibo Diuino. Era si numerato vn passaggio d' innumerabili giorni, da che il Salvatore haueua sgorgati cinque Fonti perenni con le sue piaghe, & i dissoluti disprezzando quel saluteuole rinfresco, persistevano nella siccità delle scelle.

Ieragini. Poco s'adoraua la Croce, mà molto si crocifiggeuano co' tormenti l'Adoratori del Crocifisso. Non troppo si veneraua vn Dio morto per l'huomo, mà assai si mortificauano co' martirj li veneratori d'vn Dio immortale. Rare volte si cibaua l'humanità del Corpo Diuino, mà spesso si componeuano veleni letali contro chi ministraua i Sacramenti. Con grande stento assaggiuano i mortali, il sacro sangue, mà volentieri s'apriuano le vene à chi trattaua Calici sacrosanti. I sette Colli di Roma non bastauano à far testa à tanti Caparbj. L'Anello piscatorio non era sufficiente ad addescare tanti Pesci guizzanti nelle scandalose maree del

secolo. La naue di Pietro pericolaua frà l'onde fortunose dell' Eresia . Per isbrigarmi con vna sola parola, essendo all' hora il secolo duodecimo pareua , che preualeffe l' Apostolato del Diauolo,

Hor che fai, ò Francesco? Tù che sei destinato ad isvegliare alla penitēza la peccaminosa torpedine degli huomini , reiterando in terra la Passione, hor via rinouella la Passione di Christo.

Vi è molto ben noto Vditori , che Francesco fù costituito dall' Eterno Padre per vn Ritratto del suo Vnigenito, per vna replica del suo Figliuolo , per vna copia del suo Christo. Gli fà sortire la Genesi dentr'vna stalla , confinandolo in vn ristretto di

paglia,quãdo per le ricchezze della sua casa poteua posarsi dentro culle dorate, per farlo simile al Figlio, che abbandonato il Paradiso, si restringe trà le miserie d'vna vil mangiatoia. Da vn Paraninfo Celeste fà, che s' annūcj la sua Incarnazione, giachè vn Angelo in veste di Pellegrino gli preconizza il natale, e se questi nō assicura sua Madre, che resterà intatto il suo Fiore, almeno la certifica douer esser libera da pericoli dolorosi del Parto, per assimilarlo al Verbo, che volendo vestirsi di carne, fece precorrere per Ambasciadore vno Spirito. Da questo stesso Paraninfo gli fà imprimere nel Battesimo sù le spalle la **Croce**, e quegli ponendogli

sul

Luc. 2.

sul dorso il patibolo, lo dichiara al Mondo Riparatore, per additarlo simile à Christo, che appena nato lo pubblicarono l'Angioli vnSaluatore: *Natus est vobis hodie Saluator*; lo sospinge, acciò rinūcj nelle mani del Padre i beni di fortuna, facēdogli scherrire quell'oro, ch'è il metallo più duro, di cui si serue il nemico del genere humano, per abatterè la fortezza d'vn anima; ad alimentarsi con poco pane, e poc'acqua, rendēdogli nauseosi quegl'intingoli, che sono le pietre più ammanite, di cui s'auuale Lucifero per dilapidare la sodezza d'vn petto; à postergare le vanità del mondo, facēdogli dispreggiar' il fasto, ch'è la rete più intrigata, di cui fa capitale il cacciatore d'A-

uerno

uerno per far preda d' vn cuore, à fine di costituirlo simile à Giesù, quale abbattè il rabbioso cerbero dell' abbisso, che con tre capi latranti, cioè à dire cō tre proposizioni d'ancuoli di vanagloria, d'auarizia, e di gola, cercaua, morderlo, anz' inghiottirlo. Gl'inspira che chiami d'odeci Discepoli alla sua seguela, e gli faccia Pescatori d'anime, guizzanti nel mare del fallo, mandandogli per il Mondo *binos ante faciem suam*; per renderlo simbolico col Redentore, che ammise alla pescaggione de' trauiati dodeci esperti, inuiandogli *in omnem Ciuitatem, & locum*. Ben lo mostrò ritratto dell'Agnello, facendogli portare vn vestito di lana, ricenuto dalle mani

Luca
10.

ni d'vn Pastore. Ben l'additò
 consimile à colui, che *ignem
 venit mittere in terram*, con
 farlo andare ricouerto di ce-
 nere. Ben lo diè à diuedere,
 imitatore di quello, che riformò
 il Mondo grande, facen-
 dogli istituire l'ordine de' Mi-
 nori, che ben si deue chiamar
 Ordine, giachè pose in rego-
 la gli huomini, che stauano
 confusi nel Chaos di tanti vi-
 zj. Acciò lasciasse al mondo
 in conformità del Verbo vna
 perpetua memoria di se stes-
 so, se non gli fà istituire l'Eu-
 charistia, gli fà ordinare la
 Regola, quale se nō fù vn Sa-
 cramento, fù almeno vn dono
 del Paradiso, se venne det-
 tata dal Cielo.

Hor giachè sei vn Ritrat-
 to di Christo, vna Copia spi-
ran-

rante del Redentore alla
Croce, ò Francesco, che già i
tormenti t'attendono, i flagelli ti chiamano, e l'agonie
con impazienza t'aspettano.
Ed eccolo appunto, che spro-
nato da stimoli della brama
di saluare il prossimo, si por-
ta non ad vn Orto presso il
torrente di Cedron, mà ad
vn Moletta, riposta dentro al
Lago di Perugia. Lui brandē-
do ferree discipline, intrude-
liscesi così atrocemente con-
tro al suo corpo, che allaga
il suolo di sangue con le sfer-
zate, volendo verificare: *Fa-
ctus est sudor eius, sicut gutte
sanguinis decurrentis in ter-
ram*. Bramando viuificare lo
spirito degli huomini, già
morto alla grazia, dissangua
tutte le vene delle sue mem-
bra;

bra; per mondare la lepra del peccato, che ricoprisce i scelerati, cerca apprestar vn salutare bagno col suo purissimo sangue; e desiderando pagare i debiti, contratti da Peccatori con i misfatti, versa dal corpo preziosi rubini. Mà ecco l' Angelo confortatore, che discende dal Cielo, e se nō gli arreca vn Calice amaro di patimēti, gli porta in vn pane bianchissimo della celeste Panarica vn Ostia, ch' è figura della Passione.

E già l' offeruo strappato da quel luogo, non dalla rabbia ferina dell' infellonito Ebraismo, mà dallo suiscerato affetto del suo cuore amoroso. Mà doue credete voi fosse condotto? in potere de

Pre-

Presidi, e de' Ministri humani? nò, che mai Francesco incontrò humanità nel patire, mà venne trascinato sotto la tirannia di Satanno, Preside della Prouincia infernale, Ministro della giustizia nell'abisso, quale doppo varj tentatiui, scorgendo inflessibile la sua costanza, l'assale cò vn duro bastone, e li concia, così male la carne, che tutta piena di liuidure, ben si vedeuua sù la Pergamena della sua pelle ricopiata à caratteri di sangue il lamento profetico: *A plant a pedis, vsque ad verticem capitis, non est in eo sanitas.* Ed hora chi può negare, che Francesco rinoua la Passione di Christo, giàchè sotto quelle crudeli battiture replica la catastrofe del
Na-

Nazareno, gemente sotto le percosse de diabolici Manigoldi? E venendo dall'empio Satanno imporporata la veste bianca dell'innocenza, che vestiuà Fràcesco, col suo medesimo sangue, si rende dell'intutto simile al Salvatore, à cui la candida veste, che indossaua, per le battute restò tinta di porpora.

Venga adesso, non la maliziosa politica d'vn Pilato, mà la meditazione religiosa d'vn Cattolico, & esponendo Francesco alla vista del Pubblico esclami tutto diuoto. *Ecce homo*. Ecco ò Cieli, ò Terra quell' huomo, quel Francesco d'Assisi, che per rinfrescare l'arsure di fauci sitibonde, fece scaturire l'acque freschissime sin' dall'aridità

dità delle pietre, & hora versa dalle sue vene, senza trovar pietà, torrenti di sangue. *Ecce homo*; Ecco Francesco, che fece arrossire la purità dell'acque, tracangiandole in perfettissimo vino, & hora vié macchiato di sangue dalla furia baccante dell'ebro Lucifero. *Ecce homo*. Ecco Francesco, che si spogliò delle vesti, per vestire la nudità de' mendici, & hora il barbaro Pluto gli straccia la pelle. *Ecce homo*. Ecco Francesco, che rese mansueto vn ferocissimo Lupo, col farsi porger le branche, & hora col mettergli le mani addosso lo tormenta la ferocia del Lupo tartareo. Angioli del Paradiso, Potestadi, Principati, accorrete, eleuate questa pura.

Co-

Colôba da sotto l'artigli de!
 Sparuiere infernale, e poi ri-
 feritemi, se il Minoritico Mar-
 tire principia i suoi tormenti
 da vn tronco, qual farà la
 meta de suoi martirj? La Cro-
 ce? Sì la Croce. E già parmi
 sentir nõ la plebe, mà tutto l'
 Empireo gridare: *Crucifiga-*
tur, ond'egli per incontrar le
 piaghe, si ritira negli forami
 solitarj dell'Aluernia, rendē-
 dosi vn mostro trà le cauer-
 ne, per riceuere le ferite dal
 Saggittario Diuino. Ecco il
 Monte, non come quello del
 Golgata, infame auello de rei
 atto ad aumentare con i fu-
 nesti Cipressi l'horrore, ma
 come l'Oliueto, ricettacolo
 spirituale d'vn Vice-Christo
 orante, abile ad accrescere
 la letizia con le sue Palme,
 Mon-

Monte, non come il Caluar-
rio, Teatro di tragedie fune-
bri, mà scena di pia rappre-
sentazione, come il Taborre.
Monte, à cui non fanno eco
l'vrlì di fiere, che intuonano
note de' straggi, mà rimbom-
bano le Salmodie d'vn Peni-
tente, che cãta tutto Di Can-
zoni Daudiche, douẽdo cã-
tare Salmi di penitenza in
quel luogo, oue rinouar si
doueua la Passione. Monte,
non horrido per l'assistenza
de Gufi, e Ciuette, mali agurj
dell'aria, volanti importuni-
tà dell'vdito, mà diletteuole
per la dimora d'Vfignuoli, e
Canarj, Sirene de pennuti,
alati cori di Cetere, e Cem-
bali, à i quali il Santo insegna
à lodare l'Altissimo, e se po-
co fà venne percosso dal

Gri-

Grifagno infernale , hora
 porta trà gli Vcelli la battuta.
 Monte in somma di Testa-
 mento , giàchè sopra di esso
 vn Dio spirante istituisce he-
 rede de' suoi tormenti vn
 huomo.

In questo Monte sì, dimo-
 ra Francesco , e se à somi-
 glianza del Redentore non
 conduce sul dorso scorticato
 la Croce, la tiene trà le sue
 braccia : *super gestis Crucis*
plorans , e veramente ad vn
 Albero di morte è douuto vn
 inaffiamento di pianto . Mà
 quale splendore del Cielo
 scintilla così abbacinante ,
 che rasserenando gli occhi pio-
 uosi di Francesco , riempie i
 miei lumi di tenebre? Egli è il
 Sol di Giustizia, appũto pro-
 fetato da Malachia: *Orietur*

ti.

timentibus nomen meum Sol malac.
iustitia, & sanitas in pennis 4.
 eius, gi che per guarire il
 mio Santo, che l gue, s'  pro-
 uisto di penne, celandosi sot-
 to l'ali d'vn Cherubino. Oh
 se purgate le mie profane
 orecchie, potessi accostarmi  
 sentire gli affettuosi colloquj,
 che passano tr  Christo, e
 Fr cesco; che ascolterei? E se
 rischiarate le mie appannate
 pupille, fossi abile ad arri-
 schiarmi per vedere gli arcani
 celesti, che trattano France-
 sco, e Christo; che offeruarei?
 M  gi  gi  sento il mio Pa-
 triarcha, che con se stesso fa-
 uella: *Ego stigmata Domini*
Iesu in corpore meo porto. Gi 
 gi  vedo scorrer il sangue da
 sotto la sua tonaca non me-
 no, che dalle mani, e da' pie-
 di.

L

di.

di. E come? porta cinque piaghe Francesco, e non si sono veduti i chiodi, che l'han trafitto? versa il sangue Francesco, e non è comparso la lancia, che'l trapassò? E dou'è il Carnefice, che così l'hà ridotto? dou'è il patibolo, in cui riceuè tanti strazj? Ah sì, ah sì, è stato quel Dio, poco fà cōparso in forma di Cherubino, che per crocifiggere questo Serafino humanato, hà fatto le parti di Croce, e di Crocifissore. Mà doue già mai si vidde, che dal Paradiso uscissero manigoldi? che nell'Empireo si componessero patiboli? che nel regno della vita si formassero stromenti di morte? L'intendo, l'intendo. Se in Francesco si rinouò la Passione, acciò i mon-

mondani s' incaminassero al Cielo, doueua dal Cielo scēdere, e la Croce, e'l Crocifisso; che se à gli antichi Romani, che, ò manteneuano il vacillante impero, ò dilatauano i confinial dominio, gli veniua dalla Republica apprestato vn carro trionfale, ben era douuto, che al nostro famoso Eroe, che sostenne col dorso la cadente Chiesa, & allargò con la penitenza i termini della Christianità, gli fosse preparata dal medesimo Paradiso la Croce, che vien chiamata Carro, & insegno, ch'era veramēte Carro de trionfi, essendo formata con l'ali curue d'vn Cherubino, vien adornata con la magnificenza degli archi. Oh eccesso della potenza onni-

potente ! ò solleuatezza della Sapienza infinita ! ò atto amorosissimo della carità sovrana ! Per fare raceordare la lezione , fatta dal Verbo sù la cathedra d'vn patibollo, già scordata nella mente degli huomini , l'istesso Dio imbrandisce da Precettore i staffili , & il medesimo Christo , come Sapienza si tramuta in Santa Croce.

Non fù questo giorno fortunato, come indegno di luce à somiglianza di quella feria festa abbandonato dal Sole: *Tenebra facta sunt* , mà lo stesso Sole della Diuinità, eclissato con la dimenticanza nel Cielo del Christesimo, comparue più scintillate per illustrarlo. Non assisterono dolenti gli Angeli al mortorio

torio d'vn Dio: *Angeli pacis* 1f. 35.
amarè flebant, mà festeggia-
 rono giuliu i Spiriti Beati al
 martirio d'vn huomo. Non si
 rauuiarono i morti: *Multa* Matt.
corpora Sanctorum, qua dor- 27.
mierant, surrexerunt, mà con
 più stupendo miracolo resu-
 scitarono al Cielo i già de-
 fonti alla grazia. Non si strac-
 ciò il velo del Tempio: *velū* Matt.
Tēpli scissum est, mà li strap- ibid.
 parono dal dosso le vesti
 peccaminose idissoluti; tremò
 in fine il monte: *Terremotus* Matt.
factus est magnus, mà d'alle- ibid.
 grezza, non di terrore, fù 'l
 tremuoto,

Si genuflettano in questo
 punto tutte le Creature, e
 prostiate à terra adorino vn
 Crocifisso nouello, quale nò
 solamente con tre hore, -mà

*Matt.
ibid.*

di più con due anni continui
 misura la sua agonia morta-
 le. Nè mancò à quest' altro
 Crocifisso l'assistenza de La-
 dri: *Et crucifixi sunt cum eo*
duo Latrones, vnus à dextris,
& alter à sinistris, poichè
 Francesco venne tacciato di
 furto dal medesimo Padre.
 Dicò meglio. I ladroni che
 furono cōfitti al lato del mio
 santissimo Patriarcha furono
 il Mondo, e la Carne, ladri
 famosi dell'anima, che rub-
 bano tutti i tesori allo spiri-
 to: e se egli voltò al mondo
 le terga, e restrinse con la pu-
 dicitia i suoi lombi, vno di
 questi gli fù crocifisso alle
 spalle, l'altro alle reni, che
 se Christo riuolto alla de-
 stra assicurò della salute il
 supplice Malfattore: *hodie*
mecum

mecum eris in Paradiso, Francesco con più fortuna potè riuolto, & alla destra, & alla sinistra accertare amendue della saluazione: *hodie mecum eritis in Paradiso*, poichè non solo la sua carne sarà traslatata nel Cielo, mà il mondo ancora giungerà per suo mezzo alla felice Patria dell'Empireo.

Mà se in Francesco s'è rinnovata la Passione di Christo, s'è replicato il martirio del Redentore, come non fù trapunto dalle spine nel capo? Ah, che andando il Patriarcha d'Alsifi couerto d'vn setuloso ammanto, e d'vn pungente cilizio, non sol il capo, mà tutto il suo corpo fù circondato di spine; se pur dir non si deue essere stato tra-

passato dalle spine Fracesco, e fù all'hora, che in vn Roueto non solo trafisse il piè di Venere, rendendola zoppa, e perciò inhabile con i suoi vezzi à raggiungerlo, mà di più suenò lo stesso lasciuo amore: e già quello spineto gli formò la corona, mentre per esso riportò la vittoria contro gli assalti del faretrato Nume.

Et ecco già compita in Fracesco la Passione di Christo; hor dou'è il beneficio, che risulta al mondo per la replica di questa saluteuole Tragedia, acciò si possa con verità ridire, considerando le Stimmate di Francesco: *Videntes autem turba, timuerunt, & glorificauerunt Deū?* Il mondo, raffreddato già nel Di-

Diuino amore , si riscaldò
nella Carità, e nella Fede, da
che vide aprirsi in France-
sco le piaghe, ch' erano spi-
ragli d' amore. L'Europa nè
può far fede, mentre è la Re-
gia della credenza. Questa,
che staua ingolfata già nell'
Arcipelago del vizio, guida-
ta dalla Crociera di queste
cinque ferite, afferrò il porto
della virtù; e se era stata ra-
pita dal ladro infernale, al ri-
flesso del sangue rosseggian-
te di queste piaghe fù libera
dal furore dell' empio Toro
d' abisso. L' Africa, che porta
non meno nel cuore, che nel-
la faccia la notte, illustrata
da questi cinque risplenden-
ti fanali, ricettò più Soli di
perfezione nel suo Emispe-
rio, e se si vanta genitrice de'

L 5 mo.

mostri, alle aperture di que' sacri buchi disseiò molte tane, per ricettare più mostri di penitenza. L'Asia, che fertile de' terreni, era sterile di virtù, inaffiata dal sangue delle Stimmate di Francesco, germogliò fiori inauditi di santità; e se con le sue cinquanta Prouincie formaua cinque Croci contro del Nazareno, allettata da quegli squarci diuini, fabricò più Conuenti Minoritici in honor dell' Altissimo. L'America, ch'è vn Mondo nuouo, scouerto dalla vista acuta d'vn Colombo, rinouata si vidde col battesimo per opra delle membra trafitte di Francesco, giachè per le persuasue de' Minori molti si ridussero alla Fede; e se dispèla merci preziose alla

la terra, al mirare quei cinque rubini del nostro Santo, s'inuogliò ad imbarcare sù la Naue di Pietro gemme di sãtità. La Spagna, che nelle colpe, e ne' Mori era prima Regione di tenebre, da che vidde il lume, che scintillauano gli astri di quelle piaghe, scacciò l'ombre tetre del fallo, e fugando Lucifero, lasciò in vn tratto d'esser Regno dell'Espero. La Francia, che se bẽ Patria de Galli, pure con l'eresie degli Albigenzi fuggaua, non chiamaua, l'Alba del Paradiso, dall'aperture delle piaghe di Francesco apprese à differrar mille bocche, per richiamare il giorno della verità, e fatti per mezzo di quelle rose incarnate candidati dell'inno-

K 6 cen.

senza quei popoli, si tramutarono in veri gigli, cominciando ad allettare quello Sposo, che *pascitur inter lilia*. La Germania, ch'era germe d'infedeltà, inaffiata dal sangue di Francesco impiagato, produsse piante fertilissime alla Fede, e se l'eresia costituita l'haueua germana à Satanno, le ferite del Santo, stimolando i suoi figli al martirio, la fecero diuenire vna Sposa di sangue al Cattolicismo. L'Italia, che chiusa dall'Alpi, haueua vn cuore più di Diamante gelato, al sangue caldo di questo puro Agnello suenato si spezzò per diuoto dolore, e se tiene l'effigie d'vn piede, ò d'vna gamba, la piaga del petto di Francesco la fece diuenire precisamente il
CUOR

cuor della Chiesa.

Mà oggi, oggi pure, ò mio santissimo Patriarcha, nella mente degli huomini si scorge scordata la Passione di Christo, se non si attende, fuorche à bagordi, non s'abbada, se non à delizie; e perciò bisognarebbe, parlassero le bocche delle tue piaghe, che ben potrebbero compugnere alla carità i cuori de dissoluti, se furono ferite d'amore. Vieni dunque, e co'tuoi piedi imporporati di sangue persuadi à chi camina per le strade fiorite del senso, che senza pugnersi le piante, non si camina per la via del Paradiso. Con le tue mani perforate da chiodi fa intendere à chi maneggia armi di ribellione contro Dio, che solo
chi

chi tiene in pugno i chiodi del Crocifisso, può fermare eternamente la buona fortuna. Co'l tuo petto squarciato dallo strale d'amore, insegna à chi tiene il fianco ferito dalle saette di Cupido, che solo chi ricetta nel cuore vn Dio, ferisce d'amore il cuore di Dio, mentre io conoscendo esserti mostrata tediosa, e senza viuezza, la lingua, hauendo parlato di passione nella tomba del silenzio la sepolisco.



PA.

PANEGIRICO

SETTIMO.

DELLA SACRA IMAGINE
DI S. DOMENICO
INSORIANO,

Recitato in Napoli nel suo giorno festivo, occorrendoui l'Esposizione Circolare del Santissimo, nella Chiesa di S. M. della Salute de' PP. Domenicani nel 1692.

DA che nel mistico presepe della Religione Domenicana nacque la Sapienza in mezzo d'un Alberto Magno, stimato per l'ignoranza vn giumento, e d'un Tomaso d'Aqui-

Della Sac. Im. &c.
questo, chiamato bue per la
mollezza, questa virtuosa
Assemblea funzione non fa,
oue non riluce con la magni-
ficenza il sapere; non tratta
affare, in cui non spicca con
la prudenza il giudizio; az-
zione non esercita, nella
quale non pompeggia con la
scienza il decoro. Senza an-
dar limosinando gli attestati
da mendicate riflessioni, per
accertarsi di ciò, basta à chi
vanta lume di sano ceruello,
affissi le luci à questo Tem-
pio, dedicato alla Vergine
della Salute. In esso trà cir-
coli di questi giorni circolari
ne' quali incantato lo stesso
stupore, aggiunge archi d'ap-
plausi à queste pompe feste-
uoli, haue la intendenza
Tomistica esposta la sfera
del.

dell'Ostia Sacrata di Christo innanzi al Quadro dell'Immagine miracolosa di Domenico, per insegnarci, stare molto bene à confronto di similità quel Pane santissimo con quella Tela celeste; e perche Domenico fù figlio secondogenito di Maria, volle anco mostrarsi tale, lasciandolo al mondo come al primo, se non il suo Corpo, il suo Ritratto. Egli nacque trà gli Orti d'Esperia, douendo vātare vn Giardino per culla, chi era fratello adottiuo di Christo, concetto in Nazaret Città di fiori. Per mezzo d'vna stella fù preconizzato alla luce, douendosi ad vn Astro, contrasegnare la venuta di Domenico, acciò come del primogenito, così del se-
con-

N. 24. *condogenito di Maria si au-*
uerasse: Orietur stella ex Ia-
cob, mentre nascendo nelle
 Spagne, fortì anch' egli vn
 Giacomo tutelare per Pa-
 drone, se non per Padre. Ap-
 pena nato, fuggèdo la Cuna,
 si butta per dormire sul suolo
 scorgèdosi gareggiare i figli
 di Maria nell'amore verso la
 terra, mentre il primo mostra
 lasciare per essa il seno del
 Padre, & il secondo il fianco
 della sua Madre. Se sogliono
 i secondogeniti combattere,
 per accrescere à primi la
 monarchia, egli cōbatte con
 le armi fiorite del Rosario,
 per aumentare i Vassalli al
 Regno de Cieli. Se il primo
 Figlio della Vergine fù così
 pouero, che non hebbe doue
 posare il capo, egli come se-

CON-

condo fù così mendico, che trouandosi agonizzante si fece prestar vn saccone; che se il trapassare de' giusti non è morire, mà nascere, se nacque al mondo sù delle paglie il primogenito di Maria, sù delle paglie nacque al Cielo il suo secondogenito. In somma per mostrarsi in tutto germano di Christo, se questi, prima di lasciar, morèdo, la terra, volle lasciar alla terra vna viua memoria di se stesso, e donando all' huomo il suo corpo, compartì à suo beneficio il proprio cuore: egli, per imitare il suo Fratello maggiore, partito cō la morte dal mondo, dar volle al mondo vn saluteuole pegno di se medesimo, e regalando la sua Imagine, impegnò à
suo

Tuo fauore tutte le proprie
idee , tutto l' Originale :
Mà , che questo Quadro sia
simile , e gareggi nelle pre-
rogative con quella Sfera sa-
crata , che rimpetto ad essa
stà esposta , hor questo tocca
à me , giàche lo propoli , di
prouarlo in quest'oggi; cono-
sco bene, ò Napoli, che par-
lando d' vna Tela, impressa
con sournaturale dipintura,
non potrà, che dare in istor-
pj, il pennello della mia lin-
gua , che non fù ben intinta,
ne' colori dell' arte , e che se
benem' accosto al Sacramē-
to , pure mi scoprirò merite-
uole di censure , cō tutto ciò,
se il tuo occhiutissimo inten-
dimento riflette alla cecag-
gine del mio ceruello , com-
patirà , se non hò bene adat-
tato

tato i colori per delinear questa Imagine, poiche *cæcus non iudicat de coloribus*; e se considera il poco tempo concessomi, sculerà, se nõ hà grazia questo sciapito discorso, partecipante dell'Eucharistia, atteso quando il Santissimo non si riceue con la debita preparazione, non può apportar grazia, mà trauaglio, Comincio.

Così richiedeu a vna bizzarra ingegnosa del Paradiso, che se vn Dio humanato lasciò in terra racchiuso in vn' Ostia il proprio Originale, vn Huomo diuinizzato donasse al mondo dipinta in vna tela la sua Imagine. Mà se io, riflettendo à quel maestoso Altare, confronto cõ il dono del primo il regalo del
se-

secondogenito di Maria, tro-
 uo così consimile al Sacra-
 mento il sacro Ritratto, che
 parmi non meno il Corpo di
 Christo possa nominarsi Ostia
 diuina, che il Ritratto di Do-
 menico, Ostia celeste, giachè,
 stampandoui le sue fattezze
 il Patriarcha Gulmano, può
 anch'egli, almeno figurata-
 mente ripetere: *hoc est Cor-
 pus meum*; e se il Sole di Giu-
 stizia Christo, ch'era nato in
 Vergine nel seno di Maria,
 stando per trapassare nel se-
 gno di Libra sù della Cro-
 ce, chiamata statera, imban-
 disce vna Cena (e con ragio-
 ne, poich'era giunta la notte
 del suo morire) in cui per cõ-
 solidare lo spirito abbattuto
 degli Apostoli, gli distribuì
 le sue carni: anche Do-
 me-

menico giuro alla sera della sua vita, trouandosi agonizzante, mà fuori del letto (disdicendo dimorar trà le piume in questa terra, oue non si troua riposo) per letificare l'animo afflitto di dodeci suoi Religiosi assistèti, gli esibisce tutto il suo cuore, dicēdogli: *nolite flere, nec vos turbet meus hinc discessus, nam inde quò proficiscor utilior vobis ero*, e ben questo si verificò, quando compartì la sua Immagine, la quale tãto maggiormente s'assomiglia all'Eucharistia; poichè se questa fù vn vltima volontà d'vn Dio, che staua già vicino à morire, quella, cioè l'Immagine di Domenico, fù vn testamento chiuso, da differarsi, & eseguirsi dopo la morte del

*In eius
vita.*

del Testatore, sugellato con più sugelli, giàchè fù rattenu-
to dallo spazio di più secoli.
Dunque se fu tanto consimi-
le l'istituzione fatta da Do-
menico di quell' Imagine sa-
cra sù l'estreme agonie, sten-
taremo à credere, che questi
due doni, regalati al mondo
da due Figli di Maria, nel res-
sto delle prerogative gareg-
giano?

Per procacciar lumi al mio
tenebroso intelletto à voi ri-
corro, ò stelle, lampane inde-
fettibili del Cielo, splendidi
fiori non dell'Orto, mà del-
l'Occaso Celeste, sfauillanti
carbonchi del gran soffitto
del Firmamento, deh presta-
temi quell'Astro, qual si po-
sò sù la fronte di Domenico
(per chiarificare, che se vna
stella

stella, veduta nell' Oriente, scoprì il primogenito di Maria, inuolto trà panni : *Inuenietis infantem pannis inuolutum*, vna stella, comparfa nell' occidente, mostraua il secondogenito della stessa, che douea racchiudersi in vna Tela) poichè se à Betlemme, interpretata Città di Pane, fece la scorta vn Astro ben deue vna stella guidarmi à vagheggiar vn Ritratto, ch'è simile al Frumento degli Eletti. Et oh come co'luccicori di questa stella verrebbero illustrate l'ombre della mia ignoranza, quindi co' raggi di quella lingua celeste, facendo gareggiare i lumi della mia lingua, illustremente direi..Mà che vado io medicando lustrori dalle stelle,

M quan-

quando nel gran Tomaso d' Aquino hò meco vn Sole, spuntato, se non dal Gange, dal bel Sebeto, vedendosi l'auello d'vna Sirena fatta culla d'vn Cigno, che appunto come Cigno, oltre la candidezza de' costumi, esponendo la Cantica, morì cantando. Questo sì, con i suoi spiritosi concetti mi rende gaudio di viuiri argomenti, e con gli encomj, che dà nella sua Squézia à quel Diuinitissimo cibo, mi mette in bocca ad vno ad vno gli eloggj, che deuo profeguire in honore di quel Celeste Ritratto.

Chiami dunque egli quell' Ostia : *Panis viuus, et vitalis*; Sì; perche fa scampare dalla morte sempiterna i colpeuoli, e rende viui i peccatori,

tori, già spirati alla grazia, che io dirò, essere non meno vitale quella sourana Pittura, giàchè, patrocinando le Genti, inceppa nell'aria i letali fulmini dell'ultrice giustizia, e la morte sourastante à chi giace morto nel vizio in vita tracangia, insegnando l'esperienza, essere quella fantissima Tela vn velo, che copre (per dir così) gli occhi d'vn Dio irato, acciò non vegga ferire i miseri peccatori. Hor accogliete, ò Serafini, le ale, cõ cui velate la faccia d'vn Dio, mètre di benda gli serue quella Imagine, che bẽ può hauere il nome di bẽda, se la diede Maria, ch'è Madre del santo Amore; che se del Sacramento Eucharistico disse Gregorio: *Hac singularis*

Greg.
in Dia-
nog. lib.
4.

*uictima ab eterno interitu
animas soluit, Christi quippe
ibi Corpus sumitur, eius caro
in salutem Populi partitur,*
anche quella Figura ab inte-
ritu animas soluit, el sēdovna
prodiggiosa bandiera, che
trionfa di tutta l'ira di Dio; &
hora conosco, che non solo il
bianco disgrega la vista, se-
gli colori di quella Dipintu-
ra pur tolgono di mira vn
Dio feritore. Giubilate ò Re-
gni, rallegrateui ò Prouincie,
hauete con voi quel Ritrat-
to, che à somiglianza dell'O-
stia in salutem populi parti-
tur, giachè per beneficio di
tutti s' è compartita in più
luoghi. Tù, ò Italia, che sei
Giardino d' Europa, non pa-
uentare le sterilezze, poichè
quella Tela, che *in salutem*

populi partitur è per te vn
 Vello di Gedeone, che s'at-
 trahe tutte le ruggiade del
 Cielo. Tù, ò Francia, che
 sei Patria de' Galli, eccoti il
 Sole della grazia in quella
 Pittura, che *in salutem populi*
partitur, e se si troua in Ver-
 gine, tenendola in mano Ma-
 ria, ben deue essere parziale
 al Regno de' Gigli. Tù, ò Ger-
 mania, che per le continue
 guerre vedi tramutate in san-
 guigne l'acque limpide del
 tuo Danubio, eccoti in quell'
 Imagine, che *in salutem popu-*
li partitur l'insegna di pace,
 & essendo Effigie d' vn Fi-
 glio secondogenito di Ma-
 ria, ch'è vn mare diuino, si
 mostra geniale à tuoi fiumi, e
 se ben tù vanti per cinofura
 vn Orsa, pure ti fauorisce vn

Cane. Tù nobilissima' Spagna, che stai situata nell'Occaso, eccoti quella Figura, che *in salutem populi partitur*, come fà in te tramontare degl'infortunj la notte, apportandoti delle felicità il giorno, e se venne dall'Empireo nel mese di Settembre, produce ne'tuoi giardini vn perpetuo Autunno de' fiori. Europa tutta, se di continuo cerca rapirti dell'angustie il Toro, eccoti quella Pittura, che *in salutem populi partitur*, qual per essere d'vn Cane fà spauentar questo Bue, e se te la condusse la Vergine non ti fà essere violata dalla ferezza de' casi.

Mà questo Toro d'Europa mi fà ricordare quel giumento di Rimini, che a' piedi
del

del mio Antonio da Padua
 ricusa l'offerta biada, per ge-
 nufletterfi al Pane Sacramen-
 tato, quasi che Christo ab-
 breuiato in quell'Ostia, pi-
 rédo di belnuouo bambino,
 douesse hauere il giumento,
 che l'adorasse, e volle con
 questo additare l'Altissimo
 per mezzo d'Antonio, essere
 così euidente la sua diuinità
 sotto quegli accidenti, che ne
 poteuano formare dimostrea-
 zioni anche le belue, auue-
 randosi l'oracolo di Giob: *In-*
terroga Iumēta terra, et doce-
bunt, & à questo volle allu-
 dere l'Angelico, di cui sieguo
 la scorta, quando soggiunse:
Quod non capis, quod non vi-
des, animosa firmat fides, præ-
ter rerum ordinem. E forse
 quella Imagine sacra, per ad-

Iob. I. 2.

ditarse somigliante al Santissimo, nõ haue ancora adoratrici, & olsequiose le belue? l'attestano con muggiti di diuozione vna quantità di furibondi Tori, che al prospetto dell' effigie di quel Cane gusmano deposero la ferocia, rintuzzarono alle basi del suo Altare le corna sterminatrici, senza restar scornati, & entrando nella sua casa, piegati i colli, si sottoposero domestici al giogo. Et oh somigliantissimi riscontri trà l'Ostia, e quel Quadro: vn giumento adora il corpo di Christo, & i Boui il Ritratto di Domenico: quello abassa il capo, acciò vn Eretico pieghi il cuore all'Eucharistia, di cui negaua la realità, questi piegano le ginocchia,

chia , acciò abassino i loro pensieri à quell' effigie Calvino, e Lutero, che biastemavano il culto douuto alle Imagini; e se dell' Eucharistia si disse nella Bolta della canonizzazione d'Antonio: *Ereticum de Eucharistia Sacramento profanè sentientem publico miraculo confudit, cū eius iumentum tridui inedia confectum, neglecto pabulo, in reuerentiam Dominici corporis, quod manu ipse gestabat sponte sua procubuit*, vdi- te come per additare la somiglianza dell' Ostia con quella Pittura, si leggono poco differenti parole nelle lezioni del suo Oficio: *Quo tempore in cultum Sacrarum Imaginum, nefanda Lutheri, & Calvini heresis grassabatur, Tau-*

ditarse somigliante al Santissimo, nõ haue ancora adoratrici, & olsequiose le belue? l'attestano con muggiti di diuozione vna quantità di furibondi Tori, che al prospetto dell' effigie di quel Cane gusmano deposero la ferocia, rintuzzarono alle basi del suo Altare le corna sterminatrici, senza restare scornati, & entrando nella sua casa, piegati i colli, si sottoposero domestici al giogo. Et oh somigliantissimi riscontri trà l'Ostia, e quel Quadro! vn giumento adora il corpo di Christo, & i Boui il Ritratto di Domenico: quello abassa il capo, acciò vn Eretico pieghi il cuore all'Eucharistia, di cui negaua la realtà, questi piegano le ginocchia,

chia , acciò abassino i loro pensieri à quell' effigie Calvino, e Lutero, che biastemavano il culto douuto alle Imagini; e se dell' Eucharistia si disse nella Bolla della canonizzazione d'Antonio: *Erreticum de Eucharistia Sacramento profanè sentientem publico miraculo confudit, cū eius iumentum tridui inedia confectum, neglecto pabulo, in reuerentiam Domini corporis, quod manu ipse gestabat sponte sua procubuit*, vdate come per additare la somiglianza dell' Ostia con quella Pittura, si leggono poco differenti parole nelle lezioni del suo Oficio: *Quo tempore in cultum Sacrarum Imaginum, nefanda Lutheri, & Calvini haresis grassabatur, Tau-*

*maturga illa Sancti Domini-
ci Imagine non tam Ordo, quã
uniuersa Ecclesia de Cælo do-
nata est, vt qui viuens orto-
doxam fidem verbo, & opere
contra Albigenſes propugna-
rat, & mortuus ſua Imagine
contra Lutheranos, & Calui-
niſtas tueretur.*

E ſe l' Euchariftia humilia
le belue, fuga eziandio i mo-
ſtri d'abiſſo. Decãtato preg-
gio è del puriſſimo Corpo
di Chriſto ſcacciare da cor-
pi offeſi gli ſpiriti immondi.
Alla viſta dell' Agnello Sa-
cramentato corrono à gran-
ſalti, per ſaluarſi nelle tane
della perdizione, i capretti d'
Auernò. Al ſolo cospetto
di quel Circolo Sacroſanto
ſi rintanano ne' naſcondigli
tartarei l'angui d'abiſſo. Si af-

fa-

fatiga la Gentilità à fine di celebrare quell' Ercole, humanata antipatia delle fiere, che fin da fanciullo, per mostrarsi grande nel potere, uccise vn gruppo di biscie; che con vn tizzone incenerisce, quell'Idra, che à guisa d'Albero, recisa dal ferro, ripullulaua in più capi; che fece arrabbiare il Cane trifauce, triumvirato dell' astio; che stese al suolo vn velluto Leone, cometa non presaggitrice, mà ministra di morte; che uccise fiero Cignale, fetuloso terrore delle foreste; che uinse il uelenoso Dragone, voraggine animata, inghiottendosi viui i mortali. Mà lasci la scioperata Poesia di celebrare queste proue, e solo cō la multiplicità de' suoi piedi,

M 6 cor-

corra veloce, per genufletter-
 si auanti à Christo Sacramē-
 tato, ch'è solo il Dio della
 forza, e solo da corpi offessi
 fuga le serpi infernali, recide
 i capi dell'Idre d'abisso, scac-
 cia i Cerberi del profondo,
 impaurisce i Leoni della Li-
 bia sotterranea, violenta i Ci-
 gnali del brutto centro, e
 sconfigge i Draghi micidiali
 del Tartaro: *Cum te, post Do-*
minicum conuiuium, viderit
inimicus (così rincora Chri-
 sostomo al Fedele, & auua-
 lora il mio parlare) *tanquam*
ignem fugit, & deserit, omni
vento velocior, nec approxi-
mare contendit. Hor volete
 accertarui, come anco il Ri-
 tratto di Domenico, per mo-
 strarsi simile al Santissimo, cō
 lo Splēdore della sua face di-
 pinta

Chris.
zom. 3.
ho. ad
Neoph.

pinta scaccia l'ombra dell'E-
rebo, e fà rintanare al centro
i vipistrelli d'Inferno? Chie-
detene la Fama, che questa
publicherà à suono di cento
trombe le vittorie di quella
Imagine, e le perdite di Lu-
cifero. Mà già parmi sentir il
medesimo con malinconiche
grida suo mal grado attestar-
lo, catenato alle balaustre di
quel sacrosanto Altare. Sì,
che lo spirito mio di fuoco
vien cruciato da quell' effig-
gie dipinta à guazzo. Quel
Quadro celeste, meglio d'Al-
cide, auuilisce noi fiere dell'
Africa sotterranea. Perche' è
ritratto d' vn Cane celeste,
impaurisce noi Lupi insidia-
tori della Gregge di Christo,
e se bene fù portato in terra
da vna colomba, pure trafig-
ge

ge noi Corui infelici. Che molti con l'imminente periglio apprestatogli da vna morte istantanea, habbiano scampata quell'eterna sentenza: *Proycite in tenebras exteriores*, per opra di questa Tela, che donata dalla Sposa de' Cantici si mostra vna veste nuzziale, non mi dispiace, perche sò, che con questo vuol ella additarsi simile à quel Sacramento, di cui disse Geronimo: *Reconciliationis causa, hoc sacrificium constitutum est.* Che diuersi, col vomitare le colpe, sgrauati dalle malignità peccaminose, habbiano sfuggito i sempiterni languori, astretti da quella Figura, che venuta dal Regno della salute, è vn perfetto antidoto contro i ma-
lori

Телѡ.
super
Лукѡ.

lori dell'anima, non mi rincresce, perche m'è noto, che con ciò vuol ella dichiararsi conforme à quell'Ostia, che per lo Concilio di Trento:

Est antidotum, quo liberamur sess. 13
à culpis quotidianis, & à pec- can. 2.
catis mortalibus præsèruamur

Che altri sciogliendo le catene, con cui l'incepaua la tirannia Ottomana, habbiano spezzati i ceppi, con cui li teneuamo auuinti noi barbari Briarei, per mezzo di quella Effigie, che portata dalla Madre del Redentore, è vn mello di redenzione, non mi fastidisco, perche vedo, che con questo vuol ella propularsi somigliante al Santissimo, chiamato da Pietro Cluniacense: *Pretium redemptionis.*

Che parecchi col renun-
ciar

Petr.
Clu. de
Sacrif.
Missa.

ciar l'Alcorano, habbiano calpestato le mie leggi, indotti da quella Pittura, che per essere freggiata con vna stella, compartisce il lume à coloro, che *ambulant in tenebris*, non mi dispero, perche conosco, che con ciò vuol ella publicarsi simbolica à quell'Ostia, appellata dal Crisostomo: *Lux, salus, spes, vita*.
 Mà che questo Quadro Divino non voglia lasciarmi nè pur vn picciol angolo nel corpo degli huomini, ah! che questa è troppo sventura, e pure son forzato à soffrirlo.

Taci per sempre empio Demonio, mentre l'Angelico seguita la sua Sequenzia: *Sub diuersis speciebus* (continua questi à parlar del Santissimo) *signis tantum, & non*
re.

*Chrif.
 bo. 24.
 in ep. 1.
 ad cor.*

rebus, latent res eximia. Latent res eximia, perche in quel Sacramento trà le strettoie d'un picciolissimo circolo si restringe l'Immenfità, e trà pochi accidenti di Pane, e di vino, si racchiude tutta la sostanza del Verbo Immortale: *Caro, cibus, Sanguis potus, manet tamen Christus totus sub utraque specie*. Non fù tratto politico sol di Caligola, vestirsi alla volgare, per addossarsi l'affetto del volgo latino, e per giugnere all'imperatuo, fatti prima i deponenti degl'imperiali arnesi, prese i comuni degli habiti di vil fantaccino, come che douesse vestirsi d'un ammantato de' soldati, atti solamente alle rapine, chi aspiraua al dominio di quella Città, ch' heb

hebbe per Madre vna Lupa.
 Anche il Dio degli esserciti
 fece mostra di deporre le
 luminose vesti della diuinità,
 coprendosi con vn velo or-
 dinario negli accidenti Eu-
 charistici, per essere scopo à
 gli affetti degli huomini, e
 per giugnere al comando de
 cuori ribelli, benchè regga
 lo scettro del Paradiso, si sot-
 topone all'impero d'vn Sa-
 cerdote: qual essempio imitã-
 do Domenico suo fratello mi-
 nore, con tutti gl'illustri freg-
 gi della gloria, che l'adorna-
 uano l'anima, si racchiuse in
 vna Tela, à fine di essere ber-
 saglio alla diuozione de' Fe-
 deli, e pretendendo strignere
 il baston di comando ne' Po-
 poli, si fà veder soggetto, ad
 vn pennello. E che? credete
 riu-

riuscisse vano questo disegno? forse che questa Immagine, non rapì à se la beneuolèza de' cuori? forse non acquistò il dominio ne' Popoli? Mi vaglia per mille la sola testimonianza della Metropoli del Regno di Napoli, che ben può assopire le menti alla credenza l'attestato d'vna fedelissima Sirena. Questa nō contenta, che il suo Gennaro le cagionasse vna continua primauera di letizie, scansandola dall'horrido Dicembre degl'infortunj, e col suo sangue, che si muoue alla vista del Capo, la rendesse stabile alle scosse del trauaglio, appena sentiti gli prodigj del Ritratto di Domenico, che rapisce gli affetti de' cuori, volle dargli anche il dominio,

nio, eligendolo per Padrone. Aggiunse alle Rose del Sangue di Gennaro i Gigli purissimi, che imbrandisce Domenico, acciò stasse sempre in fiore ne' gaudj, & à fine d'hauer sempre pronto il balsamo alle ferite del patimento, gli parue opportuno votarsi al Cane di Calaroga, sapendo essere balsamica la lingua del Cane; che se Gennaro era Pastore, per ben custodire la Gregge Napolitana, gli facea di mestiere hauer per compagno vn Cane: *Sub diuersis speciebus, latent res eximia.*

Hor esclami pure tutto estatico d'ammirazione il mio

Ep. 12. Patriarcha d'Assisi. *O admiranda altitudo! ò superna dignatio! ò sublimitas utilis! quod Dominus uniuersitatis, Deus,*

&

Et Dei filius, sic se humiliat, ut pro nostra salute sub modica panis formula se abscondat, che io sopraffatto dallo stupore gridarò con le stesse figure al cospetto di quel Quadro Celeste: *O admiranda altitudo!* Oh eccesso d'onnipotenza! oh prodiggio di Sapienza diuina! oh atto eminente di carità sourana! Domenico, fratello di Christo, e figlio secondogenito di Maria, così si restringe per nostra salute, per nostro beneficio, che s'impicciolisce in vn picciolo Quadro, trà pochi palmi di tela: *Sic se humiliat, ut pro nostra salute sub modica tela* (dirò io) *formula se abscondat*. Hor se cotanto s'humilia per nostra essaltazione questa Stella celeste, nè me-

no

no l'ombre de' disaggi potrà
no opporsi à nostra depre-
sione . Non possiamo esser
mendici, se habbiamo Dome-
nico , che *pro nostra salute*
con quel Ritratto s'è trasfor-
mato in vna polisa in bianco,
bastante à soccorrere tutti i
nostri bisogni. Nauigaremo
sempre trà calme di quiete
nel mare di questo mondo,
atteso ci guida Domenico,
che *pro nostra salute* s'è stam-
pato con quell' Effigie in
vna carta da nauigare , per
conduarci con facilità al Porto
delizioso de gaudj . Mai lan-
guiremo egrotanti trà piu-
me, assistendoci Domenico,
che *pro nostra salute* s'è ri-
stretto con quel Quadro in
vna saluteuole ricetta , habi-
lissima à sanar tutti i morbi. In
vano,

vano, per succidere il filo di
nostra vita, adoprerà la mor-
te la tagliente falce, disēden-
docì Domenico, che *pro no-*
stra salute s'è contornato cō
quell' Imagine in vn forte
scudo, che rintuzza i colpi
delle inesorabili Parche.

Mi pare, che voi titubate
nel credere, che il Quadro di
Domènico sia il banco de
poueri, il consuolo a' mesti,
l'elixir uitæ à gl'infermi, il res-
piro a' defonti, similissimo à
Christo Sacramentato, di cui
publica Ambrogio: *si auxilio*
indiges virtus est, si tenebras
fugis lux est, si febrilis est uas
fons est, si mortem timeas vita
est, e perciò vengano à farne
fede gl' istessi prodigj, oprati
da questa Tela celeste, mà
vengano à stuolo, perche

*In quo.
dant
ser.*

mai

mai furo fingolari di questa Effigie i portenti. Noi hereditarj di Mida (prorompe vna truppa di necessitosi) a quali non il cibo si conuertiuua in tesoro, mà le nostre carni medesime per la pallidezza in oro si tramutauano, rinuenissimo in quel Sacro Ritratto vn corrente Pattolo, che fecondò di haueri la nostra pouera sterilità, mà essèdo venuto dalla sourana Gierusalemme, oue anco le mura sono di gemme, merauiglia non è, se arreca ricchezze, volendo con questo appalesarsi simile al Sacramento, *cuius proprium est* (allo scrivere di Teodoreto) *pauperum famem expellere*. Noi ennergumeni del dolore (ripiglia vna turma d'Ippocòdrici) che in-

uasati

*Teod.
super
Ps. 21.*

uafati dall'alterazione d'humori, erauamo veramēte agitati da spiriti, pur incontraffimo in quella Effigie vn potente efforcifmo che ci tolfe quell' inferno dal cuore, mà figlio della Celefte Imperadrice Domenico, come Altezza Sereniffima, non fia ftupore, fe anche il suo Ritratto fcaccia le nubbi della malinconia; intendendo con ciò additarsi fomigliante à quell'Oftia, che fecondo Cirillo l'Aleffandrino: *Perturbationes animi extinguit.* Noi mal'auuēturati Guerrieri (foggiungono fchiere d'ammalati) che nell'agone non di Marte, mà di Morte, affaliti da' nemici languori, ftauamo per cadere già già priggionieri in vna tomba, c'imbatteffimo

Cirill.
lib. 4.
in 10. c.
17.

N in

in quel Quadro Santissimo, come in vna Torre di scampo, mà se fù condotto in terra da trè Grazie immortali non paia strano, se debella degli morbi le furie; pensando in tanto scoprifi conforme al Pane Sacro, che al dir d' Ambrogio: *Est remedium*

*Amb.
de Sac.
l. 4 c. 4.*

infirmittatis. Noi estinte Fenici (replica vna quantità di defonti) che inceneriti dalle Parche fuffimo alla fine in vermini ridotte trouammo in quella Tela Celeste vna Pira di riforgimento, che ci fece à miglior vita rinascere, mà rappresentando vn fratello di Christo, non è gran fatto se pratica la resurrezione; cercando darfi à diuidere similissima all' Eucharistia, quale allo scriuere d' I-

gna-

gnazio Martire: *Est pbarma-
cum immortalitatis, & mor-
tis antidotum.*

Ign. in
Ep. ad
ephes.

Nè vi credete, che così fi-
niscano i prodigj di questa
Imagie Taumarurga, per-
che se ella è simile al Sacra-
mento, deue essere intermi-
nabile ne' miracoli, soggiun-
gendo l'Aquino nella stessa
Sequenzia: *A sumente non
concisus, non confractus, non
diuisus, integer accipitur.* El-
la in ogni luogo, à qualunque
procinto, con tutti i modi,
verso qualsiuoglia soggetto
abonda così di portenti, &
dispensa tanti favori, che
pare sia tutta con tutti, e tut-
ta in tutte le parti: *A sumente
non concisus, non confractus,
non diuisus, integer accipitur.*
In ogni Basilica, oue si adora

N 2 que;

questo Ritratto, si vede atter-
 rita la natura, atterrata la
 morte, quella triófata, questa
 abbattuta. In ogni Cappella,
 oue stà riposta questa Tela,
 s'offeruano affisse à fasci le
 iscrizzioni, pendenti à mi-
 gliaia i voti, sospesi à milioni
 i trofei. Da ogni Altare, oue
 stà esposto questo Quadro, si
 mirano fuggire con le ago-
 nie le febri, con le tenebre la
 cecaggine, cõ l'immobilità
 i zoppi, e pure trà tanti mi-
 racoli sempre più si rinouel-
 lano i prodigj: *Sumit vnus,
 sumunt mille, quantum iste
 tantum ille, nec sumptus con-
 sumitur.*

E se quel Cibo Celeste
 è medicina à chi si troua ben
 preparato, mà veleno à chi
 stà pieno d'humor peccante;

Su-

Sumunt boni, sumūt mali (secondo proseguise l' Angelico) *sorte tamen inequali, vite, vel interitus*, ecco quella *Imagine sãta*, come per assimilarli al Santissimo, si mostra salubre à chi di coscienza stà ben disposto, mà si fa sperimentare dannevole à chi viue da peccati aggrauato. Chiedetene, que' Stazionarij della diuozione, quali fatti viatoriij per adorar quel Ritratto, diuentano comprensori d' vn tal prodigio, che questi vi diranno, come quella *Dipintura Celeste* vibra à mali raggi così abbaclinati di maestà, che imprime il terrore fino alle più recondite fibre del petto: *Mors est malis*, e per il contrario à buoni balena lumi così serene-

N 3 ni,

Hom. 5.
super
Matt.

ni, che rischiara fino i più celati ripostigli del cuore: *Vita bonis, vide paris sumptionis, quam sit dispar exitus.* E se di quell' Ostia disse Crisostomo: *Hoc mysteriũ ab omni, vel tenui inimicitia, purum esse penitus iubet, est enim pacis mysterium,* chi non confesserà, che alla Sacra Effigie di Domenico deue approssimarsi il Fedele senza macchia d'infedeltà, senz'ombra di colpa, giachè anch'ella come l'Eucharistia, *est pacis mysterium? Pacis mysterium* sì, perche se la Peste, delirio d'vna morte impazzita, furore d'vna Parca baccante, languente sterminio dell'humanità, muoue guerra a' viuenti, scoccando frecce pestifere, quel Celeste Ritratto, dona-
to

to dalla Madre del santo Amore, per restituir la pace le toglie dalle mani l'arco, e lo strale; che se quel cibo di vita nella Città di Brusselles affogò la peste, che cercaua auuelenare que' Popoli, sparendo il morbo pestifero alla sola vista di quel saluteuole antidoto, per verificare quel che afferma l' Angelico: *Sacramentum est salutiferum conuiuium, & omni suauitate repletum*, anco quella Imagine miracolosa hà discacciato da più d'vna Città l'aerea corruzione, il pestilenzial fracidume, e doue i panni acciescono il contagio, quella Tela santissima l'annienta. *Pacis mysterium*, perche se il mare, liquido sepolcro de' miseri passaggieri, vomitorio

D. 76.
op. 57.

de' viandanti, inducendoli à vomitare, Ippocrita degli elementi, mostrandosi vn Agnello all' esterno, quando nell' interno non coua altro, che mostri, muoue guerra a i nauiganti incalzādoli co' caualloni accaniti, quella Pittura diuina, donata da Maria, nostra fortuna, per apportargli la pace, fà sedar le tempeste; che se vn' Ostia candidissima, legata al collo di Satiro, tramutò in calme di latte le spume rabbiose di quell' infido elemento, vedendosi factate le tempeste da quell' arco celeste, per auuerare ciò che dice Cirillo l' Alessandrino: *Cedit omnis perturbatio, cunctaq; pericula desinūt, cum Christi Corpus adsit*, anco quell' Effigie sourana hà molte

*Cirill.
lib. 3.
in 10. c.
23.*

te volte acchetate le fortune
del mare, haue abbattuto le
discordie de venti, e tenendo
imprefsa la Stella di Dome-
nico, è d' e' Nocchieri la cino-
fura. *Pacis mysterium*, perche
se l'incendio, lucido precipi-
zio, sfauillante ruina, inferno
casuale, che attaccato alle ca-
se, all' hora è più fiero, quan-
do è domestico, per mouer
guerra alle genti scaglia ve-
suuj, quel Quadro santissimo,
portato dalla Palma di Ca-
des, per contribuir la pace,
ferue d' alloro al fulminar
delle fiamme; che se il Sacra-
mento dell' Altare, posto su'l
capo d' vna Femina di Lau-
duno, non la fece consumar
dagli ardori, restando smor-
zato vn gran fuoco da vn
picciololissimo circolo di

N 5 ne-

neue, per cōfermare quel che
 afferisce il medesimo: *Hic ci-*
bus ab omni nos erigit casu,
 anco il Ritratto di Domeni-
 co, hau'estinto più d'vna fia-
 ta le fiāme, e smorzato gli ar-
 dori, mà condotto da colei,
 che porta il mare nel nome,
 nō è stupore se reprime g'in-
 cendj.

Idem
lib. 4.
in 10. c.
17.

Dunque fatto maturo ri-
 flettimento alle premesse, si
 può sicuramente dedurre ef-
 sere quell'Imagie similissima
 al Sacramento. Sì, perche tut-
 te le figure concorrono à di-
 mostrarci, che nō meno Isaac
 condotto dal Padre ad essere
 sacrificato sopra vna Pira,
 che l'Effigie di Domenico,
 portato dalla bella Madre
 Maria à riceuere i sacrificj sù
 d'vn Altare è vn simbolo di
 quel-

quell'Ostia; che non solo l'Agnello pasquale preparato ne' Cenacoli, mà anco il Quadro del Cane Gusmano esposto nelle Basiliche, è vn espressiuo di quel cibo vitale; che non menó la Manna del deserto, che si conformaua al gusto di tutti, che il Rittrato di Domenico, che dispensa indifferentemente i fauori, è vn Geroglifico dell'Eucharistia: *In figuris præsignatur cum Isaac immolatur, Agnus Paschæ deputatur, datur manna Patribus*: di modo che, astretto, da chi si compiacque di comandarmelo, à publicare con vn Discorso, *cuius est Imago hæc, & superscriptio*, presi ardimento paragonarla al Santissimo, e darle vna somiglianza à quell'Ostia, mo-

tiuato dalla prudenza Dome-
nicana, che hà posto à con-
fronto, per additarli cõsimili,
il dono del primogenito di
Maria, con il regalo del secõ-
do suo genito. Voi però sen-
za pergiuditio della Fede, e
del mio dircorso, *reddite, qua-
sunt Caesaris Caesaris, & qua-
sunt Dei Deo.*

Ingendocchiateui in tanto
affetti miei, e con tutto l'ar-
dore supplicate quella San-
tissima Piktura, ch'è simile al-
Eucharistia, acciò riduca in
ombre tutti gli nostri traua-
gli. *Iesu nostri miserere* pre-
ga l' Angelico quel Sacra-
mento, & io figlio del Serafi-
co dirò. Guardaci, ò Dome-
nico, con occhio amoreuole.
Giachè sei simbolico al Pane
degli Angeli, accrescia' no-
stri

stri granaj le prouisioni, che
 ben puoi far abbondar il fru-
 mēto, se fosti fratello di quel
 Christo, che nacque sù della
 paglia, *tu nos pasce*. Giàchè
 imitasti il fior Nazareno, fà,
 che la nobilissima pianta Pa-
 latina produca vn frutto col
 suo ventre, che ben puoi pro-
 uedere di successore la Coro-
 na, se donasti il Rosario, *tu
 nos pasce, nos tuere*. Se fosti fi-
 glio secondogenito di colei,
 ch' *est terribilis vt castrorum
 acies ordinata*, (configgi l'es-
 ercito del Trace, che ben
 puoi incenerare il Turco, se
 porti con la face vna bocca
 di fuoco, *nos tuere*. Se fosti
 fratello del Sol di Giustizia
 Christo, fà, che il Gallo affra-
 tellandosi con l'Aquila, sgō-
 bri dal Ciel d' Europa la Lu-
 na,

na, e vi faccia regnare in
 Leopoldo vn Sole, che ben
 puoi ridestar il Gallo, giachè
 sei figlio d' vn Alba, e ben
 puoi sgridare l'Ottomano, es-
 sendo propriet  del Cane il
 latrar alla Luna. E se la tua
 Imagine, venuta dal Cielo, fù
 vn segnale in terra del tuo
 affetto, come l'Eucharistia la-
 sciata da Christo fù vn pegno
 al mondo del suo amore, *tù*
nos bona fac videre in terra
viuentium. F , che nausean-
 do le dolcezze di questo
 m do, siamo tuoi comm sali
 in Cielo, *tuos ibi comm sales,*
fac sanctorũ ciuium, acci  iui,
 confrontando pi  da vicino
 la tua Imagine col corpo
 glorioso di Christo, accertati
 dalla similit , possiamo can-
 tati eternamente il viua.

PA-

PANEGIRICO

O T T A V O

Della Vergine Sacratissima

DEL ROSARIO

Recitato in Napoli nella Chiesa
di S. Domenico maggiore
trà l'Ottauario nel 1692.

*Non est potestas super terram, quae
comparetur ei. Job. 41.*

NOn marauiglia, non più.
Fut'inganni, se pési più
trionfare sù gli archi del mio
ciglio, mettendomi auanti gli
occhi vn Mosè, che con lo
scetto di ruuida verga co-
mandò tutto il creato, e con
vn arido bastoncello facen-
do

do seccar le vite all' Ezzizio,
 infiorò nel mar rosso le pian-
 te all'angustiato Israele. Vn
 Giosuè, che, col moto del so-
 lo suo dexto, arretra il moto
 del Sole, e ferma con l'indice
 della sua mano quel Pianeta,
 ch' è demonstratiuo del gior-
 no, per indicare a' Gabaoniti
 il termine del loro giorno vi-
 tale. Vn Sansone, che, con
 vna vile mascella d' imputri-
 dito giumento, diuora come
 arido fieno i Filistei nemici, e
 cõ un osso spolpato fà tramu-
 rare in carcame tutta l' oste
 contraria. Vn Dauide, che,
 con vn fragilissimo canape,
 abatte vn colosso di carne,
 vn fastiggio di spirito, vn Ge-
 rione ad vn capo, vn Polife-
 mo à due occhi, e col girar d'
 vna fionda formò più circoli,

per

per incantar quel Serpente.
Vn animosa Ioele, che con
vn picciolo ferro trafisse al
gran Sisara le tempie, e con
vn chiodo fermò la ruota
della sua buona fortuna. Vna
valorosa Giuditta, che, con
la sola spada, vinse il gran
Capitano Oloferne, e meglio
delle Amazzoni bellicose, se
queste per versare fiumi di
sangue maschile si recideua-
no nelle mammelle le forgē-
ze del latte, ella annegò in
vn vermiglio mare quel fa-
moso Guerriere, quando con
la bianchezza del petto sue-
lato prometteua latte di
calme. Non merauiglia, non
più (come diceuo) mi farai
stupire coll' antepormi pro-
dezze sì forti, fatte cō fieuo-
li armature da' nominati Eroi
in

in questo giorno, che m' im-
batto à vagheggiare sù di
quell'Altare maestevole l'in-
uitissima Vergine del Rosa-
rio, poichè questa solo è quel-
la, che merita, ogni fronte
marauigliata increspandosi,
le formi archi d'applausi, già-
che ella solo, meglio degli
accennati, con l'armatura fra-
gilissima di quelle Rose atter-
ra il Farone de barbari, fuga
l'ombre degli Eretici, truci-
da i Filistei de'trauagli, abat-
te il Golia della morte, tra-
figge il Sisara del Demonio,
strozza l'Oloferne del vizio,
calzando à gloria di questa
armatura rosaria la frase di
Giob, che hò presa per assun-
to del mio Discorso: *Non est
potestas super terram, qua cõ-
paretur ei. Santissimo Rosa-
rio,*

rio, giàchè porti il nome d'vn fiore, rendi suaue il mio dire; che se viene amata la Rosa, benche nello stelo sia ripiena di spine, fà che sia gradito questo discorso del Rosario, benche habbia nello stile l'asprezza, e mentre ti mostro grande nella potenza, spero non isdegnarai di questo debol Panegirico il picciolo tributo, essendo ben noto nõ poter dare, se nõ che picciole cose vn Frate Minore. **Comincio.**

Io nõ lo credo (mi discredita vn miscredente) nè posso credere esser così potente la Rosa, che impotentissima, fù indicata dagli Iconologici per geroglifico della fralezza. Vedesi sul bel mattino, ò negli orti d' Alcinoò, ò ne

ver-

verzieri d'Adone porporeggiare con tanta Maestà la Rosa, che non vi è chi non la dica, Monarchessa de' fiori, Regina de' prati, dominante del popolo fiorito; mà perche le sue porpore furono con tirannia usurpate, all' hora quando con le punture del gambo trafisse ad vna Dea la punta del calcagno, il sommo Pincipe de' Pianeti per deporla dal foglio, e vèdicare l'onte di Venere con vn fiammante essercito d'vn' inferuorato meriggio fà che s'incòtri di mezzo giorno cò l'espero di sua vita, e così, appena sbucciata, bambina, e decrepita, tutt' assieme si sfiora: breuiatura dell' effistenza, & effimeride della durazione: fragile compositura, e vi-

uc-

uere cascaticcio. Hor come
puol esser potente la Rosa,
s'ella medesima, con la sua
languidura, palesa, che l'esser
suo *conteritur, & fugit velut
umbra*, e con quest'ombra,
mette alla luce la cecaggine
di quello intelletto, che sù la
fragilità d'un fiore pretende
fruttificar gran potenza. E
vn ingrandire l'iperbole il
volere far apparire grande
nel potere la Rosa; addossare
vn gran peso d'vna gran pos-
sa ad vn fiore, è vna leggier-
rezza fiorita.

Mentisca io, ò Napoli; se
non mi confido con forte
superiore ad vn Eliogabalo
soffogare i dubbiosi sotto vn
nembo diluuio di queste
potentissime Rose, facendo-
gli assentire di buona voglia,
che

310 *Della Verg. del Ros.*
che al sacrosanto Rosario:
*Non est potestas super terram
qua comparatur ei.* Sembra
questi scarlo di forze à chi è
debole di petto, mà sù la lin-
gua di chi ha la mente secon-
do il cuore del primo spirito
hà vn braccio d'onnipoten-
za. Dalle Storie stesse profa-
ne si caua, che più d'vna vol-
ta le picciol armi sogliono
riportar gran vittorie, e le
fiuoli armature auanzare l'
istessa fortezza di forza.
Schiera Marcello l'essercito
per diroccar Siracusa. & Ar-
chimede con vno specchio lo
sconfigge, e lo fuga; con quel
vetro, che si compone di ce-
neri, bruggia tutta vn armata,
mostrando non essere tanto
inuincibili gli Romani, se fu-
rono debellati con vn chri-
stallo,

stallo, che si cōpone col soffio; dunque se l'Arte con arma sì fragile abbattè l'Oste contraria, chi può dubitar che la Grazia, per far maggiormente rifiorire i suoi prodigj, con vn armatura di fragilissime Rose sia valeuole à vincere tutti gli nemici dell'huomo.

Ma senza andar limosinando gli attestati da forastiere considerazioni, gli Eroi nominati non ci accertano, che in mano di celesti Campioni le stesse fieuolezze praticarono onnipotenze? Chi non terrebbe per debole appoggio d'vn accidioso passatempo vn vincastrello piegheuo- le? mà s'è posto alla destra di Mosè, flagella Regni, disfrange rupi, frastaglia mari.

Vn

Vn sol deto par che non vaglia, che ad indicar debolezze, e pure, mosso dall'inuito Gioluè, arresta il Sole. Direste la smascata dentatura d'vn Asino vn arnese da bestie, e se il pugno poderoso di Sãsone l'arruota, diuora ad vn tratto le Filistine campagne.

Vn poco di stoppa, non è canape da trastullo, non è spada di rilòde se il Pastorello d'Isai l'ammanisce, abatte vno smisurato Gigante. Sembra insufficiente vn sol chiodo per sospendere vna grand' Image di valore, mà, oprato da vna Ioele, affigge vna statua animata di fortezza. Pare inutile vna spada per iscompigliar vn esercito, e pure, se l'imbrandisce Giuditta, estermina squadroni, trucidando-
gli

gli il Capo. Hor che gran fatto, se quella corona, bêche sia vn armatura di Rose, essendo però venuta dalle mani della Madre del gran Dio degli esserciti, *Non est potestas super terram, quae comparatur ei;* e meglio della verga Mosaica atterra il Faraone de' barbari; più potente del dito di Giosuè scaccia le tenebre Eresiarche; più pesante della mascella d'vn Sansone trucidà i Filistei de' trauagli; più sufficiente della fionda di Dauide abatte il Gojia della morte; più acuta del chiodo di Ioele trapassa il Sifara dell'Inferno, e più tagliente della spada di Giuditta recide il Capo all'Oloferne del vizio.

Appunto all'Oloferne del

O

vi-

vizio recide il Capo il Rosario. Io non intendo quì d'apportarui lunghi processi di tante superbie auuilite, avarizie corrette, lasciuite raffinate, rancori supiti, crapule tralasciate, emulazioni finite, torpedini ridestate, perche formarei Volumi, non Panegirici; voglio bensì, che l'attestino con la loro bocca, tutti que' dissoluti, stolide farfalle della perdizione, schiaui volòtarj dell'Abisso, Diuoli sotto sembianze d'huomini, i quali per opra di questa potente Salmodia, si ridussero da bruti per il peccato al pristino stato discorsiuo, da Demonj incarnati si trasformarono in Angeli per la virtù, e sciolti da' lacci peccaminosi, sperimentaro, che
quella

quella Corona di Paradiso
toglie da' piedi le catene d'
Auerno. Voglio, che l'affer-
mino quelle Donne impudi-
che; bellettate spurcizie dell'
humanità, infiorati traboc-
chetti à gl'incauti, porte spe-
ciose del brutto Inferno, che
per mezzo di questa diuota
Cāzone passaro da Lupana-
ri ad vna vita pudica, da pa-
nie lasciue della giouentù
impiumarono per volare al
Cielo ali bianche di Colom-
be, e da Mongibelli di lasci-
ue fiamme si mutarono in
Olimpi serenissimi di castità.
Nò (rispondono questi) non
possiamo attestarlo, perche il
dolore delle colpe cōmesse,
portandoci à gli occhi le la-
grime, & alla bocca i singulti,
ci rende inhabili alla fauella.

O 2

So-

Solamente questo possiamo dirui, che la Vergine sacrosanta, celeste Giuditta, con la spada potentissima del Rosario appena si accosta all'Oloferne del peccato, che con vna facilità indicibile il capo gli recide, e perciò è giusto, che se le approprij la frase di Giob: *Non est potestas super terram, quae comparetur ei.*

Et anco il santissimo Rosario trafigge le tempie al Sisara del Demonio. Oh con che facilità queste Rose celesti fugano lo scarafaggio infernale! Oh con qual sicurezza quelle poste misteriose debellano le falangi del Tartaro! E più che vero, esser questa Corona a' Fedeli contrasegno di vittorie, & à Lucifero indicatiuo di perdite.

E

È certissimo, che da piccioli globi di quelle *Aue*, sono più tormentati gli Angeli delle tenebre, che non è Sifiso aggrauato dal suo gran sasso. I Rosarj sembran collane al collo de' Battezzati, e pure al Demonio fanno officio di catene; recitati da Fedeli paiono tuoni di musica, mà verso l'Inferno sono fulmini strepitosi. Hor via Lucifero suona la ritirata, perche t' affatighi in vano, combattendo con chi v' à munito del sacrosanto Rosario, à cui *Non est potestas super terram, qua comparetur ei.* Tù schieri terzi d' infidiosi attentati contro lo spirito, mà non puoi hauer seconda la forte con chi viene difeso da tre parti misteriose. Pretendi di cinger l'anime con assedj

318 *Della Verg. del Ros.*
di suggestiue strettezze, ma
mezze lune de' tuoi tentati
deuono cedere à questo ci-
colo sacro, quale per esser
composto di quindici poste
si scopre vna Luna in quin-
decima. Suona dunque la m-
tirata, ò Lucifero, perche no-
temono i diuoti del Rosario
le ferite de' tuoi strali, serua
dogli di preseruatiuo vna
Rosa.

Bene sperimentò esser ve-
ro quanto io dico quell' inf-
lice, che dalla disperazione
strauoito, reso priuo di senno
barattò al Demonio l' animo
e con iscrittura del propi-
sangue n' autenticò la vend-
ta; mà rauueduto del fallo, se-
lo con recitar il Rosario, g-
fù restituita dalle mani
Maria la polisa, mostrand-
la

la Vergine, che se egli col
trapazzar l'anima s'haueua,
cagionato vn mortalissimo
malore, gli daua in quella
carra, segnata co' stillicidj
delle sue vene, vn Recipe di
sangue humano per guarir-
lo, & il Demonio dall'altra
parte, che staua attaccato à
quella scrittura, vedendosi
deluso, e non sapendo che di-
re, si conobbe ignorante, qua-
do con quel foglio perdè lo
scritto, e con hauere restituito
questo foglio, gli restò carta
bianca. Bè lo praticò quella
Strega (che vien chiamata
Magara, perchè veramente
è Megera) quale à Salmi del
fantissimo Rosario lasciò i
suoi ensalmi sacrilegi. Capi-
tana delle squadre tartaree,
giachè nella verga ne imbrà-

diua il baston di comando, benchè all' hora fosse maggiormente schiaua d'Inferno, quando comandaua i Demonj, appena impugnò quest'arma potentissima di Rose, che abattè li squadroni delle furie infernali, e disfece i suoi diabolici circoli, quando cominciò à girar il circolo di quella celeste Corona. E pẽ-
 faremo poi d' esclamare à gloria del Santissimo Rosario: *Non est potestas super terram, qua cõparetur ei*, giàchè meglio del chiodo di Ioel trafigge le tempia al Sisara del Demonio?

Mà non meno il Rosario abatte il Golia della Morte. E chi non sà quanti defonti frano stati cacciati dalla tomba à miglior vita da questo di:

diuoto Salterio , che se la morte è vn sonno, ben deuono risvegliarsi gli estinti alle voci di questo Cântico. Mà io non sogno, son desto Vditori. Il Rosario , che contiene misterj gaudiosi, e gloriosi, deue rinouare la Natiuità, e la Resurrezzione , e se racchiude misterj dolorosi , questo è solo per far prouare, e morte, e passione alla morte. Sentite, sentite al margine di quel sepolcro le querele di questa Tiranna tutta dolente . Ohimè son cieca , e pure per mio maggior cordoglio vedo i miei opprobj. La Rosa, che appena hà vn giorno di vita, multiplica i giorni à gli estinti ; chi è sol adorna di caduche foglia , tramuta in palme i cipsi ; chi appena arriua.

O S con.

con l'odore alle narici, giunge
 à farsi sentire fin dalla morte,
 ch'è sorda, perche fù partori-
 ta da vn Aspide. Dunque il
 feretro non è più per me car-
 ro di trionfi, mà trabocchetto
 de' perdite; la Tomba non è
 più campidoglio di glorie,
 mà anfiteatro di ruine. Io, che
 fui partorita al Mondo da
 vna Serpe, che troua il ricas-
 uero trà fiori, prouo sol tra-
 fitture da vn Roseto, e ben-
 che m' habbia dato l' essere
 vn frutto, pure m'estingue vn
 fiore. Oh prodigio solo ope-
 rabile in virtù delle Rose di
 Maria, che sono le pietre per
 abbattere il Golia della mor-
 te; Oh portento da fare smar-
 rir il filo del discorso à qual-
 sisia facondo Oratore, mètre
 il filo reciso delle vite vedesi
 riu,

riunito ! e mentre per opera del santissimo Rosario ricevono i morti nouella vita, fuiene nelle labbra della stessa facondia ogni viuezza della parte, e solo le resta fiato da replicare: *Non est potestas super terram, qua comparetur ei.*

Hor non vi sarà difficile il concepire, che il Sacrosanto Rosario trucidà i Filistei de' trauagli. Lo dica vntal Pietro, che stando per esser ingoiato dalle fauci voragginose del mare, dilacerato dalle furie dell'onde accanite, ricorre per aggiunto à queste Santissime Rose, e cingendosi al collo il Rosario, fù tirato saluo alla spiaggia, ammirandosi in questo successo la gran potenza della nostra Corona, che se per saluar

un Pietro dal mar tranquillo
ui uolle il braccio di Christo,
per saluar un altro Pietro dal
mar adirato bastò il solo
Rosario . Lo publichi quel
Fratello della Compagnia
di Giesù, che imbattutosi in
vn certo suo viaggio ne' Mo-
ri , mentre andaua diuota-
mente recitando il Rosario,
l'assaltarono quei perfidi ,
mà essendo diuenuti ciechi
ad vn tratto gli fecero troua-
re la buona fortuna, qual'ap-
punto figurauano nell' esser
ciechi , e yeramente doueua
proteggere la Vergine quel
Religioso, che pur'era suo fi-
glio, poichè essèdo fratello di
Giesù, ueniva per cōseguēza
ad esser figlio adottiuo di Ma-
ria . Lo confermi quella Dō-
na, che rapita da vn fiume fù

tra-

trafcinata per quattro ruote
de' molini, e pure perche sta-
ua agguerrita con queft' arma
del Rosario, tanto fù fortu-
nata, che frà quattro ruote
potè fermar la Fortuna, pu-
blicando in quefto modo ef-
fer inarriuabile la potenza
della noſtra Corona, giàchè
tal decisione venne confer-
mata da quattro Ruote.

Volete accertarui adefſo,
come il Santiffimo Rosario,
per additarſi illuſtre nel po-
tere, fuga pur l' ombre dell' E-
reſia? Tragittateui nella Frã-
cia, che il Gallo, ſolito à rim-
prouerare nel primo Lumi-
nare dell' Apoſtolato l' infe-
deltà, vi raccorderà gli erro-
ri ne' quali inciampò vn Al-
ba nella ſetta degli Albigen-
zi. Ne ll' Aquitania sbuffò ſpu-
me

me di biastemme il mare dell' Eresia , nè potendo essere rattenute da lidi, scorsero fin' alla Gallia, e quiui, come trà fiori la serpe, trouò quella Ceraſta il ricouero sotto de' Gigli. Drago della perdizione, pretende con la coda de' sofismi tirar à gli abissi le stelle più lucide del Firmamento Cattolico. Idra della falsità, diffusa in più capi, tenta diroccare i sette colli di Roma. Hor chi scaccerà dall'Orto della Chiesa questa fiera pernicioſa? Ecco la celeſte Diana Maria, che per fugar questo mostro, ſpediſce antecorriero del Cacciatore diuino il Cane di Calaroga, parlandogli in questa forma:

Dominice Rosarium institute, hoc erit unicum ad evertendas.

tendas Hereses, vitia estinguenda, virtutes promovendas, magnum, & singulare in Ecclesia Dei presidium. Predica Rosarium meum, & prostermentur inimici Filij mei. Domenico, perche tu porti in fronte vna Stella, t'hò destinato, acciò serui di guida à que' sviati, che hāno smarrita la via, che porta ad adorare Me, & il mio Figlio; perche vanti vna face alla bocca, t'hò scelto, acciò facci lume à quegli abbuiati, che *ambulāt in tenebris, & in umbra*; perche sei mio Giardiniero, coltiando il Rosario, t'hò riservato à sbarbicar le spine d'attorno à gigli d'oro di Francia, benche non meritano nome di gigli que' Popoli, che si mostrano alieni dalla Rosa
di

di Gierico, e del fior Nazareno. Sappi, che vn Alba, unitasi con quel Lucifero, che fù trasformato in Espero, hà portata, non fugata, in quel Regno la notte, & i Galli invece di chiamar il Sole col canto, lo fugano con i biasimi. Hor và tù, e cantando il Rosario, rimetti il canto nella bocca de' Galli, che se con questo si saluta me, che son vn Aurora, potranno col medesimo richiamar anche Christo, ch'è vn Sole. Và tù, e con questo circolo incanta quegli angui, che se fù consecrato à me, che venni chiamata fonte, ben in esso lasceranno il veleno dell'Eresia,

Non corse, mà volò il Sacerdo Campione per abbattere quegli empj con l'arma potent-

tentissima del Rosario. Tutto fiori nelle parole, se parlaua con le Rose in bocca, persuase alla pugna vn fiorito stuolo d'Eroi, accertando ciascheduno della raccolta d'vna gloriosa vittoria, giachè prima di combattere diede à tutti que' Guerrieri vna Corona di fiori. Schiera in due classi l'effercito, poichè à due cori si suole recitar il Rosario; impugna quest'armatura cantando, mentre con battute di note misura ella i suoi colpi. Et oh marauiglia! come se i tuoni di quella musica fossero stati fulmini, atterrarono ducento mila di quegli Eretici, tramutandone altrettanti da infidi in Cattolici, perchè in fatti hanno sempre le loro mutanze le
mu-

330 *Della Verg. del Ros.*
musiche. Oh vittoria, che ottenuta dalle Rose, merita esser celebrata solamente col tacere, se la Rosa sù dedicata ad Arpocrate, Dio del silenzio! Hor se in questa guerra fece tanto il Rosario, che s'aspetta à publicare, esser questa Corona più potente del dito di Giosuè, mentre trattiene il Sole della verità, e fuga le tenebre degli errori? Io per me non posso far argine all'impeto della diuozione, che mi forza à replicare à gloria del santissimo Rosario:
*Non est potestas super terram,
qua comparetur ei.*

Sino al Foraone de Barbari trucidà il sacrosanto Rosario. A fine di pescar à fondo preziose ragioni nauigate meco col pensiero al Ionio
mare.

mare. Ecco (ò spauenteuole
vista!) tutte quelle trepidose
pianure diuenute selue in:ri-
gate per l'immensa copia de-
gli Abeti falcati, trapiantati-
ui dal Tracio Imperante.
Tutte l'acque, che fanno co-
rona à Corinto, vengono
dall' Ottomano coronate di
pesò sotto la folla di smisu-
rati Vascelli, di maniera,
che appena possono mormo-
rare sotto la tirannia di tante
prore grauatrici, che le frasta-
gliano. Que rigurgitana An-
fitrite, galleggiano i querceti
di Basan, & è così onusto di
legni il golfo Delfico, che
Mileto, e Corcira, Lepanto, e
le Soporidi, Efeso, e Curzuo-
la à tratti di visione confes-
sano, come dagli occhi loro
mare fugit. Voi vi attimorite,
Alcol-

Alcoltanti, alla vista di così formidabil' esercito? mà tanto più tremarete, quando farauui noto, che solo per diuorare i seguaci dell' Agnello diuino s' è mosso questo squadrone affamato de' Lupi. Christianità suenturata, per le prossime straggi, che ti prepara l'Oriente, io già preuendo che giugnerai all'Occaso non passerà molto, che gli sacri Delubrij del Vaticano diuentaranno ludibrij degl' Infedeli seguaci d' vn Vaticale. Hor qual valorosa destra rintuzzerà le forze dell' Ottomano così potente? qual ardire potrà arrischiarsi ad affrontar vn Turco così arrischiato? qual parapetto arginerà le furie del Trace, che tiene vn alma così furiosa?

Ah

Ah che non vi sono Mosè,
per debellare questo Faraone
accanito. Non v'è nell'Europa
lo scudo d'Achille, per
riparare i colpi dell'Africano.
Non si troua nell'Italia,
l'haſta di Pelide, per trapaf-
fare il cuore del Monſul-
mano.

Mà quali vele, più che
dall'aure ſeconde reſe ſecon-
de da ſoſpiri, ſpuntano dalla
Trinacria verſo l'armata ne-
mica? Al Leone, alli Gigli,
& all'Aquile, che ſi mirano
imprefſe nelle ſuentolâti bā-
diere, ſe non erro, ved' io il
Veneto, il Franco, e Iſberico, il
triumvirato Europeo, muo-
uerſi contro l'albagioſo Pi-
rata. Ahi, che nulla vale il
far petto, ò Nazioni belligge-
re, ò vittorioſi Campioni, la-
ſci,

334 *Della Verg. del Ros.*
sci, lasci il remo il popol nu-
do, la ciurma. Nò può sentire
l'estizio del Leone, quella Lu-
na, ch'è tãto diuersa dal Sole.
Poco spauentasi al grido del
Gallo quell' infido , quale
benche voglia comparir' vn
Leone, in fatti è vn rapacissi-
mo Lupo. Niente contrasta il
rostro Aquilino quello sci-
munito, che priuo della pru-
denza , qual'è propria del ser-
pente, s'appalesa vn giumen-
tu. Må che vad'io dicendo, se
non ascolta i miei consigli l'
armata de' Credenti, mà az-
zardata à quella de' Turchi,
per dimostrar' il suo sdegno
focoso, parla con bocche di
fuoco, dimostrando essere di
vendetta il linguaggio, men-
tre v`a à terminare in sangue,
& in morte? Ohimè! il fumo
di

di queste bombarde prelagisce douer fra breue andar in fumo la vostra vita; oltre la baldanza del soldatismo, oltre il furor de' guerrieri, si assolda con l'Oste contraria il uento propizio, che alle uittorie della Croce si oppone. Austriaco Comandante, tù meglio di me lo conosci, che questo fumo prepara alla tua fama il lutto, e per maggior disgrazia trouando trà l'acque il feretro, in quell'algoso sepolcro non haurai chi, seminando fiori sù della tua tomba, metta in pratica quel documento: all'interito de' grãdi huomini, *manibus date lilia plenis*. Nominai fiori? è cessato il rigore, Vditori. A' diuertite le persecuzioni Ottomane, à trastornare le

tem-

tempeste turchesche, à squassare la tumidezza Alcorana, impugnano i Cattolici l'arma potentissima del Rosario. Et ecco ad vn tratto (oh potenza onnipotéte!) si racchettano le fortune, si rintanano gli Eoli, si sgomentano i Barbari. Appena per il Rosario di Maria, *Flores apparuerunt*, che à danni del Mahomettano *Tempus putationis aduenit*. Già fà cattive il Christiano Israele sopra ducento Naui del nequitoso Tiranno, tréta milgiaia di que' barbari soffoga più che nel mare, nel proprio sangue, incatena diece mila al seruaggio di quei sgraziati, romasti liberi dal suo ualore, scioglie quindici mila Battezzati dalle banche de' Traci, & in fine trà il bre-
ue

ue spazio di poche hore, meglio della Verga Mosaica, affoga nell' onde l'Egizzie squadre del Turco in virtù delle Rose ausiliarie di Maria, di cui *Non est potestas super terram, qua comparetur ei.*

Mà se tanto valse il Rosario per iscacciar da quelle rive il Tiranno Ottomano, giàchè da vn pezzo la bella Sion geme sotto il dominio di questo barbaro Faraone, perche non rinoua i prodigj? E se vi fù, chi sentì *Rosas loquentes*, perche non parlate voi santissime Rose? Parla dunque ò sacrosanto Rosario, e per liberar Gierusalemme fà prendere da Principi d'Europa le spade cōtro del Turco. Digli, che mentre regna nel Vaticano vn Inno-

P cen-

338 *Della Verg. del Ros.*
cente, è tempo di ricuperar il
Presepe, oue si vidde rinasce-
re l'innocenza ; e se questi è
Duodecimo di tal nome, non
bisogna tardare à prucurar
di rihauere quella Regione,
oue si vidde stabilito l'Apo-
stolato. Portati nell'Iberia,
al nostro pijssimo Carlo, che
portando al collo vna colla-
na d'oro, c'hà per tofone vñ
Agnello, tien anco nel cuore
vn seruo di rose, à cui s' ag-
giungono *Agnus Dei* per me-
daglie, e perluadilo, che man-
di le sue Flotte non solo al
mondo nuouo, mà alla terra
di promissione, che iui non gli
mencheranno preziose mi-
niere, se con le piaghe di
Christo vi s'aprono cinque
correggi d' inualutabili rub-
bini. Và nella Germania
al-

all'Imperator Leopoldo, che coronato d' alloro pur tiene in mente vna Corona di Rose, e spignilo, che spedisca le sue milizie non solo all' Vngheria, mà alla Palestina, che iui farà acquisto di palme, se vi s'inalzano l'Idumee. Passa nella Francia al Rè Christianissimo, che adornato di Gigli si mostra anco parziale d'vna Rosa, e spronalo, che volga il piè, non à Fiandra, mà à Nazaretto, che iui fiorirà per sempre il suo nome, giachè vi spuntò la Rosa di Gierico, s' incarnò il Giglio delle contralli. Naviga in Genoua tanto di te parziale, e se questa farà per impresa vn Giano, ch'è di due faccie, digli, che corra alla Giudea à trõncar i passi à chi di Otto-

340 *Della Verg. del Ros.*
mani si vanta . Sbarca in V
nezja, tanto di te diuota, e fo
questa stà sotto gli auspici
vn Leone, ch'è Rè delle fier
raccordagli, che vada alla
Giudea à sbranare le miliz
di quel mostro, che Rè d
Regi si gloria. Prendi il po
to in Malta, tanto à te oss
quiosa, e se i suoi Caualic
portano in petto la Croce
rammentagli, che corrano
vendicare l'onte del Croc
fisso, accertando tutti, che
vanno alla morte, quantu
que si portino al Sepolcro.

Oh doue mi ritrouo ! e c
me dal mio sentiete io so
uscito ! Mà qual marauiglia
che parlando d' vn Rosar
quale stà auuolto in gin
habbia smarrito la dirittura
della strada . Eccomi pron
però

però à rimettermi al filo del
già incominciato camino. Mà
ohimè! che il tempo abattuto,
non più mi concede tempo à
discorrere. Solo per terminar
sèza tenebre à voi mi riuolgo
ò Padri degni rai della Stella
Gusmana, che fiete nella san-
tità così illustri. Non altroue
doueua piantarsi questo Ro-
seto, che nel Giardino della
vostra Religione, sicuro che
se la Rosa è Regina de fiori,
qui da fiori delle vostre vir-
tù hauerebbe ella hauuto il
suo corteggio. Voi Api di
Paradiso, succiate più miele
di celesti dolcezze da questa
potentissima Rosa, che da tut-
ti i Rosai d'Ibla le Pecchie,
Io solo, sì, douerei lagnarmi,
che da queste Rose altro non
raccolgo, che spine, e del

Santissimo Rosario altro non
 mi resta à contemplare con-
 la mète, che misterj dolorosi,
 poichè alla fine m'accorgo,
 che non conueniua alla mia
 debolissima dicitura discor-
 rere d'vn potere incompara-
 bile, con tutto ciò, pure spero
 libare faui di suauità da que-
 sti fiori, & incontrarmi di
 questo Rosario ne' gaudj, cō-
 siderando, che non poteuo
 discorrere se non che d'vna
 potenza fourana, giàchè do-
 ueuo parlare d'vna fourana
Corona.



PA.

PANEGIRICO

N O N O.

Della Sacra Capella della
Vergine di LORETO,

Sita nella Chiesa di S. Paolo, Ca-
thedrale della Città d'Aversa,
recitato nella medesima trà
l'Ortauario nel 1689.

*Tu es Petrus, & super hanc petram
adificabo Ecclesiã meam. Matt. 16.
Vas electionis est iste. Act. 9.*

HUmiliati ingegno mio
e prostrati colle gi-
nocchia della divo-
zione innanzi quella sacra-
ta Capella di Maria Laure-
tana, che se non puoi giugne-
re ad illustrare co' tuoi lumi,

P 4 ar-

arrischiati quelle mura affumigate, d'onde balena i suoi luccicori l'Alba neuosa della pudicizia, farà tuo vanto almeno appalesarti offeso adoratore di chi non puoi per la tua dapocanza vantarti Orator'eloquente. Pensai ben io, Vditori, per imbellire d'encomj que'scalcinati macigni, racchiudere trà la loro strettezza la vastità di questa machina mondiale, perche essendo abituro della Vergine, che fù senza macchie, ben li calzarebbe l'elogio di mondo, mà dou'è la pulitezza del dire? Fui tentato più volte concettizar quella Casa vn picciol Cielo, atteso non puol essere se non celeste la stanza d'vna Dea: mà mi scorgeuo priuo
dc'

de' lumi dell'arte. Mi cadde
più d' vna fiata in mente, in-
castonare di pietre preziose
que' grommati mattoni, per-
che essendo Ostello di quel
l'Iride vaga dell' Empirico,
che apportò all' Vniuerso
tutto, doppo vn diluuiò d'an-
goscie, la serinità, e l'allegrez-
za, bé douerebbono le sue pa-
reti esser' adornate di gioie;
mà mi trattenne la scabrosità
del mio talento. Racchettate-
ui dunque affetti miei, e si fra-
ponga per argine alla piena
straboccheuole di vostre vo-
glie que' medesimi sassi, che
formano inciàpo ad ogni più
occhiuta eloquenza. Ramme-
morateui alla per fine, che
questo angusto Domicilio
Mariano tiene stabilite le
sue fondamenta dentro l' au-

gustissima Chiesa di quel Paolo, che à me, à cui non è concesso l'interpretare, stante la propria ignoranza, impone il silenzio con dire: *Si quis autem non fuerit interpretes, taceat in Ecclesia.* Mà fate paula pensieri ottusi. Questa sacra Maggione, perche stà fondata nel Tempio di Paolo, vi potrà additar il modo da raddrizzar il Discorso con la scorta di questo Dottor delle Genti. Si faccia dunque così. La tromba di Tarso, intimando la ritirata alle discordanti specie del mio confuso ceruello, mi serua di guida all'Orazione, e perche mai egli andò dislunito dall'Apostolo Pietro: *Quomodo in vita sua dilexerūt se, ita & in morte non sunt separati,*
en-

Ep. I.
ad Cor.
14.

entri anco à parte quella pietra per inalzare l'edificio del mio parlare. Si prouì per tanto, che se Pietro fù la pietra fondamentale della casa di Christo: *Tu es Petrus, & super banc petram aedificabo Ecclesiam meã*, Paolo è stato la pietra fondamentale, ò vaso eletto per la casa di Maria: *Vas electionis est iste*; e per conseguenza si mostri, che tutte quelle grazie, e prerogatiue, che stanno compartite alle Chiese di Pietro, vengono ammonicate in quella Casa fondata nella Chiesa di S. Paolo. Si che io spero farui vagheggiare affollati in quella picciola Stanza tutti que' priuileggj, che disuniti si mirano per i Santuarj del Cattolicismo. Vi supplico

bensi à compatire, se non farà solleuato lo stile, poichè parlando d' vna Casa, deuo farmi sentire con vna dicitura domestica. Comincio.

Dia le prime mosse al discorso il Principe degli Apostoli, e per non farmi smarrire nella confusione, mi presti la mano quel Pietro, che con la sua bocca suelatamente pubblica il Verbo per vero figlio di Dio. Vditelo, come à fauore dell'Onnipotenza mal conosciuta esclama sù le contrade di Cesarea: *Tù es Christus filius Dei viui*, come se dir volesse. Tù sei l' Agnello Diuino, venuto dal Cielo per infrangere col tocco del tuo sangue l' indiamantito cuore dell' huomo. Tù sei il Figliuol dell' Altissimo, abas-

fato

*Matt.
16.*

fato ad effer mortale per solleuar le creature dal periglio d'vn' eterna morte. Tù sei il Verbo del Padre, ammantato di carne per auuiare di bel nuouo l'estinto Spirito degli huomini: *Tu es Christus* Matti
Filius Dei uini, & ecco- 16.
lo da Pietro tramutato in pietra per la sodezza della credenza, vien' eletto per base della sua Chiesa dalla stessa Pietra angolare: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*. Ben è lodeuole, ò Pietro (parche ripiglia il Nazareno) ti costituisca Pastore dell' ouile Cattolico, mentre conosci così bene l' Agnello; perche tù mi sollevui al Cielo, predicandomi vero Figlio di Dio, vò
pre-

premiarti con eliggerti in terra per base della mia casa; per ergere sù i precipizj dell'infedeltà campidogli alla Fede, vò porre per fondamento te, che sei vna pietra sì stabile; & acciò si conosca, quanto io sono inclinato à colmar di fauori chi mi tributa ostie di lodi, ti dono vna plenipotentissima Potestà per dotare i Santuarj di grazie, d'indulgenze, de' priuilegj: *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*

Hor datemi licenza, che io dalle fortune di Pietro me ne passi à contemplare le venture dell' Apostolo Paolo. Si offerui questo famoso Tempio, in cui l'Arte, e la pietà, hanno piantato il *Non plus*

plus ultra della magnificenza, e della diuozione, che trà queste mura, meglio che nel pozzo di Democrito, rintraccierassi la verità di quanto sono per dirui. Ditemi voi Stazionarij della penitenza, v'imbatteste mai in qualche Basilica, che oltrapassi nella santità questa Chiesa di Paolo? & oue meglio, che in questo ristretto, si conosca, e si confessi Iddio? Quiui la frequenza de' Sacramenti, la spessezza delle predicazioni, l'assiduità del Coro, l'armonico de' diuini Vficj, l'aggiustatezza de sacri Altari, il zelo del Prelato, la regulatezza del Capitolo, la benaggine de Sacerdoti, la modestia del Clero, l'ardenza delle facultorie, le reiteranze degli es-

ser-

lercizj, costituiscono tutto ad
 vno tēpo questo edificio la
 Metropoli dell' offeruanza.
 E non direte, Intendenti, ri-
 flettendo in essa così ben ser-
 uita l'Onnipotenza, che Pao-
 lo in questa Chiesa sia la ba-
 se della Fede Cattolica, e che
 non meno Pietro sù i contor-
 ni di Cesarea, che Paolo nel
 recinto di questo Tempio,
 pubblici con l'opre il Verbo
 per vero figlio di Dio? Se-
 dunque è così, non è ragio-
 neuole, che questo, à somi-
 glianza di quello, riceua la
 ricombenza? Hor via (dice
 l'Altissimo) già la mia casa
 stà proueduta d'appoggio. A
 fine di premiare la schietta
 sollecitudine d'vna Colomba
 in riconoscere il Creatore,
 la destina fabriciera dell'ar-
 ca

ca mistica della mia Chiesa ;
horà intendo guidar donare
l'affettuose finezze di Paulo,
in farmi venerare con tanto
ossequio, deputandolo base
della Casa di Maria. Sotto i
suoi tetti allogherò il San-
tuario della Vergine, e se
Pietro fu il fondamento della
Maggione del Figlio, egli lo
sarà di quella della Madre.
La Figlia d'vna Lupa prouer-
derà la Gregge della sua.
Diocesi d' vn Pastore, splen-
dore delle Mitre, primo fasto
de Prelati, prodigioso inne-
sto di nobiltà, e di dottrina, e
questo haurà cura di situare
nel grembo della sua Cate-
drale il Sacratio Mariano. Io
intanto à questo mitrato E-
roe darò per mercede vna
perpetua successione nella
Pre-

Prelatura d'Auerfa al suo ca-
fato, verificando di lui *ad lit-
teram* quel che stà registrato
nel secondo de' Regi: *Ipse
adificabit Domum, & stabi-
liam Tronum eius usque ad
sempiternum*, & à Paolo cõ-
partirò per gratitudine il po-
ter vantarsi, che in quella
moderna casa, nel suo Tèpio
fondata, si trouino in vn
mucchio tutte le prerogati-
ue, che stanno dipartite per i
Tempj Cattolici, auuerando
à gloria di essa il presaggio
d'Aggea: *Implebo Domum*

*Agg. 2. istam gloria, magna erit glo-
ria domus istius nouissima.*

Così mi figuro parlasse
l'Immenso, perche così ap-
punto successe, atteso appena
costrutto quel picciolo edi-
ficio, si diede à diuedere ster-
mi-

minato nelle prerogative, e comprendendo in se tutte le grazie, assorbissi tutte le glorie de' Santuarj del Cristianesimo. Mà io leggo nella vostra fronte caratterizzato il desiderio di voler toccare con mani la verità della proposta proposizione, e di vagheggiare ad occhi aperti ristretta in quel beato Casino di Paulo, sotto il titolo di Maria Lauretana, la moltitudine de' priuilegi, che s'ammirano ne' Templj di Pietro, ch' è quanto à dire di Christo. Eccomi, à fine d'incontrar il vostro genio, spedirissimo per tirar al centro le linee delle proue.

Vantasi quel sacrosanto Ostello esser vn Bondaco di preziose indulgenze, oue per
ispo-

ispogliarsi dell' huomo vecchio, e sfoggiare sotto nuoua liurea di santità i seguaci di Giesù, comprano col prezzo de' Sacramenti il broccato dell'innocenza, come appunto in quest'Ottauario di Giubileo succede, poichè in esso ogni Cattolico con i tocosi rossori, c' hà di sue colpe, facendo vergognosamete morire l'Idra del peccato, che sette teste sparge dal busto infame, adorna l'anima sua d'vna perfettissima porpora; ogni Battezzato con i bianchi accidenti dell' Eucharistico Pane, mondandosi dall'interne lordure, freggia il suo spirito d' vn candidissimo bisso; & ogni Christiano in virtù di tanta Indulgenza, che trà questi giorni i successori

fori di Pietro concessero à questa casa, senza partirsi dalla Patria, diuenuto pellegrino acquista il vello d'oro della bontà. E non direte voi, che in questo modo il nostro adorabile Albergo hà cercato trapigliarsi le glorie delle Romane Basiliche, oue corrono i pellegrinanti per ottenere la tunica del perdono, per guadagnar la bianca veste d'vna plenaria indulgēza?

E se questa Beata Maggiore ripara i languori dell'anima, si preggia ancora guarire i malori del corpo, mostrandosi vn officina d'odorosi opobalsami, in cui ritrouano tutte le infirmitadi l'antidoto. Così c'insegna la sperienza, additandoci vna quantità di podagrosi, inquiete pigri-
zie

zie degli origlieri, quali se-
pria per lo spasimo non po-
teuano imprimere nè pur vn
sol vestigio sul terreno, ben-
chè correffero con passi ve-
loci alla tomba, poscia à fret-
tolosa andatura s' auuiarono
à complimentare con rendi-
menti di grazie alla gran-
Medica del Cielo in quel
Domicilio. Vna infinità di
Febbricitanti, animate minie-
re d'ardori, quali se prima cō
le battute del polso sentiua-
no intonarfi à note lugubri le
nenie alla loro vita, poi re-
frigerati nelle vene cantaro-
no peane d'applausi attorno
quelle mura. Vna moltitudi-
ne di Lithiasici, protomartiri
inuolontarj dell'arte medica.
quali se innanzi tratto affāna-
ti da dolori de' calcoli pro-
ua-

uauano con vna pietra il tormento di Sifiso, doppo sgrauati da quel peso, accorsero à bacciar più spediti que' santificati sassi. Vna folla di Ciechi, esperi tenebrofi dell' humanità, quali se per l'addietro figurauano con la cecagine la fortuna, diuenuti poi fortunati viddero con gli occhi propj le marauiglie di questa Casa. Vna schiera de' Paralitici, energumeni incessanti dell'infermità, quali se per lo passato con ostinati tremori autenticauano esser la morte *ultimum terribiliũ*, se hauendola tutt' hora à fronte: tremauano di cōtinuo per la paura, poi rassodati nel moto lambirono con la lingua lo spazzo di quel santo piumento. Vna turma d' Idropici,

pici, fattalle infaziabili non
del fuoco, ma dell'acqua, qua
li se prima per essergli vieta
to il bere si deplorauano cō
dennati alle pene di Tātalo,
poi disenziati nel ventre s'ac
costaro giuliuu à quel Tugur
rio, ch'è vn fonte indefettibi
le di grazie. Vn numero sen
za numero d'Impiagati, hu
manati lazaretti dello spasi
mo, quali se pria contante
piaghe nel corpo, quasi con
tante bocche, chiedeuano al
Cielo pietade, dapoi saldati
nelle aperture, cō allegri cō
trapunti d' armoniose letizie
s'introdussero à cantar mot
tetti di giubilo in quella sa
crata Capella. In somma sù
di quelle pietre spezza la sua
falce la morte, e spuntisce le
sue quadrella lo spafimo; e nō
mi

mi cōcederete, che questo eccelso abitacolo s' habbia incorporato tutti i miracoli di que' rinomati Templj della Sanità, e della Vita, e di quegli altri, che per additarsi Errorj della salute mostrano le loro pareti adornate tutte di votiui argenti?

E non si gloria ancora questo santo Casino, essere l'Isola dell' allegrezza nel mar fortunoso del mōdo, oue si saluano da perigli le nauicelle sbattute dagli erinni delle disgrazie? Ne fanno fede que' Tesei spasmanti dell' angustie, quali guingendo à quest' abitazione della celeste Arianna, hebbero il filo per isbrigarfi da tortuosi voluppi degli affanni: que' Lazari necessitosi del Vangelo,

Q qua-

quali entrando in questa Casa della Vergine, discendente da Dauide, trouarono il douizioso seno d' Abramo: que' prigionieri Bariazetti del Christianesimo, quali votandosi à questo Stanzino della Madre del Redentore, furo redenti da quelle ignominiose catene, che li traascinaua al patibolo. In somma questa Magione è lo spauracchio delle tempestose disgrazie, e lo scoglio dell' òde fortunate del seculo; e perciò bisogna dire, che questo picciolo Santuario Mariale habbia tolte le prerogatiue di quelle Chiese, che per liberare da perigli i fluttuanti, fortiscono il nome di Porto saluo.

Vantasi questa sacrata Magione esser vn Ciel purgato, che tramandando salu-

te-

teuoli influssi, tiene lungi da
se l'aerea corruzione, il fra-
cidume pestilenziale. Così
sperimentolla Auerfa, all'ho-
ra che tutto il nostro Reame
staua per diuenire ineuitabil-
mente vassallo alla gran Ti-
ranna di morte. Sono ancor
viue le memorie di quella
mortifera Peste, quale poco
mancò non tramutasse la cã-
pagna felice in vn cimitero
d'infelicit . M  buon per te,
  Auerfa, Citt  predestinata
d'Italia, poich  quella Casa
fug  delle tue mura il con-
taggio in vn tratto, e caccian-
do quella spietata Furia, ver-
s  nel tuo grembo   leno
squarciato le grazie. E poi p -
faremo   c fessare, che quel-
l'inclito Albergo tenga in se
tutt' i prodiggj delle Chri-

Q 2 stiane

stiane Basiliche, se in questo modo s'hà vsurpata la gloria di parecchi Templj, che vennero inalzati sotto il titolo di Rocco per arretrare la Peste?

Si preggia parimente questo celestiale edificio essere vna bē munita Fortezza, che bersagliando la guerra, tiene i suoi confini lontani da' strepiti marziali, da' fragorosi tumulti. Tale il conobbe Aversa, all' hora quando il nostro Regno staua per gire in fumo allo sparare di tante bombe. Vi è chi si raccorda quella discezione domestica, quale poco m'acò nō tracangiassero Terra di Lauoro in terreno di desolazione. Mà tua fortuna, ò Aversa, pregiato giglio del giardino d' Europa, che stando assiepata dalle mura di questo Sacrario, non

fo.

fosti suolto da' bellici furori;
 nè pauentasti di Bellona le
 furie, seruendoti d'antemu-
 rale la Casa della Madre del
 Salvatore. E poi vi trattene-
 rete à concedere, che quella
 Stanza sourana habbia con-
 se tutte le prerogatiue de Té-
 plj Cattolici, se in questo mo-
 do vanta anco i preggi di
 quelle Chiese, che portano il
 nome della Pace?

Si gloria medesimamente
 questo miracoloso Abituro
 esser vn Fiume di Paradiso,
 che cō l'acque delle sue gra-
 zie smorza gl'incēdj, & estin-
 gue gli ardori. Tale appunto
 si dà à diuedere ad Auersa,
 quando che il Vesuuio apre
 la bocca in atto d'inghiottirsi
 l'Vniuerso tutto. Bene spesso
 questa Montagna scaturisce

Q. 300. smasifi

mari di fiamme à fine di far
 naufragare nel fuoco la figlia
 d'vna Sirena . Mà rendi gra-
 zie al Cielo, ò Auersa, occhio
 destro della bella Partenope,
 perche custodita sotto la pu-
 pillà della protezione di
 questa Casa, non resti offesa
 dal fumoso Vesuuiò, anzi tra
 i quelle vampe immortalizza-
 ta diuini Fenice delle Cit-
 tà. E poi badarete à ripiglia-
 re, che in quella beata Ma-
 gione siano i portenti di tutte
 le Chiese di Pietro, se in que-
 sto modo s'haue afforto i vā-
 ti de' Templj dedicati al Ro-
 mito della Tebaide Antonio
 l'Abate, oue accorrono à vo-
 tarfi gli abbrustoliti, per ispe-
 gnere le scottature del fuoco?
 Mà chi è questo importuno,
 che con l'acutezza delle sue
 stridule voci procura frasta-
 gliar

gliar il filo del mio discorso?
Egli è l'empio Satanno, che
inuidiando le glorie di que-
sta Casa, cerca di strarre la
diuozione degli Astanti con
le grida d' vn inuasato. Ah
sciocco Rettore dell' ombre
tartaree! accostandoti à que-
sto nouello Empireo, tuo mal-
grado prouerai di nuouo l'
antico precipizio, quando
dalla lancia di Michele fosti
confinato al fuoco in pena
del fumo della tua chimeriz-
zosa ambizione. Quel, che io
dico, appunto l'auuenne, poi-
chè auuicinatosi appena à
quella Stanza lo spirito ru-
belle, che tormentaua le mè-
bra di quel fedele, vergogno-
samente fù discacciato, quin-
di partendosi da quel corpo
senza alcuna dimora, e traru-

pandosi à gli abissi, volle manifestar al mondo, che Lucifero à fronte della Casa di Maria, Madre del Sol Diuino, non vi si può trattenere, se non che di passaggio. E qui ben si scorge, che in quel beato Casinò siano stati traslatati i portenti di tutte le Basiliche, se in questo modo s'hà preso le prerogative di tutte le Chiese consecrate à Gesù, al solo tuono del di cui candidissimo nome fuggono tutte l'ombre annerite del tartaro.

Hor questo Diauolo, adentrato nel corpo d'un huomo, mi fa souuenire certi huomini trasformati in Diauoli. E che pretendono quest'empj con quegli Archibuggi, che impugnano?

Vo:

Vogliono cõtaminare la purità di questo luogo sacrato con il fumo di quella poluere, ch'è vn atrabile vomitata da Lucifero. Già con ali di fiamme hanno fatto volare più balle verso questo sacrosanto Abitacolo. Ah barbari, ah dispierati! con tali operazioni d'ostilità v'appressate à quel sacrato Ostello in vn tempo, che per lo Giubileo si scuopre vna Sala reggia di pace trà il Giudice e'l reo, tra l'huomo, e Dio! E Paria come non l'coeca faette infocate, per incenerar que' crudeli, che adoprano bocche di fuoco in vna parte, oue si deuono replicar feruide preci? E la terra, come non iscatena tutti i suoi mostri, per diuorare quei spierati, che stizzano

vn cane di ferro in vn luogo, oue gemono penitenti col obbe? M^a rallegrateui miei turbati pensieri, perche già *sagitta reuersa sunt in sagittarium*. Ecco sospesi in vn legno fuori del Tempio coloro, che nel Tempio maneggiarono armi di fuoco, e quegli, che pretesero dimezzare i viuenti, mutilati nelle loro vite, pendono dalle pareti d' vn Campanile. Et in ciò ben si conosce, che in quella picciola Stanza sono state trasportate le grandezze, grazie, e prerogatiue di tutti i Santuarij, atteso in questo modo s'haue ancor vsurpato il prodigio dell' Antro di S. Angelo in Puglia, oue scagliata da vn rustico Arciero vna saetta, per mandare à volo

lo in quella spelonca sacrata
la morte: *Retorta sagitta, in
ipsum recidit Sagittarium.*

O proto-celestiale edificio,
degnò d'esser sostentato dal-
le colonne di Corinto, d'es-
ser inalzato sù le Piramidi
Egizziane, d'esser magnifica-
to dagli alabastrì di Caria, d'
esser incastonato cò l'ori del-
l'Indie, d'esser freggiato con
le perle dell'Eritreo. Mà do-
ue trascorro! Io m'affatigo
per consecrare à questa Ca-
sa còmmendabili applausi, e
nello stesso tempo m'addito
meriteuole di rimprocci bia-
simeuoli, mentre sceruellato
Oratore, hò trasportato in es-
sa le glorie d' innumerabili
Basiliche, senza ne pur nomi-
nare la Chiesa di Loreto po-
sta sù i confini di Racanati.

Non deue trascurarsi quel Paradiso pellegrinante, quel Cielo portatile, quel camminante Empireo, che fù l'Abitacolo della sourana Imperadrice del Cielo, il Gabinetto, in cui s'espone dell'Incarnatione l'ambasceria, il ricouero, nel quale loggiò quel Verbo, *quem Celi capere non poterant*. Iui i prodigj superano le arene del mare, i portenti auanzano le stelle del Cielo, i miracoli stancano le penne de Scrittori, e della Fama le trombe, e tu smemorato te la passasti così senza rammemorare vn Abituro sì memorabile? in tal maniera à socchiuse labra mi rimprouera l'ingegnosa adunanza di chi m'accolta. Piano però, Uditori.

Non

Non siate Giudici così fret-
toloſi in condannarmi d' er-
rore, ſenza prima eſſaminar-
ne la cauſa. Fù mio propen-
ſato ſtabilimento riterbarmi
all'vltimo quel Tempio ado-
rato, à fine di far poſare in eſ-
ſo il mio vagante diſcorſo. E
non ſapete voi, che queſta
Caſa di Maria Lauretena, ſi-
tuata in Auerſa, è vna Copia
ſomigliantiffima del Domici-
lio della ſteſſa, collocata in
Loreto? E non vi è medeſi-
mamente noto, che la Copia,
eſſendo vna Imagine replica-
ta, poſſiede tutte le fattezze,
e qualità del ſuo Prototipo?
Dunque (tirate voi la conſe-
guenza) queſto diuoto Stan-
zino coſtrutto dalla pietà di
Carlo Carafa, Angelo incor-
porato, racchiude nel ſuo ſe-

no

no le grazie prerogatiue di quella celeste Magione, che fù asportata dalla diligenza degli Angelici spiriti. E se in questo modo si vede ristretta trà quelle mura vn'infinità di grandezze, vn numero innumerabile de' priuilegj dispersi per il Cattolicismo, ecco verificato quel, che hò detto dal principio, cioè che Paolo, essèdo vaso eletto per il Domicilio di Maria, gode veder nel medesimo tutte le prerogatiue dispensate à tutti i Templi del Cattolicismo, di cui fù pietra fondamentale l'Apostolo Pietro.

Suspendete adesso i vostri romeaggi, fuorusciti innocenti della diuozione, esuli volòtarj dello spirito, vagabondi immaculati della penitenza,

Po-

Posate il vostro fianco, non già da inospiti, sù le dure pietre, ò sù i spinosi pagliarecci preparatiui, dagl' incomodi del pellegrinare, mà da Cittadini sù le piume, e sù morbide letta ne' vostri domestici lari; perche senza incomodarui co' viaggi, hauete à voi vicino quella picciola Cappella di Maria Lauretana, oue si trouano rinferate, vna con le loro prerogatiue, tutte le Chiese dell'Orbe Cattolico.

A questa celeste Fucina, faccia ricorso la Christiana milizia, per prouedersi di fulmini, con cui possa ridurre all' vltimo estermio, quel Briareo munsulmano, quale se fia hora s'ha fatto sperimẽtar, Ottomano col predantãri Regni, comincia, incalzato dal-

376 *Della Sac. Cap. &c.*
dall' Aquila Austriaca, e dal
Leone di Marco, à mostrarsi
bramoso hauer ottopiedi per
isfuggire con più velocità le
oppressioni, & pericoli.

Fortuna tua fedelissima
Città d'Aversa, fatta degna
posseditrice d'vna domestica
miniera di portēti, la cui giu-
liua corrente de' miracoli *le-*
tificat Civitatem. Felice Gal-
leria di nobilissime meravi-
glie, benchè tù nelle tue glo-
rie rendi muta l'eloquenza,
e difettosa l'iperbole, cō tut-
to ciò ardimētoso voglio ar-
rischiarmi à numerare le tue
magnificenze. Mà ohimè à
primo tratto mi s' offre vn
Basilisco, ch' è l' impresa del
tuo publico, onde à questa
vista mi muoiono le parole
sul labro.

PA.

PANEGIRICO

DECIMO

DEL SS. SACRAMENTO

Recitato in Napoli, nella Chiesa di S. Severo de Min. Con nel primo giorno dell'Esposizione circolare, Cadendo la Festa de' SS. Innocenti nel 1689.

Vox in Rama audita est, ploratus, & ululatus multus. S. Matteo nell'Euangelo d'oggi.

Qui manducat hunc Panem viuet in aeternum. S. Gio: nell'Euangelo della Messa solēnizata sta mane.

NOn può essere, se non che tratto della politica del Paradiso, l'accoppiamento di misterj così disparati, che trà limiti di questo Tempio

pio nel preséte giorno s'am-
mirano: l'vnione de² concerti
così discordanti, che vi s'in-
tuonano in questo dì: la me-
desimanza di pompe così re-
pugnanti, che vi si vagheg-
giano in questa Feria. Lutti
di duolo, & apparati di festa:
antifone de' pianti, e mot-
tetti d' *Alleluia*: vittime scan-
nate dalla crudeltà degli E-
rodi, & Ostie riuerte dalla
pietà de' Cattolici. Ed in che
maniera possono ben conue-
nire la commemorazione lu-
gubre degl' Innocenti suena-
ti, e la raccordanza allegrissi-
ma della Diuinità Sacramē-
tata? la memoria spiaceuole
de Fanciulli intombati sor-
terra, e la rappresentazione
gradita del Redentore nella
Eucharistica sfera essaltato?
Co-

Come ben si connette, che nello stesso tēpo, nel quale la Chiesa vestita à duolo rimiraasi, questa di Seuero, lasciato in rigori, si scorga addobbata di fasti? che in tēpo, nel quale il bell'Inno della Gloria non intuonasi ne' Sacrificj, quì sia stata armonicamente cantata da battezzate Sirene, tanto più ammirabili quanto, che non per addormentare, mà per isvegliare alla diuozione il nostro spirito, hāno sin hora ben cōcertato le voci? che quando deuono ammutir gli Organi, quì habbiano suauemēte armonizzato bē accordati stromenti? E perche i mortorj in questo luogo si son cangiati in festini, le lagrime son tramutate in melodie, le nenie son trasforma-

ob

te

380 *Del SS. Sacramento.*
te in canti di giubilo, e l'vlu-
lati dolorosi son diuētati ap-
plausi di letizia? Nò; non può
essere, se non che tratto della
politica del Paradiso l'ac-
coppiamento de' misterj così
disparati, che si ammirano in
questo giorno; e qual credete
voi sia stato il fine della dis-
posizione Diuina, ponēdo per
argine alle lagrime di Ra-
chele, che deplora i suoi figli
suenati da vn ferro, i gaudj
della sua Sposa, la Chiesa, che
festeggia il suo Sig. ristretto
in vn breuissimo circolo? ac-
coppiando insieme le pompe
del suo Vnigenito, cō le gra-
maghe di più Madri addolo-
rate? non altro, se non che
per additare, essere quell'au-
gustissimo Sacramēto il ripa-
ro à tutte le angustie del mō-
do,

do, l'iride trà le fortunate tē-
peste del secolo, l'antidoto di
tutti quanti i mal'incuori del-
l'huomo, appunto quel che
pretendo prouarui in quest'
oggi, e spero nō vi trauaglia-
rà la noja, che vā indiuisa dal
mio rozzo discorrere, poichè
rimpetto à quel Diuinissimo
Sacramento non si fanno sē-
tire i trauagli. Comincio.

Chi consternato non resta
alla considerazione degl' in-
sulti continui, che angustiano
l'humanità miserabile, ò non
hà sēso, ò nō hà cuore. Tizio,
che da rapaci auoltoj è la-
cerato nel petto: Promoteo,
che da rostri Aquilini vié di-
uorato nel cuore: Sifiso, che
da graue peso si sente il dos-
so aggrauato: Damocle, che
da cadente spada si vede in-
fidia-

fidato il suo capo, sono finzioni, che ci mostrano da d'ouero l'infelicità de mortali, s'èpre esposti alle furie d'accanite disgrazie. Pouera vita humana (vò piangerti cò Innocenzio) quãte reti d'affãni t' intreccia la barbarie del mondo, quante Gabbie di suenture ti fila il secolo infame, quanti intoppi de' perigli ti pone al piede questa Terra nemica, quãte saette de' dolori ti fulmina la crudeltà del' Orbe! *O quãta mortales angit*

*Inn. de
utilit.
condit.
hum.*

anxietas, affligit cura, solecitusudo molestatur, dolor affligit, cõ turbatur tristitia, cõ tristatur turbatio. Deniq; bonus, & malus, omnes mundanis cruciatibus affliguntur, et mundanis afflictionibus cruciantur. Si sento no da per tutto gl'incēdj, che

con

con le lingue di fiamme minacciano di voler ridurre in cenere l'Vniuerso, Mògibelli auuāpanti, Etne infocate, Vesuuu deuastatori: strepitano in più parti le guerre, che con bocche di bronzo promettono di volere sfiātumare ogni edificio in calcina, Città distrutte, Prouincie desolate, Regni caduti. Serpeggia in molti luoghi la Peste, che col suo fiato pestifero giura di voler togliere ad ogni vivente il respiro. Cōparisce bene spesso la Fame, che cō le fauci fameliche vuol inghiottirsi chi per inedia vien meno. Si fà sētire più volte il Tremuoto, che co'suoi palpitosi timori cerca atterrare chi trema per la paura. Pouera vita humana, vò piāgerti sēza freno,

vò

384 *Del SS. Sacramento.*
vò deplorarti senza ritegno:
Vox in Rama audita est ploratus, & ululatus multus.

Mà quai note giulive s' oppōgono al cromatico de miei sospiri? *Qui māducat hūc Panem vivet in aternū.* Terminate, terminate miei turbati pensieri d'intonar dolorose ariette, e solo vscite con recitatiui di gaudj, atteso tutte quāte le dolorose battute del secolo vēgono moderate da Christo Sacramentato, ch'è il Maestro di Capella celestiale. Quel Saluteuole cibo è il cōtraueleno di tutti i tossichi delle micidiali sciagure; quel. l'Ostia è la carta da nauigare, che assicura da ogni fortunoso naufragio; quel Sacramēto è lo scudo, che rintuzza gli spessi colpi de' mondani infortunj:

fortunj: *Qui manducat, &c.*

Nō lo credete? Voltate ad vn' incendio le luci, che i lustrori di quel fuoco v'illustrerāno la mēte. Ecco vna picciola fauilla, cāgiata in vn Encelado fulmināte, che cō tātī globbi di fumo fà palese la sua fumosa superbia. Con le strisce codute delle sue *fiāme* forma mille infocate comete, che non presaggiscono, mà portano senza riparo la morte. Cō le sue brace auuāpāti forma mucchi di cenere, che nō rauuiuano, mà estinguono ogni Fenice vitale. Sfortunatissimi incēdiati! à tante fauille s'abbagliano le vostre luci, à tātō caldo nelle vene il vostro sangue s'agghiaccia, à tanto fuoco soffrite vn Purgatorio terreno. Mà sentite Bernardo: *Sub Christi scapulis umbraculum* Ber. *salubre nos refrigerat, e da qui* in quo *verrete in cognizione, che il Sa-* dam *jer.*

R cro-

386 *Del SS. Sacramento*

crosato Corpo di Christo smorza gl'incēdj, & estingue le fiāme. Ne faccia fede quella Giouane da Lauduno, à cui l'Inferno hauea attaccato ignite brace per farla cenere; mà appena dal Mirrato di quella Cathedrale fù posto sul capo della Femina il SS. che vēne spēto quel fuoco; bē douēdo estinguere le fiamme il Sacramēto, che secōdo il Christof. *Est aqua, quæ fluxit de Petra Christi,* e se negli accidēti hà colore di neue, è di ragione, che sia nemico del fuoco, verificando le parole dell'Euangelo: *Qui manducat hūc Panē, viuet in eternū.*

Mà quai militari rumori giūgono all'vdito, che perturbano nella mia mēte l'appena cōcepuita quiete? Brutto viso da pauētare hà la Guerra, che cō molta ragione i latini dalla ferità delle belue la chiamano *bellū*: nō è im-

ma-

maginabile la strettezza, in cui si
 troua vn essercito, ò assediato, ò
 assediato. La libertà, che viene
 più stimata dell'oro, rattenuta si
 vede dalle licēze del ferro; guar-
 date da sentinelle le squadre, cō
 queste vigilie non godono mai
 festa, mà per i continui trauagli
 hā sēpre giornata di lauoro. In-
 felici Guerrierijvdite lo strepitar
 delle trōbe, che chiama alle stra-
 gi, il batter de'tāburri, che invita
 alla morte, il nitrir de cavalli, che
 à gli estermij sospinge. Mà nò,
 nò; ferrate l'orecchio à questi
 rumori di ferro, e solo appressate
 l'vdito alle voci, che escono dal-
 la bocca d'oro d'vn *Chris. Pacis* *Chris.*
signū est hoc Sacramētū, e poi cō-^{ho. 5.}
 chiudete, che l'Euch. fa quietar le ^{Super}
 discordie, fà sedar i tumulti. Lo ^{Mtat.}
 publichi la mia Chiara d'Affisi,
 che vidde assalito il suo Muniste-
 ro da Saraceni infieriti, ma non

tanto ella gli oppose quel Sole
Eucharistico, che restaro abba-
gliati; b  dou do essanimare que-
gli  pi l'Ostia, che sec do l'An-
D. T. b. gelico: *mors est malis*, & essendo
in sua vn attestato d'amore,   di ragio-
seq. ne, che sia contrario allo sdegno.

Vna tir nia per  pi  inesorabi-
le della guerra gira intorno la
falce sterminatrice per mietere
l'animate spighe de' viu ti, e pi 
terribile d'ogni funebre ago-
ne di Marte, se questi distrugge
in vn anno ci , che si   fatto in vn
secolo, ella nel meno d'vn hora
fa perder anco la memoria de se-
coli. Gi  voi m'hauete preuen-
to, p s do, ch'io parli della Peste,
che spopola le Citt , per popo-
lare i sepolchri. Ditemi, quai v ti
de' sospiri sbuffano da petti de'
mortalis, qu do l' gue mortifero
del letale l guore spira fiati au-
uelenati? Non gioua chiuder la
Por:

nell'acqueper ingoiarli. Mà ri-
uoltateui alle parole di Cirillo
Alessandrino: *Hic cibus ab omni* Ciril.
lib.4.
nos erigit casu, e poi affirmate, in Io:
che cessano le tempeste alla vi- 6. 17.
sta di quest' arco celeste, e che
s'acchetano le rabbie del mare
in virtù di questo Pane melato.

Mà se douemo stagnar le no-
stre lagrime al rammentarci tãti
infortunj, superati per mezzo del
Corpo di Christo, non sò se po-
tremo far di meno di non rattri-
starci, di non piagnere al pensie-
ro di tanti morbi familiari, che
insidiano la nostra vita. Et ecco
tutto il Calice di Pandora ver-
sato in terra à danni della nostra
salute. Hora le febri c'infiamma-
no, & hora i rigori ci affreddano;
chi vié lapidato da calcoli, e chi
vien martellato da spasimi; altri
tremano incessantemente per la
Paralisia, & altri son resì immo-
bili

bili dalle podagre; molti sō trafitti da dolori nel capo, e molti sō tormētati da palpiti nel cuore; alcuni vengono enfiati da tumori, & alcuni vengono roficchiati da cancrene. Mà à che vado io incitandoui alle malinconie, scioperato, che sono? anco le intermità, anco le agonie vègono medicate da quel saluteuo
 le **Cibo: Qui māducat hñc panē,**
 &c. Diasi luogo al Martire Igna-

Ign. in ep. ad Epes. **io, che asserisce: Sacramentū est Pharmacum immortalitatis, &**
Amb. de Sa- cram. lib. 4. c. 4. **ad Ambrogio: Sacramentum est remedium infirmitatis, e poi negate; se potete, che quella sfera sacrosanta sana i languori, guarisce le infermità, per cōfirmare**
Qui manducat hunc panem vivet in aeternum.

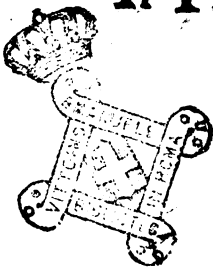
Si conchiuda dunque con ogni certezza, essere stato tratto della politica del Paradiso l'ac-
 cop-

coppiare in questo giorno le lagrime di Rachele, & i gaudj della Chiesa, il martirio de' fanciulli Ebrei con i trionfi del Verbo Sacramentato; l'essequie degl' Innocenti con l'Esposizione del Santissimo, per additare, che sono astrette à tacere in virtù del Corpodi Christo tutte le que-rele cagionate da mondani tra-uagli. E se è così, rallegrati ò Città di Partenope, poichè se viui tanto diuota di quel Sacramento, che ogni giorno l'adori; tanto innamorata, che per ha-uerlo sempre à vista, lo porti sempre in giro per le Chiese, questi essendo vna Fonte scaturita dalla Pietra angolare, ch'è Christo, smorzará gli ardori del tuo Vesuuio; essèdo vn segno di Pace, manterrà da te lontane le guerre; essendo vn Pane Angelico, ti preseruerà dalle

in

infezzioni dell'aria ; essendo vn Frumento eletto, non ti farà perire di fame ; essendo vn Ostia di Paradiso , non ti farà vittima à i furori della terra ; essendo vn Iride celeste , ti scanserà da naufragj : essendo vn farmaco d'immortalità , ti terrà lontana da morbi , e così fauorendoti in questa vita , ti condurrà poi à godere nell'altra l'eternità beata.

Il Fine:



9-2-2

